ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, *Martedì 27 Aprile 1909* [redacted] MATTINO — NUM. 116

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori ricevonsi presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per — Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Via S. Teresa, 3
Roma - Venezia

Una sventura nella nostra marina - Scoppio di benzina sul "Foca,,

Cinque morti e 13 feriti - Le cause del disastro - Si ricupererà il sommergibile?

(Per telefono alla "Stampa,,)

Napoli, 26, ore 20.

La prima notizia.

Oggi, alle 18,30, una disgrazia orribile ha funestato la nostra marina. Il sottomarino *Foca* giunto di recente da Spezia, dopo una eccellente navigazione, è scoppiato in Arsenale. Alle 18,30 uno scoppio terribile è rintronato: un serbatoio di benzina era scoppiato a bordo del *Foca*: tutti gli oggetti che erano sopra coperta di questo sottomarino, panche, fucili, lamiere, eccetera, sono stati lanciati in aria all'altezza di un centinaio di metri. Dei marinai, che si trovavano sul sommergibile, parte sono stati colpiti da questi oggetti, altri sono stati sbalzati in acqua dalla forza dello scoppio. Un marinaio è stato lanciato in aria a tale altezza che, passato al disopra di una nave che era accanto al sottomarino, è caduto in mare al di là della stessa. Un operaio, che si trovava sulla banchina, vicino al sottomarino, è stato colpito al petto ed è stato trasportato moribondo all'ospedale. Vi sono parecchi feriti. L'equipaggio constava di 19 persone. Una di queste si trovava alla posta, non si sa ancora se tutte le altre 18 fossero a bordo. L'ing. De Bernardi fu ferito gravemente alla spalla. Si parla di tre o quattro morti. Tutti i feriti sono stati trasportati in automobile ai Pellegrini. I pompieri lavorano per colare a fondo il sommergibile temendosi lo scoppio degli altri serbatoi.

I primi particolari.

Ecco i particolari che ho potuto raccogliere nell'ansia dolorosa della prima inchiesta.

Al sottomarino *Foca*, ancorato nel regio Arsenale, mentre procedeva alle operazioni di carico della benzina, è scoppiato un compartimento di benzina. Si parla di cinque morti e numerosi feriti. Sul posto accorsero le Autorità. All'ospedale dei Pellegrini sino alle 18,40 sono stati ricoverati sei feriti, tre moribondi ed un morto, il quale, per le ferite riportate, è addirittura irriconoscibile. I feriti sinora identificati sono: Sconamiglio Francesco, d'anni 55, bracciante, che si trovava sulla banchina dell'Arsenale e che è stato colpito da un proiettile proveniente dall'esplosione; Palmieri Vincenzo, d'anni 16, scaricante; Pasqualini Gino, di anni 23, da Iurizza, della R. marina; Baltner Raffaele, d'anni 29, operaio dell'Arsenale; Saltalamacchia, furiere della Regia marina, il quale è stato ricoverato in gravissime condizioni.

Per evitare che altri compartimenti di benzina potessero scoppiare, i pompieri della marina hanno prodotto l'affondamento del sommergibile. Ora mi si assicura che il numero dei morti sia di 7, dei quali, 4 sono stati trasportati all'ospedale di Marina e 3 ai Pellegrini. Il numero dei feriti è sinora imprecisato. Il Duca d'Aosta si è recato all'ospedale dei Pellegrini a visitare i feriti.

Il racconto di un testimone

Le notizie dell'orribile catastrofe mi giungono un po' per volta e, purtroppo, si fanno sempre più tristi. I morti nell'esplosione sono nove: vi è fra essi il tenente di vascello Bertolazzi, il maresciallo di marina Salvalamacchia ed un marinaio nativo di Mantova. Vi sono inoltre dei feriti fra gli operai dell'Arsenale, poichè una lastra di lamiera del sommergibile, lanciata a grande distanza, colpì un gruppo di operai, squarciando l'addome di uno di essi. Il capo-fuochista dello yacht reale *Yela*, Alfonso Jannello, il quale si trovava sulla nave al momento nel quale avvenne lo scoppio, profondamente commosso, ha raccontato:

— Eravamo tre soli sullo yacht quando udimmo una detonazione; corsi sul ponte; poco distante dallo *Yela* si elevava una colonna densa di fumo, che portava con sè dei rottami. Per qualche secondo rimasi come istupidito senza riuscire a mettere insieme le idee; poi mi balenò la terribile verità. Conoscevo lo specchio d'acqua, nel quale era ancorato il sottomarino, compresi che qualche cosa di terribile doveva essere avvenuto e compresi anche che bisognava agire. «Una lancia a mare!» gridai: e dopo pochi minuti una lancia dello *Yela* fu scesa in mare: noi tre ci dirigevamo a tutta forza verso il luogo della catastrofe. La colonna di fumo continuava a salire densa avvolgendo tutto. Remavamo a tutta forza, quando vedemmo sul mare galleggiante un corpo, che riuscimmo a trarre a bordo dell'imbarcazione. Il volto del disgraziato era orribilmente bruciato, le gambe e le braccia penzolavano sanguinolenti, respirava ancora, il viso si contraeva in uno spasimo atroce di dolore. Tenendo il morente fra le braccia, ci siamo diretti verso la banchina, dove lo abbiamo lasciato in cura a molti pietosi: egli era il tenente di vascello, comandante della *Foca*. Faticosamente ci siamo tornati a dirigere verso il sottomarino, che abbiamo finalmente raggiunto, donde abbiamo tratto altri due infelici. Null'altro posso dirvi — concluse il vecchio marinaio con gli occhi pieni di lagrime. — Certo sono parecchi i morti ed i feriti. Che strazio!

La detonazione fortissima si intese in tutta la città, ed è stato subito un accorrere di gente verso l'Arsenale. Il Consiglio comunale, che era riunito, appena giunta la notizia, sospese la seduta in segno di lutto. Il sindaco, il prefetto, il questore, gli assessori si sono subito recati all'Arsenale, donde uscivano già le prime automobili che trasportavano ai Pellegrini i feriti, orribilmente mutilati. La catastrofe del sommergibile *Foca* colpisce gravemente l'armata italiana, e per la perdita di bravi ufficiali e marinai e per il danneggiamento, e forse la distruzione del migliore dei nostri siluranti sottomarini.

Una prima lista di morti e feriti.

Ecco la lista, che si conosce finora, dei feriti e dei morti nella catastrofe:

Feriti, ricoverati all'Ospedale dei Pellegrini: Bettineri Raffaele, d'anni 29, da Napoli; Mariano Nicola, d'anni 38, da Ariano Puglia; Pasqualino Gino, d'anni 23, da Treviso, siluristi della marina. I feriti sono irriconoscibili, ed in condizioni gravi. *Morti*: Pellegrini, furiere della marina, e Saltalamacchia Gentile, elettricista della marina, ed un terzo sconosciuto. Medicati ai Pellegrini: Sconamiglio Francesco, d'anni 55; Pellegrini Francesco, d'anni 10. All'Ospedale di Marina, il tenente di vascello Bartolotti, a cui furono subito amputate le gambe; due marinai, ed un operaio, leggermente ferito ed ustionato. Un sotto-capo di marina è morto. All'Arsenale vi sono 5 morti. Così questi ascendono a nove.

L'impressione al Ministero

Carattere dell'accidente

Roma, 26, ore 22.

Al Ministero della marina la tragica notizia ha prodotto la più dolorosa impressione. Il ministro Mirabello è rimasto in special modo colpito dato l'affetto col quale negli ultimi anni aveva incoraggiato l'impiego dei sommergibili nella nostra marina. Nelle sfere competenti si osserva tuttavia che la catastrofe di Napoli non può vulnerare in alcuna guisa la bontà del sistema, sul quale i nostri sommergibili sono costruiti, giacchè lo scoppio di un serbatoio di benzina è un accidente fortuito, il quale non indica alcun difetto nella sommergibilità e nella navigabilità delle navi. A differenza degli accidenti, che hanno provocato la perdita dei due sommergibili francesi *Luthin* e *Pharfadet*, l'accidente toccato alla *Foca* non ha alcuna correlazione coi pericoli che insidiano la difficile navigazione subacquea delle navi siluranti. Lo scoppio di un serbatoio di benzina è un accidente che può capitare a qualunque macchina messa in azione da quel liquido combustibile, ma che non ha nulla a che fare coll'accidente tipico dei sommergibili cioè la impossibilità di risalire alla superficie. Il *Foca*, al momento in cui è avvenuta la catastrofe, non era in navigazione, non era sommerso, era ancorato in Arsenale, galleggiava come qualunque altro scafo. Le sue qualità nautiche sottomarine non erano in alcuna guisa alla prova. Lo scoppio del serbatoio di benzina è toccato alla *Foca*, come sarebbe potuto toccare a qualsiasi nave comune che avesse avuto a bordo il pericoloso liquido. Questo carattere della catastrofe esclude quindi ogni dubbio sulla bontà del tipo dei nostri sommergibili, i quali hanno fatto finora prove brillantissime. Nelle scorse manovre navali i nostri sommergibili hanno compiuto navigazioni non mai fatte nelle altre marine recandosi da Venezia a Spezia. Gli inglesi avevano fatto fare ad un sommergibile di 400 tonnellate una navigazione di seicento miglia e se ne erano dichiarati soddisfatti. Noi abbiamo fatto compiere a tutti i nostri sommergibili una navigazione di duemila miglia. La stessa navigazione fatta dalla *Foca* in questi giorni nel recarsi da Spezia a Napoli era stata brillantissima.

Il sommergibile.

Il sommergibile era diretto a Venezia, dove doveva unirsi alle altre unità della squadriglia dei sommergibili, che con esso diventavano sei. Come prima tappa il nuovo sommergibile aveva fatto una navigazione continua di trenta ore da Spezia a Napoli, con una velocità di oltre dieci miglia all'ora. Era il primo sommergibile non solo della marina italiana, ma anche di quelle straniere, che compiva una navigazione di circa quattrocento miglia coi soli propri mezzi, e tutti avevano lodato la bontà del materiale e l'eccellente allenamento del personale.

Noi, oltre il *Delfino* dell'ing. Pullino, abbiamo ora quattro sommergibili varati, il *Glauco*, il *Narvalo*, lo *Squalo* e l'*Ontario*. Il *Tricheco* è sullo scalo a Venezia da più di due anni. Al cantiere della Fiat S. Giorgio a Spezia il più grosso dei nostri sommergibili, la *Foca*, impostato da meno di un anno, era stato varato alla fine d'agosto dell'anno scorso. La *Foca* è il solo sommergibile costruito del programma del 1905, che ne comprendeva sette. I disegni dei sommergibili sono dovuti all'ing. Cesare Laurenti. Gli altri quattro stazzano 160 tonnellate e sono lunghi 36,50, fanno 14 nodi alla superficie e sette immersi: la *Foca* invece era lunga 42 metri e mezzo, aveva 180 tonnellate di stazza e navigava alla superficie a 15 nodi. Il suo ponte era a 1,20 dal mare quando navigava emerso. Per la forma dello scafo, la *Foca* era una vera e propria torpediniera e poteva fare così lunghe navigazioni alla superficie. La prua del sommergibile era piena di benzina chiusa in doppie casse ed accuratamente protette. Non si comprende quindi come lo scoppio possa essere avvenuto. La benzina è a bordo per mettere in azione i motori; infatti i sommergibili hanno a poppa, in apposito locale, i motori di crociera. L'*Ontario* e il *Tricheco* hanno motori Thornicroft a benzina. Negli altri nostri sommergibili e anche nella *Foca* i motori sono Fiat a benzina di 300 cavalli. Vi sono altri due motori Fiat per navigare a tutta forza. Per la navigazione subacquea agiva invece un motore elettrico ad accumulatori. La proporzione è determinata da tre eliche. La centrale basta da sola a sviluppare una velocità da nove a dieci miglia. Nella navigazione subacquea funzionano le due eliche laterali.

Dai bordi del sommergibile sporgono come pinne i timoni orizzontali per la navigazione subacquea, quattro saldissimi maniglioni piantati sulla coperta permetterebbero, in caso d'affondamento per una falla impreveduta, di trarre il sommergibile alla superficie. Quando il sommergibile naviga a fior d'acqua la torretta sporgente permette al comandante di restare in piedi ad esplorare l'orizzonte. Quando il sommergibile è sott'acqua, la torretta è protetta da un coperchio e da una porta orizzontale ed il comandante è giù cogli uomini di equipaggio.

Nei sommergibili inglesi ed americani, invece, tutti gli organi di direzione sono nella torretta ed il comandante deve restare sempre coi piedi sospesi sul capo dell'equipaggio anche quando il pericolo si fa più grave. Otto paratie dividono il battello in otto compartimenti, che offrirebbero un sicuro riparo alla gente di bordo per il caso che una parte fosse allagata. Due forti compressori costringono l'aria a 150 atmosfere per le manovre di emersione.

Nelle viscere del sommergibile.

Tutte le porte dei compartimenti stagni sono aperte di infilata, ed il comandante, stando nella camera di comando, vede ed è veduto; ha sotto mano le distributrici della forza e le valvole dell'aria compressa.

I polmoni del sommergibile sono muniti di tubi pieni d'aria compressa a 150 atmosfere, che manovrano i doppi fondi e dànno il nuovo ossigeno alla respirazione dell'equipaggio. Nel sommergibile è anche la cabina del comandante, una cuccetta distesa sugli accumulatori. Una delle leve orizzontali è connessa ad una grande pompa che potrebbe con quella di poppa permettere al sommergibile di risalire alla superficie. Le due pompe dànno tremila tonnellate di acqua all'ora. I siluri che porta il sommergibile sono quattro: tra cui due di lancio. Ogni altro angolo della nave alloga gli accumulatori e lateralmente si aprono piccoli stipetti per le brande e le robe dei marinai che dormono a prua. A guidare la navigazione subacquea del sottomarino serve il cleptoscopio russo Laurenti, adottato, oltre che dalla nostra marina, da quella della Germania, della Russia e della Svezia, che permette con una invisibilità del tubo esterno una visibilità dell'interno sufficiente.

Nella navigazione subacquea il cleptoscopio non giunge che a 30 o 40 centimetri dall'acqua ed il suo diametro di circa dieci centimetri, non può essere facilmente avvertito. Il sommergibile è un'arma di insidia, ma le navi possono facilmente sfuggirlo. Davanti ai porti però una catena di sommergibili sarebbe temibilissima. La Francia ha 99 tra sottomarini e sommergibili, l'Inghilterra 54, la Russia 32, gli Stati Uniti 15, la Germania 1, ma dedicherà 15 milioni di marchi a costruirne degli altri. Anche l'Austria ne ha commessi sei. Noi ne abbiamo sei, ma dovremo averne 12 tra non molto tempo.

Un pericolo a cui era sfuggito il "Foca,,

Il servizio fatto finora dei nostri sommergibili è stato addirittura eccellente, nè, ripeto, la buona fama dei nostri sommergibili può in alcun modo essere menomata dall'accidente toccato alla *Foca*. Si narra anzi che qualche giorno fa la *Foca* a Spezia sia sfuggita benissimo ad un vero accidente da sommergibile. La *Foca* si trovava alla profondità di trenta metri sotto la superficie del mare, quando, essendo saltata via una «guarnizione», si dichiarò una falla di acqua a ventaglio. Ora la nave si sarebbe affondata e non sarebbe bastata la chiusura dei compartimenti stagni, se il comandante non avesse immediatamente mollato i pesi che sono sotto la chiglia, cosicchè la *Foca* ebbe subito una grandissima spinta di galleggiamento e tornò subito alla superficie. L'avaria fu poi facilmente riparata. L'accidente a Spezia servì a dimostrare le ottime qualità di sommersione e di emersione della *Foca*. Ora è dolorosissimo che un accidente fortuito indifferente dalle caratteristiche pericolose del sommergibile, abbia provocato una grossa ed immane catastrofe.

Le notizie ufficiali giunte al Ministero.

Le notizie ufficiali pervenute al Ministero della marina dall'ammiraglio Moreno, comandante del Dipartimento di Napoli, sono le seguenti, e attenuano un poco il numero dei morti, che da prima si calcolava a nove.

Il tenente di vascello, comandante della *Foca*, Giovannini, è salvo; il capitano del Genio Navale, addetto alla *Foca*, Bernardi, è salvo; il sottotenente di vascello Bertolotto, ha perduto un braccio; gli si devono amputare le due gambe, e versa in gravissimo stato all'Ospedale.

Nove persone dell'equipaggio sono vive e cinque sono morte.

Inoltre vi sono tredici feriti, che furono mandati subito agli Ospedali, e si stanno identificando, a mezzo dei superstiti; anche per vedere se vi sia qualche operaio transitante sulla banchina, al momento dello scoppio.

Sono vivi: Giovannini, Bernardi, il primo macchinista Linotto, gli operai Basso e Dio, i marinai Morelli, Giacalone, Majorana, il silurista Del Dora. Sono morti: Fiore, fochista, Luise, fochista, Litti, torpediniere-silurista, e gli elettricisti Vitta e Di Pasquale. I feriti gravi identificati sono: il sottotenente di vascello Bertolotto, il capo-torpediniere Saltalmacchia, che è morto poi all'Ospedale, l'elettricista Vainer.

Lo scoppio sembra dovuto ai vapori di benzina accumulatisi nell'intercapedine della prua durante l'imbarco di tremila chili di benzina, avvenuta oggi, terminato poco prima dello scoppio. Vi sono tre operai feriti, fra gli operai transitanti sulla banchina al momento dello scoppio, ed un marinaio della nave *Iride*, ma non grave. E' partito per Napoli il sottosegretario di Stato alla marina, on. Aubry, il quale procederà ad un'inchiesta.

Il sommergibile è stato affondato, per evitare che saltasse in aria per lo scoppio degli altri serbatoi; ma si ritiene che sarà ricuperato.

Il sindaco di Napoli

fu spettatore della catastrofe

Napoli, 27, ore 2.

Ecco la narrazione del disastro, che apparirà nel numero di domani del *Mattino*:

«Oggi poco prima che annottasse e precisamente alle ore 18,10, quanti erano nei pressi dell'Arsenale di marina in piazza Municipio, in via San Carlo, in via De Pretis e in via Marina in tutto il raggio cioè nelle vicinanze dell'Arsenale, intesero una formidabile esplosione e coloro che erano ai balconi dovettero pure vedere una colonna di fumo giallognolo che si elevava furiosamente come un pino del Vesuvio. Fra gli altri erano al balcone del Municipio, dove era riunito il Consiglio, il sindaco che aveva ceduta la presidenza all'assessore delegato comm. Rodino. Il marchese Del Carretto intuendo subito che si trattava di un disastro nell'Arsenale, scese immediatamente, accompagnato dall'on. Bugnaro e dall'assessore Barone. La gente che era in istrada nei pressi dell'Arsenale preoccupata si radunò innanzi alla porta di esso. Molti si affollarono lungo il muro prospiciente l'Arsenale, nel quale si vedeva un gran movimento di ufficiali e di marinai. Dopo pochi minuti la gente, ansiosa di sapere di che si trattasse, vide uscire una barella trasportata da marinai e subito dopo un automobile con dentro un ferito. Contemporaneamente si seppe che era scoppiata una caldaia a bordo di una nave e si deploravano molti morti e feriti.

La notizia che accennava al vero, ma imprecisamente e con molta esagerazione si è sparsa in un baleno in quei paraggi, e quando uscirono altre barelle con feriti, che venivano trasportati all'ospedale dei Pellegrini, già dalla porta dell'Arsenale fino al vicolo dei Pellegrini, una folla enorme si era andata formando commentando il doloroso avvenimento. In specie dal largo della Carità al vicolo dei Pellegrini la massa di gente era così compatta, che a stento poteva procedere qualche carrozzella.

Il giorno innanzi tutta Napoli si era entusiasmata alla patriottica festa della consegna della bandiera di combattimento alla nave che porta il nome della nostra città. E dopo una simile giornata un così grave disastro colpisce la nostra marina.

Dopo non poche difficoltà per severissimi ordini dati alla porta, si potè penetrare in Arsenale, dove si ebbero le prime notizie del disastro, ma con un confusionismo che non permetteva di raccogliere una notizia precisa. Si diceva che vi erano tre morti. Si affermava che i morti erano venti e quaranta i feriti. Chi assicurava che i proiettili della nave scoppiata avevano ucciso molti operai che stavano uscendo dalle officine.

Finalmente si giunse ad avere notizie più precise. Da quattro giorni era giunto dalla Spezia il sommergibile *Foca*, che nelle prime ore di domattina, fra le quattro e le cinque, avrebbe dovuto partire per Venezia, dove è la stazione dei sommergibili. Il *Foca* era ancorato al cantiere Fiat-San Giorgio, ma all'ora fatale aveva salpato l'ancora di prua e mollata la gomena che lo assicurava alla banchina e si era disposto in lungo a fianco della banchina militare, accanto al bacino, per rendere più facile il caricamento di benzina nei serbatoi, facendo il travasamento da terra, versando la benzina dai recipienti nei serbatoi.

Era stata immessa una tonnellata di benzina nei serbatoi di prua, e quasi altrettanta in quelli di poppa, quando fu messa in movimento l'elica, perchè il *Foca* doveva cambiare di posto, ad un tratto avvenne lo scoppio. Come non è ancora accertato forse per un contatto di fili elettrici con un riversamento di benzina nella formazione di un corto circuito: questa è la versione più accreditata, ma non determinata ed accertata, ciò che farà l'inchiesta. Tutti gli uomini, che erano a bordo, marinai e borghesi, cioè, gli operai, che vi erano per il caricamento della benzina, furono violentemente lanciati a grande distanza; uno fu spinto molto lontano, in mare, alcuni sulla banchina, altri contro la *San Giorgio*, uno sulla batteria del molo San Vincenzo. Sulla banchina era orribile a vedere i frammenti di corpi umani. Lo scafo del *Foca* rimase intatto, tanto che il sommergibile, sito in mezzo allo specchio d'acqua del porto militare, rimase galleggiante e, cosa strana, i serbatoi di prua, che erano pieni di benzina, non hanno preso fuoco.

Accorsero gli uomini della *Urania*, della *Iride* e due dello *Scorpion* e dopo un formidabile getto d'acqua con la pompa dei pompieri di marina, per impedire che per il riscaldamento anche il serbatoio di prua si incendiasse, il *Foca* fu spinto a picco. Immediatamente dopo lo scoppio accorsero moltissimi ufficiali di marina, marinai ed operai, ma in quel primo momento di terrore, per naturale confusionismo, non si prendeva alcuna iniziativa di salvataggio, si incrociavano e reciprocamente si distruggevano gli ordini che davano gli ufficiali. Il questore, accorso fra i primissimi, col delegato Capurzo, suggerì che prima di ogni altro urgeva trasportare i feriti all'ospedale.

Immediatamente il signor Rodolfo Lezzi, che si trovava nell'Arsenale, perchè fornitore dei viveri, corse all'infermeria per l'approntamento delle barelle. Per fortuna era in Arsenale l'automobile del signor Sorrentino: su di esso venne adagiato il furiere Saltalamacchia, che era moribondo, e fu trasportato all'ospedale dei Pellegrini.

Poco dopo su una barella trasportata da marinai usciva dall'Arsenale un altro ferito, l'elettricista Deftui, il quale venne condotto all'ospedale dei Pellegrini. Altri tre feriti meno gravi furono destinati all'ospedale militare marittimo di Piedigrotta. Le barelle furono collocate su di una tranvia che in quel momento passava dinnanzi all'Arsenale. Intanto altre barelle accorrevano trasportate da marinai e da pompieri del porto attraversando l'enorme folla che guardava commossa. All'arrivo dei feriti all'ospedale marittimo di Piedigrotta, si addensò una folla enorme alla Torretta, dove la triste notizia era giunta di molto esagerata. la tranvia che trasportava la barella e per la via di Piedigrotta che conduce all'ospedale di marina, le tre barelle furono trasportate a braccia seguite da una folla commossa.

Discesero subito il tenente di guardia, Pergola, il sott'ufficiale infermiere, Borelli, ed i feriti furono subito ricoverati nella prima sala, a destra.

Il tenente Pergola, temendo che molti altri feriti dovessero giungere all'Ospedale, voleva telefonare per avere rinforzi, ma non funzionando il telefono, egli inviò degli uomini ad avvisare le Autorità e gli altri colleghi, perchè accorressero immediatamente all'Ospedale.

I feriti sono, il sotto-capo silurista Del Dora Arturo, del fu Pasquale, con scottature di primo grado in tutto il corpo, non molto grave, ma senza coscienza; il marinaio Morello Giuseppe, di Emilio, con scottature di primo e secondo grado, al petto, alla faccia ed alla testa.

Il comunicato ufficiale sulla nuova convenzione pel Gottardo.

Le tariffe ridotte — I vantaggi per l'Italia.

Berna, 26, ore 21.

Oggi è stato pubblicato il comunicato ufficiale sulle nuove disposizioni relative al Gottardo. La nuova Convenzione internazionale prevede, pel traffico delle merci in transito sulla linea del Gottardo, le seguenti riduzioni della tariffa di montagna sulle sezioni Chiasso ed Erstfeld: del 35 per cento, a datare dal 1.o Maggio 1910, e del 50 per cento a datare dal 1.o maggio 1920.

La Convenzione contiene poi una clausola generale di arbitrato con effetto retroattivo, al 1.o maggio 1909, cicchè dispenserà le ferrovie federali dallo stabilire una contabilità distinta per i loro cinque compartimenti.

Il processo verbale finale stabilisce che per trasformare in trazione elettrica la linea del Gottardo, le ferrovie federali si rivolgeranno, mediante concorso, all'industria di tutti i paesi. Gli agenti e gli operai di nazionalità tedesca e italiana conservano il loro impiego, senza essere obbligati ad adottare la nazionalità svizzera. Il protocollo speciale italo-svizzero, da ammettersi alla Convenzione, stipula: 1.o I cereali spediti dall'Italia a Brunnen e di là rispediti, entro un anno, oltre la rete del Gottardo, godranno dello stesso trattamento del traffico italo-germanico; 2.o Pel trasporto degli agrumi dall'Italia, conservasi inalterata l'attuale tariffa per traffico del Gottardo, di centesimi 6,5 per tonnellata-chilometro. Si riduce invece da centesimi 11 a 7,4 per tonnellata-chilometro, la tariffa per tutte le altre ferrovie federali.

Alle sezioni del Partito Socialista

che chiedono oratori pel 1° maggio

Roma, 26, ore 21.

La Direzione del partito socialista ha emanato questa circolare:

«A centinaia le Sezioni del partito e le organizzazioni economiche si sono rivolte alla Direzione per avere un oratore, pel 1.o maggio, specialmente un oratore deputato. E la Direzione ha, in principio, tentato di soddisfare almeno qualcuno dei moltissimi richiedenti, ma, come era del resto facile prevedibile, ha avuto tutte risposte negative. La cosa non può sorprendere nessuno. I deputati del partito sono oggi 39: gli oratori non deputati, che si trovino in condizioni di potersi allontanare dal luogo proprio di residenza, sono forse anche meno. Viceversa le riunioni, i Comizii indetti pel 1.o maggio, sono migliaia: conviene pertanto che dovunque si provveda direttamente, valendosi più che altro degli elementi locali.

«Abbiamo risposto finora particolarmente ai richiedenti, ma da oggi, poichè le richieste aumentano e non avremo più tempo di scrivere a tutti e anche perchè, scrivendo, incontreremmo senza profitto spese non indifferenti, sospendiamo la corrispondenza privata su questo oggetto, e diamo a tutti qui una identica risposta: «La Direzione del partito non ha modo di provvedere pel 1.o maggio, perchè gli oratori non ce ne sono disponibili. Il Segretariato del partito socialista sta formando una schiera di oratori propagandisti per le necessità della propaganda, in ogni regione d'Italia, e all'uopo ha chiesta la cooperazione dei più noti compagni».

Il ministro Rava

assiste a una festa ginnastica a Padova

Un incidente spiacevole.

Padova, 26, ore 15,15.

Proveniente da Venezia, è giunto, alle 10,7, il ministro Rava, accompagnato dal senatore Veronesi e ricevuto alla stazione dal sindaco senatore Levi-Civita, dal prefetto Cecconi, dal rettore Polacco, dal Corpo accademico e dalla Giunta comunale. Il ministro si recò subito ad inaugurare il campo dei giuochi dell'Associazione ginnastica sportiva. Le tribune erano gremite di Autorità civili e militari. Nel campo, spazioso, erano schierate le squadre ginnastiche maschili e femminili e le rappresentanze delle scolaresche. Parlarono, applauditi, il presidente dell'Associazione ginnastica sportiva, Degliu, e il sindaco Levi-Civita. Indi il ministro pronunciò un discorso, rilevando la grande importanza dell'educazione fisica, di cui si disse fautore convinto, e ricordando i progetti di legge presentati ad incremento dell'educazione fisica. Il discorso fu salutato da lunghi applausi. Seguirono i saggi ginnastici: specialmente ammirata la squadra dei ciechi del Collegio Cosigliachi.

L'on. Rava, quando visitò la Scuola di applicazione degli ingegneri, fu fatto segno a un tentativo di dimostrazione ostile da parte di un piccolissimo gruppo di studenti. Intervennero i professori e vi fu un principio di colluttazione tra un professore ed uno studente.

Domani avrà luogo un Comizio studentesco di protesta.

Le feste navali italo-francesi
nelle acque di Villafranca

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Nizza, 25, ore 15.

A Nizza.

Il Duca di Genova si è trattenuto, dopo pranzo, fino alle 23, alla Prefettura marittima, dove ha conversato lungamente con Fallières, Clemenceau, Ruau e Picquart. Quindi il Duca, accompagnato dagli ufficiali delle navi italiane, è ripartito in automobile per Villafranca, acclamato lungo il percorso dai francesi e dagli italiani trovantisi lungo il litorale, ed è tornato a bordo della *Vittorio Emanuele*, dove passò la notte.

Il Duca di Genova ha preso congedo da Fallières, che lo ha accompagnato fino alla porta del salone. Il Duca è ritornato in automobile a Villafranca, ove si è imbarcato. Fallières si ritirò alcuni istanti dopo nei suoi appartamenti.

Il Presidente della Repubblica, Fallières, ha consegnato personalmente le seguenti onorificenze: Croce di grand'ufficiale della Legion d'Onore all'ammiraglio Viale, comandante della Divisione navale italiana, all'ammiraglio Bonde ex Monis, aiutante di campo del Re di Spagna; Croce di commendatore al capitano di vascello Raimondo Mengoni-Marinetti-Ferretti, aiutante di campo del Duca di Genova, ad Alberto Del Bono, comandante della *Regina Elena*, a Paolo Tinello di Lavello, comandante della *Vittorio Emanuele*, a Giovanni Martini, comandante della *Varese*; Croce d'ufficiale della Legion d'onore al capitano di fregata *Carlo Corsi*, comandante del *Conti*, al capitano di fregata Gennaro Como, secondo ufficiale della *Regina Elena*; Croce di cavaliere della Legion d'Onore ai tenenti di vascello Carlo Casana, aiutante di campo del Duca di Genova; Luigi Trevi di Gregorio, aiutante di campo del Duca di Genova; Agostino Pence, aiutante di campo dell'ammiraglio Viale; capitano di corvetta Osvaldo Baldini, della *Vittorio Emanuele*; Pasquale Solinardi, della *Varese*; tenente di vascello Bentivoglio Micheton, della *Conti*; maggiore macchinista Giovanni Romadai; medico della Divisione navale Edoardo Ruggiero; capitano commissario Angelo Pelizza.

Il tempo è bello, ma il vento è abbastanza forte. Il mare è agitato. Fallières depone alle ore 9 la prima pietra del liceo. Visita poscia gli ospedali e rivolge ai malati parole di incoraggiamento. Poscia parte per passare la rivista navale di Villafranca.

Villafranca, 25, ore 15.

La rivista navale.

Fallières, i ministri e le Autorità sono giunti in automobile alle ore 10 del mattino. La città è imbandierata. I cacciatori alpini rendono gli onori. Le navi tirano le salve, le campane suonano. La popolazione acclama Fallières, al quale il Municipio augura il benvenuto.

Il corteo discende lentamente la ripida pendenza che conduce al mare. La controtorpediniera *Claymore* è sotto pressione. Sulla controtorpediniera si trovano già alcuni personaggi fra cui il principe giapponese Nashimoto, giunto ieri a Nizza colla principessa. Fallières, che porta il Collare dell'Annunziata, sale a bordo seguito da Barrère. Sulla nave è issata la bandiera presidenziale. Mentre ha luogo l'imbarco, Mollard, direttore del Protocollo, si reca dal Duca di Genova, che ha lasciato poco tempo prima la *Vittorio Emanuele* per discendere a terra, e la principessa Nashimoto, che vuole raggiungere il marito che si trova già sulla *Claymore*. Il presidente della Repubblica riceve il Duca di Genova e la Principessa. Stringe la mano al Duca che è in grande uniforme di ammiraglio e porta il grande cordone della Legion d'Onore. Offre il braccio alla principessa Nashimoto, la cui toeletta azzurro chiaro è molto notata, e la conduce sulla nave. Segue una breve presentazione dei personaggi ufficiali al Duca di Genova ed ai Principi giapponesi. Il Duca di Genova ed i principi Nashimoto stanno a fianco del presidente. Il segnale della partenza è dato. Sono le 10,15. La *Claymore* si allontana da terra. Effettua dapprima lentamente un giro, poi ad una certa velocità fila in direzione delle navi italiane. Lo spettacolo della rada è splendido. Sopra una sola linea sono ancorate le quattro navi italiane *Regina Elena*, *Conti*, *Vittorio Emanuele* e *Varese*. Sul prolungamento della stessa linea si vede la corazzata *Patrie*, la nave spagnuola *Temerarios* e l'incrociatore *Galilée*. A sinistra, le corazzate *Bouvet*, *Suffren* e *Jauréguiberry*; a destra le corazzate *République* e *Démocratie*. Infine, più vicino a terra, un certo numero di controtorpediniere. Tutte le navi hanno il grande pavese. Gli equipaggi sono sul ponte. La popolazione intera di Villafranca, con un grande numero di spettatori venuti da tutti i punti del litorale, occupa le colline verdeggianti, che presentano uno spettacolo pittoresco. Gli spettatori seguono con grande interesse le evoluzioni della *Claymore*. La controtorpediniera che ha accelerato la marcia passa dapprima dinanzi alla *Vittorio Emanuele* e la *Varese*. Le Musiche suonano la Marsigliese, mentre gli equipaggi gridano urrà. La *Claymore* continua la rotta e passa fra la *Varese* e la *Patrie* e successivamente fra la *Bouvet* e la nave spagnuola *Temerarios*, la *Suffren* e il *Galilée*; gira intorno alla *Jauréguiberry*, che è ancorata un po' più al sud, ed infine va verso la *Patrie*, passando dinanzi alla *Démocratie* e la *République*. Le Musiche suonano l'inno nazionale. Il tempo si rischiara ed i raggi del sole illuminano la rada. Il mare è leggermente agitato. La rivista delle squadre termina alle 11,15. La *Claymore* si ferma ed il canotto dell'ammiraglio accosta la controtorpediniera. Il Duca di Genova vi prende posto col presidente della Repubblica, come pure Grenadou, Varenne, i ministri e Barrère si dirigono verso la *Vittorio Emanuele*. Un altro canotto si avvicina. Il principe e la principessa Nashimoto discendono cogli ufficiali di ordinanza. Sono accompagnati dall'ammiraglio De Jonquière, che li conduce a bordo della *Patrie*.

Fallières a bordo della *Vittorio Emanuele*.

Terminata la rivista, il Presidente della Repubblica si è recato a bordo della nave ammiraglia *Vittorio Emanuele*.

Allorchè Fallières ed il Duca di Genova, a bordo del canotto della nave ammiraglia, arrivano all'altezza della *Vittorio Emanuele*, vengono sparate le salve regolamentari, fra gli urrà degli equipaggi. Fallières è atteso ai piedi della scaletta dal comandante della corazzata, ammiraglio Viale, che comanda la Divisione italiana. Egli era già venuto a Tolone al tempo della visita del presidente Loubet; e quando vi fu la rivista navale a Napoli egli comandava la *Varese*. Il Duca di Genova presenta a Fallières gli ufficiali, che fanno ala sul quadrato. Per desiderio espresso da Fallières, gli si fanno visitare tutte le parti della nave. Due torrette sono messe in manovra. Il Duca di Genova ha offerto lo *champagne* al Presidente ed ai personaggi del seguito. Il console generale d'Italia a Nizza e l'addetto navale italiano a Parigi hanno assistito a questa visita.

Fallières ha espresso la sua viva ammirazione per la magnifica tenuta degli equipaggi e per l'imponente impressione di forza che le navi italiane offrono al visitatore.

A bordo della "Patrie" e della "Temerarios".

Lasciando la *Vittorio Emanuele*, Fallières ed i ministri sono saliti a bordo della *Patrie*, su cui sventola già la bandiera imperiale giapponese, con quella presidenziale. Fallières si è recato subito nel salone, ove lo attendevano il principe e la principessa Nashimoto, coi quali s'intrattenne per qualche minuto. Quindi il Presidente consegnò diverse decorazioni agli ufficiali della marina francese. Poi, dopo la partenza del principe e della principessa Nashimoto, il Presidente, accompagnato sempre dai ministri, si è recato sulla nave spagnuola *Temerarios*.

Numerosi turisti di un *yacht* tedesco, che scorgono Fallières quando questi passa, gli fanno una calorosa ovazione. Gridano urrà ed agitano i fazzoletti.

Fallières visitò la *Temerarios* guidato dall'ammiraglio Bordomontes, che gli fece visitare la nave in ogni parte. Fallières ringraziò calorosamente l'ammiraglio spagnuolo e quindi ritornò a bordo della *Vittorio Emanuele*, ove fu ricevuto cogli medesimi onori di prima.

Un pranzo in onore del Presidente.

Il Duca di Genova ha offerto al Presidente della Repubblica un pranzo a bordo della nave ammiraglia. Erano presenti i ministri francesi che accompagnano Fallières; ma, data la ristrettezza della sala da pranzo, altre poche persone erano state invitate. Intervennero, tra gli altri, Barrère, Rumondon, Vienne, ammiraglio della Sourgeine, il sindaco di Nizza, l'ammiraglio Viale, il prefetto delle Alpi Marittime, il console generale italiano ed Aloito, addetto navale italiano a Parigi.

Al levare delle mense il Duca di Genova ha fatto il seguente brindisi:

«*Vi ringrazio, signor Presidente, di essere venuto a bordo di questa nostra nave. Ringrazio la marina francese del concorso prezioso che volle prestarci nel recente disastro di Sicilia, e bevo alla Francia ed alla sua marina*».

Il presidente Fallières ha risposto così:

«*Nella dolorosa circostanza che voi avete traversato, la Francia, venendo in aiuto alle disgraziate vittime di Sicilia, non ha fatto che adempiere ad un dovere che s'impone a tutte le nazioni incivilite. Bevo a S. M. il Re ed a S. M. la Regina, bevo personalmente a S. A. R. il Duca di Genova*».

Alle 14,45 il Presidente della Repubblica ha preso congedo dal Duca di Genova. Venne ricondotto a terra a bordo del canotto ammiraglio. Appena sbarcato, il Presidente salì sull'automobile e ritornò a Nizza.

Il Re del Belgio visita Fallières
Fraternità marinara

Il Re del Belgio, che è in villeggiatura a Passable, presso Nizza, è venuto, verso le ore 22, a fare visita al Presidente della Repubblica. Il colloquio è durato mezz'ora.

Il Re si è trattenuto cordialmente coi ministri. Mezz'ora dopo, Fallières ed i ministri si sono recati a Passable, a restituire la visita al Re.

Le regate fra le imbarcazioni delle squadre italiana e francese non hanno avuto luogo, in causa del vento violento di sud-est.

Nel pomeriggio, alle 15, su diverse navi, gli equipaggi francesi hanno invitato a banchetto i camerati dei diversi gradi. Cordialissimi brindisi sono stati scambiati.

Fallières ha poi inviato al Re di Spagna un dispaccio così concepito: «*A S. M. Alfonso XIII, Re di Spagna* — Madrid. — Ringrazio vivamente V. M. del gentile pensiero che ha avuto di farmi portare a Nizza il saluto cordiale della Spagna. Ho voluto andare a bordo del *Temerarios* e dimostrarvi con questa visita il valore che il Presidente della Repubblica ed il suo Governo annettono a questa nuova prova di amicizia».

Infine, Fallières ha inviato al ministro della marina una lettera, la quale dice: «La superba rivista che ho passato lascierà nella mia memoria uno dei più cari ricordi del mio viaggio a Nizza. A fianco delle belle unità di combattimento che portano fieramente nelle nostre acque i colori delle due nazioni amiche, le nostre lunno sostenuto con onore la vecchia riputazione della nostra armata navale. Mando alla marina le felicitazioni del Governo della Repubblica».

Picard ha trasmesso questa lettera alla squadra.

Le felicitazioni di Fallières al Re d'Italia.

Fallières ha inviato al Re d'Italia un telegramma, in cui esprime il piacere provato nel passare dinanzi le magnifiche navi italiane e il grande interesse col quale visitò la superba corazzata *Vittorio Emanuele*. Fallières si dice vivamente commosso del gentile pensiero del Re di inviare questa forza navale, ed il Governo della Repubblica è felice di vedervi una nuova prova dei sentimenti amichevoli per la Francia.

Il Duca di Genova ha ricevuto a bordo una delegazione delle Società italiane di Nizza, composta del barone de Auvare, presidente della Società di mutuo soccorso degli operai italiani, del presidente Tamberi, della Società veterani italiani, e del presidente generale Maiorla, venuto a presentare i voti e gli omaggi degli italiani residenti a Nizza. Il Duca ha risposto di essere molto commosso per questo passo, e si intrattenne successivamente con ciascun delegato, facendo auguri per la prosperità delle loro Società.

Commenti francesi.

Parigi, 26, ore 22.

«Il viaggio a Nizza del Presidente della Repubblica — scrive il *Temps* — è stato causa di una manifestazione di simpatia franco-italiana e di simpatia franco-spagnuola, cui l'opinione pubblica francese ha voluto partecipare. Le relazioni franco-italiane sono ormai al sicuro dalle crisi che poco tempo fa le avevano offuscate. I due Paesi hanno riconosciuto che erano stati schiavi dei malintesi lamentevoli a separarli, e che nel Mediterraneo vi era posto per tutti, senza conflitti e senza rivalità. Essi continuano ad appartenere a sistemi di alleanza diversi, ma senza prendere uno di fronte all'altro uno spirito di ostilità. L'Italia e la Francia sono così divenute le naturali intermediarie tra i gruppi diplomatici a cui sono rispettivamente collegate, e la loro azione da dieci anni a questa parte non si è mai esercitata che nell'interesse della pace. Conviene dunque congratularsi senza riserva della manifestazione cortese, per mezzo della quale una volta di più si è confermata l'amicizia fra le due nazioni».

Il *Journal des Débats* si felicita che i brindisi scambiati abbiano confermato nuovamente i sentimenti di fiducia e di amicizia che uniscono l'Italia alla Francia. Il giornale rileva che il presidente Fallières ha reso omaggio al nobile coraggio della regina Elena.

Una visita di Guglielmo all'Imperatore d'Austria

Vienna, 26, ore 20,10.

Mandano da Sofia alla *Politische Correspondenz*: «Secondo informazioni ricevute da fonte autorizzata la Compagnia delle ferrovie orientali ha accettato la proposta tendente alla costituzione di un Tribunale arbitrale. Si crede perciò che il riconoscimento dell'indipendenza della Bulgaria da parte dell'Austria e della Germania avrà luogo immediatamente».

In seguito ad invito dell'Imperatore Francesco Giuseppe, l'Imperatore Guglielmo si fermerà a Vienna nel suo ritorno da Corfù e farà un breve soggiorno. Questa visita avrà luogo verso il 15 maggio.

Un discorso del Papa sulla santità del sacerdozio.

Roma, 26, ore 16.

Stamane, nella sala del Concistoro, ha avuto luogo la Congregazione dei Riti *Coram Santissimo*, per la lettura dei decreti del *Tuto*, per la canonizzazione del beato Bauer dei Redentisti, e la lettura del decreto sui miracoli del venerabile Benigno Jolie di Digione. Alla cerimonia erano presenti il cardinale Martinelli, prefetto della Congregazione dei Riti, il cardinale Ferrata, ponente la causa, i promotori della Congregazione dei Riti, ed i rappresentanti dei varii ordini religiosi. Dopo la lettura dei decreti, il Papa ha pronunziato un breve discorso. Prendendo le mosse dal fatto che il nuovo Santo ed il nuovo Beato sono due sacerdoti, ha ricordato ai presenti di rispettare la santità del sacerdozio, dicendo che ora più che mai, bisogna far rispettare i sacerdoti, perchè il sacerdote cattolico è specialmente ora combattuto dai nemici, che vogliono colpire la stessa Chiesa. Infine ha impartito l'apostolica benedizione ed è ritornato nei suoi appartamenti.

Sepolto dalle macerie mentre ricerca i corpi dei suoi cari.

Messina, 26, ore 20.

Oggi, alle ore 14, certo Sartiano Pasquale, d'anni 51, da Gallina (Calabria), mentre scavava, in via Camarelli, al N. 54, per estrarre i cadaveri della figlia, del genero e del nipote, è rimasto improvvisamente sepolto dalle macerie. Si estrasse cadavere.

Il viaggio nell'Italia meridionale dei Sovrani inglesi.
Il loro incontro coi Reali d'Italia.

(*Per telefono e telegrafo alla Stampa*)

Napoli, 26, ore 17.

Il *yacht Victoria and Albert*, con a bordo i Sovrani d'Inghilterra e la Tsarina madre di Russia, sarà nelle nostre acque giovedì, 29, all'alba. Esso andrà ad ancorarsi nel piccolo golfo di Baja. Ivi giungerà una nave da guerra italiana, la quale molto probabilmente sarà la *Re Umberto*, con a bordo Vittorio Emanuele e la Regina, che vengono a salutare i Reali inglesi e la Tsarina madre. Secondo altre notizie, i Sovrani d'Italia giungerebbero per ferrovia e si recherebbero a Baja in automobile.

Stamane le Loro Maestà inglesi e la Tsarina madre sono partite da Catania per Palermo, ove giungeranno domani. A Palermo si tratterranno pochissimo e continueranno la loro crociera, diretti a Messina. Il *yacht* reale costeggierà la città distrutta, per avere un quadro preciso dell'immensità del disastro. Per la stessa ragione il *Victoria and Albert* si avvicinerà alla costa calabrese, specialmente a Reggio, anche perchè Sua Maestà il Re vorrà prendere personalmente delle fotografie dei punti diversi dove maggiormente infierì il terribile flagello. Dopo il *yacht* reale proseguirà per Napoli ed andrà a gettare l'ancora nel golfo di Baja.

Stamane è giunto nel nostro porto il cacciatorpediniere inglese *Desperate*, comandato dal capitano Hallen. Appena saputo dell'arrivo del *Desperate*, si è recato a bordo a conferire col capitano Hallen l'aiutante di bandiera dell'ammiraglio Moreno; si sono recati anche a bordo il console generale inglese sir Churchill ed il capitano della torpediniera americana *Scorpion*, che si trova ancora nel nostro porto. Pare assicurato che nelle acque di Baja tanto il *Victoria* quanto la *Re Umberto* non si tratterranno più di un giorno. Il giorno 30 poi il *yacht* proseguirà per Napoli, dove sbarcheranno i Sovrani inglesi e la Tsarina madre. A bordo dell'*yacht* si recherà lord Rosebery, a cui re Edoardo è molto affezionato, e che inviterà a colazione i Sovrani nella sua incantevole villa di Capo Posillipo, dove già vi si recò una volta re Edoardo colla regina Amelia di Portogallo, e dove ha già espresso il desiderio di ritornare, sedotto dal magnifico panorama che vi si gode.

I Sovrani inglesi in Sicilia.

Giarre, 26, ore 20.

Proveniente da Catania e preceduto dalla macchina staffetta, è giunto alle 15,30 il treno della ferrovia Circumetnea recante i Sovrani d'Inghilterra e la Tsarina madre.

Il treno reale da Catania a Giarre, lungo tutto il percorso, fu salutato dalle acclamazioni della folla che gremiva le stazioni. A Randazzo, Mascali, Linguaglossa, Castiglione, Paternò, Misterbianco, le signorine offersero splendidi mazzi di fiori ai Sovrani mentre le popolazioni acclamavano. I Sovrani alla stazione di Giarre lasciarono il treno della Circumetnea. Si offrirono ai Sovrani altri magnifici fiori. I Sovrani salirono poi sul treno speciale della ferrovia sicula e ripartirono, tra calorose acclamazioni della folla, per Catania.

A Catania.

Catania, 26, ore 21.

All'arrivo del treno recante i Sovrani inglesi e l'imperatrice vedova di Russia, la Musica, che si trovava nella stazione, intuonò l'inno inglese, mentre la folla prorompeva in grande ovazione e in grida di: «Viva i Sovrani inglesi!».

I Sovrani e l'imperatrice vedova di Russia salirono sull'automobile con l'ambasciatore Di San Giuliano. La vettura era guidata da suo figlio. Il seguito prese posto in altri automobili. I Sovrani si recarono subito al palazzo Di San Giuliano. Sullo scalone, adorno di fiori, furono ricevuti dalla marchesa Capizzi, nuora del conte Di San Giuliano, dal figlio, dalla baronessa Santamargherita e dalla baronessa Delbosco. I Sovrani, dopo avere preso il the, ricevettero il cardinale Francica-Nava, il prefetto, il sindaco, il primo presidente e il procuratore generale di Corte d'Appello. I Sovrani si intrattennero circa un'ora negli splendidi appartamenti di casa Di San Giuliano e alle ore 18,30, accompagnati dal Di San Giuliano stesso, ritornarono a bordo dell'*yacht*, fra incessanti applausi.

Stasera a bordo del *Victoria and Albert* vi sarà un pranzo intimo, cui parteciperanno anche i membri della famiglia Di San Giuliano.

I pubblici edifici della città furono illuminati con sfarzo.

L'incontro dei Sovrani col Re d'Inghilterra

Spezia, 26, ore 22.

Domani la regia nave *Umberto*, al comando del capitano di vascello Triffari, e i cacciatorpediniere di alto mare *Nembo*, *Aquilone*, *Espero* partiranno dal nostro golfo per ancorarsi presso Fiumicino. A bordo della corazzata *Umberto*, il 28, nel pomeriggio, s'imbarcherà il Re e la regina Elena. Quindi l'*Umberto*, con a bordo i Sovrani, si recherà nella baia di Pozzuoli, ove avranno un incontro con il Re d'Inghilterra e la Tsarina madre. Compiuta la missione, la corazzata *Umberto* ritornerà a Napoli, in attesa di ulteriori ordini.

La Commissione d'inchiesta sull'industria serica

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 26, ore 20.

La Commissione d'inchiesta sulla seta ha tenuto seduta ieri ed oggi nel mattino e pomeriggio ed ha cominciato ad esaminare le principali conclusioni sugli argomenti studiati nel corso dell'inverno. Si è principalmente fermata sulla questione dell'opportunità o meno di progettare un sistema di premi dell'industria serica per evitare la decadenza di questa industria, quando occorresse salvarne le sorti e non bastassero gli altri provvedimenti proposti. Si concluse col ritenere che l'istituzione di un istituto serico italiano, nel quale fossero studiati i problemi tecnici ed economici per la tutela dell'industria serica, potrebbe recare benefizi tali da evitare la necessità dei premi.

La Commissione si è in particolar modo occupata della situazione che sarebbe fatta alla esportazione serica dai progettati rimaneggiamenti di tariffe in Francia e negli Stati Uniti e dall'applicazione nel Canadà del nuovo trattato stipulato colla Francia, portando l'applicazione di questo trattato ad una disparità di trattamento per l'importazione serica italiana nel Canadà in confronto delle importazioni degli altri Stati.

La Commissione ha delegato tre suoi membri per recarsi dal ministro Tittoni, onde sollecitare un'intesa anche fra l'Italia ed il Canadà. I delegati della Commissione sono stati ricevuti stamane dal ministro Tittoni.

La Commissione è passata ad esaminare le questioni doganali, esenzione delle macchine da tessere, esportazione temporanea di fazzoletti da stampare, spedizione di seta come campione; ed i voti sui quali mancava la deliberazione in materia agraria. Ha poi designato i relatori per le questioni in materia doganale in riguardo all'esportazione ed alle sanzioni. Discusse intorno alle deliberazioni da prendere sulla materia dei salari, studiate nel corso dell'inverno, in vista di un relativo miglioramento delle condizioni delle operaie, ed ha designato anche su tale questione il relatore. Si è poi occupata di alcune garanzie colle quali potrebbe essere tutelato il commercio del seme-bachi.

Dopo breve scambio di vedute su altri argomenti che hanno formato oggetto di studi ed ai quali già prese le relative deliberazioni, la Commissione si è sciolta, riservandosi di tenere ancora un'ultima riunione prima di chiudere i propri lavori.

Sulla lotta combattuta nel IV Collegio di Roma.

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 26, ore 22.

Una nota della "Tribuna,,

La *Tribuna*, a proposito della lotta elettorale combattuta ieri a Roma sulla piattaforma anticlericale, fa queste osservazioni: «Abbasso il prete!». E' un grido molto facile e che fa molta impressione; ma noi desideriamo di esclamare: «Signori, fuori il prete! Fuori l'invadenza del Vaticano, del clericalismo! Fuori l'influenza religiosa dalla vita politica e dall'amministrazione dell'Italia!»; ma quando abbiamo gridato o fatto (il che sarebbe meglio) che il maggior prete torni alla rete, non avremo fatto nulla per l'elevazione delle classi proletarie, per il bene e la prosperità del paese. E questo, che è argomento positivo e fatale, questo vogliamo dai nostri rappresentanti liberali e democratici. Allorchè si parlò dell'agitazione clericale durante le elezioni generali e delle numerose sospensioni del *non expedit* e della vieta e vuota formula: «Cattolici deputati sì, deputati cattolici no», noi abbiamo detto alto e chiaro che l'abrogazione più o meno spontanea, più o meno parziale del *non expedit* era una necessità per il Vaticano stesso. I cattolici, con o senza *expedit*, sono fatalmente, necessariamente attratti al voto politico non solo per provvedere agli interessi materiali di questo mondo e agli interessi generali della vita civile, ma anche per evitare guai peggiori alla stessa religione, in cui conservano la loro fede. E questi cattolici non si servono di un potere autocratico. I clericali potranno essere politicamente liberali, socialisti, radicali, repubblicani o moderati. Allora avremo ugualmente il prete fuori dalla rappresentanza e dall'amministrazione politica. In quella società civile non avremo più clericali o anticlericali, ma cittadini di qualsiasi religione, che non cercheranno altro, nella rappresentanza politica, se non lo sviluppo e il progresso intellettuale ed economico dello Stato. Ripristinare il *non expedit* in tutto il suo vigore e per tutti non è più possibile. Esso va abolendosi e restringendosi anche senza l'autorità e il beneplacito pontificale. Escludere ed allontanare il prete, come prete, dalla vita politica e sociale è necessità assoluta per la pace della società civile, per l'applicazione della formola della «libera Chiesa in libero Stato», per l'indipendenza e la libertà delle stesse coscienze. Professarsi anticlericale è la cosa più facile del mondo, come negare è assai più facile che affermare e fare».

Un articolo sarcastico.

La *Corrispondenza Romana*, organo ufficioso del Vaticano, sarcasticamente annunzia in questo modo l'elezione al IV Collegio di Roma: «Sua Eccellenza don ... Leone Caetani, duca di Teano è stato ieri eletto deputato al IV Collegio di Roma contro la candidatura liberale e costituzionale dell'avvocato commendatore Annibale Gabrielli. Alla candidatura di Sua Eccellenza hanno pienamente aderito i frammassoni, i repubblicani, i socialisti, gli anarchici e parecchi teppisti. Questi ultimi hanno spiegato la loro abilità professionale cacciando a pugni gli elettori ecclesiastici che volevano accostarsi alle urne. All'annunzio della vittoria si è organizzata una dimostrazione: precedevano colle bandiere le seguenti Società: Associazione Giordano Bruno, Circolo anticlericale di Ponte, Circolo nè Dio nè preti, Associazione monarchica universitaria. La dimostrazione ha fatto le seguenti visite di doveroso omaggio all'Ambasciata di Francia, dove non si è parlato di Bonifacio VIII, al monumento di Giordano Bruno, al Grande Oriente della Massoneria, al *Messaggero*. La dimostrazione si è anche fermata alcuni minuti in piazza Caetani per ricevere l'omaggio dell'eletto, che è sceso fino alla porta del palazzo avito».

La nota vaticana.

L'*Osservatore Romano*, occupandosi della giornata elettorale romana di ieri, dice: «Il fatto della cronaca elettorale di ieri è un sintomo della malattia che affligge e rode le istituzioni politiche e sociali per la intromissione sfacciata e per la discesa in piazza di elementi morali e materiali sovversivi, non di una idea specifica particolare, ma della idealità che non permette al trattino gli avversari irruendo sopra di essi da selvaggi antropofagi, attratti dall'odore di carne umana.

«L'atteggiamento dei templari è la riprova del bisogno urgente che c'è di moralizzare le plebi, di farle accorte dello sfruttamento che fa delle loro energie morali e materiali l'anticlericalismo, il quale non trova poi giammai nè il tempo, nè il modo di offrire ad esse almeno un osso più polputo da rosicchiare, sempre pronto a farle stare a dovere quando accennano ad essere stanche del lungo attendere. Si dibattano pure le plebi italiane fra i disagi di ogni specie della vita, purchè trionfi l'anarchismo dei selvaggi istinti contro i capisaldi della civiltà cristiana! Abbia sempre il torto più grave da espiare chiunque non si dia anima e corpo a seguire la bandiera della rivolta contro Dio, l'Autorità della Chiesa e gli estremi della convivenza civile. Ecco le regole che hanno da seguire le plebi, auspice la Massoneria, a fine di rendersi degne di godere dei benefizi dell'evangelio massonico. Il nostro non è parteggiare per alcuno, non è rilevare un caso di corruzione politica isolato per designarlo come fenomeno morboso al giudizio degli onesti, ma è portare l'esame sopra i sistemi di una situazione morale minacciosa, forse sino al pericolo per la società italiana, le cui plebi sono spinte da un potere occulto ad imbarbarirsi nelle relazioni della vita pubblica e privata. Le classi dirigenti, colla loro acquiescenza e complicità, favoriscono i trionfi osceni attorno alla statua dell'anarchia irreligiosa ed immorale con l'illusione di procacciare alle plebi un diversivo da altri ideali anarchici. La marcia verso questi ideali sarà forse ritardata di qualche tempo, ma all'ultimo sarà più veloce e più irrompente, e più disastrosa per gli illusi dell'ora presente».

Il discendente di Bonifacio VIII.

Il *Corriere d'Italia*, cattolico, così commenta: «Il discendente di Bonifacio VIII, passato per l'occasione nelle file degli schiaffeggiatori del suo grande avo, è riuscito deputato. Vittoria del blocco? Della democrazia anticlericale? Benissimo, ma l'uno e l'altra avrebbero ben potuto vincere con qualche nome di marca più genuina e più sicura. La battaglia elettorale di ieri si è svolta senza un vero fervore di entusiasmo nemmeno da parte dei sostenitori del Caetani, i quali hanno combattuto con accanimento, sì, ma senza sincerità di fede. Dopo la battaglia, però, l'entusiasmo proruppe nella forma di una delle solite baldorie di piazza. Alla «Giordano Bruno» non è parso vero di rientrare in scena sotto gli auspici del patrizio romano. La bandiera dell'Associazione anticlericale sventolò in prima fila, assai prima della bandiera nazionale, nel corteo popolare. L'*Inno dei Lavoratori* e la *Marsigliese* risuonarono in luogo dell'inno Reale, al quale fu dato deliberatamente l'ostracismo; corteo sovversivo, che non si fermò nè per il repubblicano Mazza, nè per il socialista Bissolati, percorse le vie di Roma, festeggiando il nuovo deputato monarchico, e si fermò a diverse stazioni, tra le altre, alla sede della Massoneria e all'Ambasciata di Francia. Ora queste due visite furono evidentemente ispirate da un doveroso sentimento di gratitudine, e passi per la prima a palazzo Giustiniani, ma la seconda a palazzo Farnese merita di essere notata in modo speciale. Il primo impulso dei vincitori, in una lotta politica nella capitale d'Italia, fu dunque di recarsi a ringraziare e ad ossequiare il rappresentante di una nazione straniera. La faccenda è un po' curiosa, trattandosi di gente che fu per sistema di calunniare coloro che non la pensano come essi, accusandoli di non essere abbastanza italiani; ma non è il caso di meravigliarsi troppo, piuttosto è da meravigliarsi che il signor primo segretario dell'Ambasciata di Francia abbia con tanta disinvoltura ricevuto la Commissione dei soci della «Giordano Bruno», e si sia così schiettamente dichiarato in un argomento che proprio non riguardava in nessun modo nè lui, nè il Paese ch'egli ha l'onore di rappresentare. Vale a dire che all'Ambasciata di Francia non si sente troppo il delicato dovere di non intervenire in alcun modo nelle faccende interne di un Paese che ospita con ogni riguardo i rappresentanti della nazione amica, e questo proprio mentre una flotta italiana, al comando di un Principe di Casa Savoia, si reca a rendere omaggio al Presidente della Repubblica. Non ci fermeremo a qualificare con tutta chiarezza e precisione l'atto del rappresentante del signor Clemenceau; del resto, dopo lo schiaffo di Anagni all'antenato, può bene il duca Caetani accettare da mano francese una stretta cordiale».

Il Congresso dei ferrovieri a Milano
I giornalisti esclusi.

Milano, 26, ore 17.

Stamane, alle ore 9,30, nel salone della Casa dei ferrovieri, in via San Gregorio, ebbe luogo l'inaugurazione del Congresso dei ferrovieri italiani. Erano presenti un'ottantina di delegati dei varii centri ferroviari. Erano rappresentati i principali centri d'Italia: Milano, Genova, Venezia, Roma, Napoli. Mancavano invece le rappresentanze di San Pier d'Arena, Novi, Piacenza, Palermo, Rivarolo, Lecco e di altre città. Queste rappresentanze hanno però preannunciato il loro arrivo nel pomeriggio.

La seduta venne aperta alle 10, dal ferroviere Ciardi, uno dei licenziati per le agitazioni del 1907, il quale, fungendo provvisoriamente da presidente, tenne un breve discorso inaugurale dei lavori del Congresso. Il Ciardi si è limitato a fare un fervorino per i migliori risultati del Congresso, e, dopo d'aver notata l'eventualità di possibili ed anzi immancabili divergenze durante la discussione, consigliò i ferrovieri a por mente che l'attuale è il Congresso di tutti i ferrovieri italiani, dal quale dovrà scaturire il sistema di lotta per il miglioramento della classe ferroviaria. Gli eventuali desiderati di determinate sezioni o gruppi dovranno invece essere assolutamente esclusi dalla discussione di questi giorni e demandati al prossimo Congresso così detto di categoria. Il Ciardi concluse inviando un saluto augurale ai detenuti per i fatti di Parma. Fra gli imputati nel processo di Lucca vi sono, come è noto, tre ferrovieri, il Salmi, l'Ercole ed il Clerici; ed il Ciardi ha voluto perciò suscitare una manifestazione di cordiale solidarietà con quegli agitatori.

L'assemblea passò quindi alla nomina di una Commissione, composta dei ferrovieri Pagliuca, Oberti, Ironel, Gallone e Piazza, per la verifica dei poteri dei varii rappresentanti.

In attesa che la Commissione avesse terminato il proprio compito, fu levata la seduta e rimandata al pomeriggio.

Nella seduta pomeridiana, cominciata alle 14, dopo una breve discussione sui poteri di un rappresentante e dopo un saluto alle vittime del terremoto di Sicilia e Calabria, si è subito iniziata la discussione per sapere se la stampa doveva essere ammessa o meno al Congresso. Il dibattito è stato vivacissimo e naturalmente nessun giornalista era presente. Alla fine, con appello nominale, 23 si sono pronunciati in favore della esclusione della stampa e 17 favorevoli alla ammissione. La stampa è quindi esclusa dal Congresso.

In seguito a ciò i giornalisti milanesi si sono riuniti ed hanno votato il seguente ordine del giorno: «I giornali locali e corrispondenti dei giornali di fuori, preso atto della deliberazione odierna del Congresso dei ferrovieri di negare ai rappresentanti della stampa la facoltà di presenziare alle discussioni del Congresso in parola, ritenuto che con siffatto deliberato si toglie alla stampa il mezzo più normale e dignitoso di informare coscienziosamente il pubblico delle questioni messe all'ordine del giorno e riflettenti interessi di classe ed interessi pubblici, deliberano — anche a titolo di protesta — fino a nuovo avviso, di disinteressarsi completamente del Congresso ed invitano i giornali tutti a fare atto di solidarietà professionale, uniformandosi a tale decisione».

Immediatamente la decisione è stata telegrafata al segretariato della Federazione dei giornalisti di Roma, perchè tutti i giornali agiscano in conformità.

L'astensione della stampa.
Una severa nota dell'"Avanti!,,

Roma, 26, ore 22.

In seguito all'ordine del giorno votato dai giornalisti milanesi, come protesta per l'esclusione dei rappresentanti della stampa dal Congresso dei ferrovieri, la Federazione delle Associazioni della stampa italiana ha invitato i giornali quotidiani di tutta Italia a dichiararsi solidali coi giornali milanesi, accettando l'invito di astenersi da pubblicare qualunque notizia o resoconto del Congresso stesso.

L'*Avanti!* così commenta la decisione dei giornalisti milanesi nel Congresso dei ferrovieri: «Quest'ordine del giorno dei giornalisti milanesi toglie anche a noi la possibilità di essere informati intorno a una questione che interessa non solo la classe operaia, ma tutto il paese. I giornalisti, del resto, non avevano altro modo di protestare contro una decisione che è ingiusta ed assurda: ingiusta perchè la stampa di ogni tendenza e di ogni colore è il veicolo migliore mediante il quale la verità, tutta la verità, può farsi strada e diffondersi nel pubblico; è assurda perchè il divieto non impedirà certo che notizie della discussione trapelino al di fuori colle deformazioni della mormorazione pettegola. Che se poi i ferrovieri (cosa che non crediamo) hanno voluto circondare del mistero le loro decisioni per dare loro l'apparenza di una minaccia oscura, noi non possiamo che deplorare la loro ... Il clima storico delle conventicole segrete è passato da un pezzo, spazzato via dal vento dei nostri regimi democratici. Perchè dunque rimettere la parrucca ed il codino?».

L'on. Comandini direttore della "Ragione,,

Roma, 26, ore 22.

Nel convegno dei repubblicani a Bologna, l'on. Comandini fu designato unanimemente quale direttore del giornale del partito la *Ragione*. Veniva quindi concordato ed approvato un ordine del giorno in cui è detto: «L'assemblea dei rappresentanti del Comitato Centrale della Federazione repubblicana e del gruppo parlamentare, convinta che il proseguire delle pubblicazioni della *Ragione* costituisce un problema essenziale della vita del partito, delibera che siano proseguite le pubblicazioni della *Ragione*, pregando l'on. Comandini di assumere la direzione». Il giornale la *Ragione* lancia questo appello al partito: «Le sezioni e gli amici si rendono conto della situazione gravissima e si persuadano che nessun termine moratorio può essere concesso sulle risoluzioni definitive della vita del giornale. Mandino telegraficamente le loro obbligazioni o pagabili subito o garantite da un impegno commerciale, perchè solo raggiungendo la somma di lire 30 mila potrà scongiurarsi la morte della *Ragione*. Non aggiungiamo altro; ognuno assumerà la sua responsabilità».

L'on. Comandini ha dichiarato di accettare la direzione del giornale la *Ragione*.

Fortis opta per Poggio Mirteto
Ricciotti Garibaldi candidato a Città Ducale

Roma, 26, ore 22.

L'on. Fortis eletto nelle recenti elezioni deputato nel Collegio di Poggio Mirteto e di Città Ducale, ha stabilito di optare pel primo. Nel Collegio di Città Ducale, quella democrazia intende combattere la prossima battaglia elettorale nel nome del generale Ricciotti Garibaldi ed è in questi giorni attesa in Roma una rappresentanza degli elettori del Collegio per offrirgli la candidatura.

La morte del socialista torinese Mongini a Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 11:

Stamane, in una Casa di salute, dove si trovava ricoverato da parecchi mesi, è morto di grave malattia allo stomaco Luigi Mongini, notissimo socialista torinese. Egli era venuto a Roma una decina d'anni sono, per impiantare alla capitale delle imprese editoriali. Fu membro della Direzione del partito socialista ed amministratore dell'*Avanti!*. Attualmente si trovava a capo di una Casa editrice, ed era proprietario del giornale socialista l'*Asino*.

Arresti per il furto della Madonna del Giambellino

Venezia, 26, ore 9.

La Questura ha arrestato ieri sera, a tarda ora, Emilio Striso, presso il quale fu rinvenuta la Madonna del Giambellino; sottoposto ad interrogatorio, proclamò la sua innocenza e la sua buona fede. Si crede però che farà rivelazioni che condurranno all'arresto degli autori materiali del furto e dei loro complici.

Da molti giorni si trova in istato d'arresto certo Lucchin, scaccino della chiesa della Madonna dell'Orto, sul quale gravano sospetti. Il Lucchin era amico dello Striso. La Questura indaga per precisare la natura dei rapporti d'amicizia fra i due arrestati.

Un dramma fra anarchici?
Il processo Benedetti alle Assise di Siena

(*Per telefono alla Stampa*).

Livorno, 26, ore 20.

Comincerà domani alla Corte d'Assise di Siena, dove è stato rinviato per legittima suspicione, il processo contro il pittore anarchico Raffaello Benedetti del fu Francesco, d'anni 47, di Livorno, imputato dell'omicidio premeditato dell'altro anarchico Silvio Lilla, scaricatore livornese, soprannominato *Rubè*.

Il fatto tragico e misterioso, fu già narrato diffusamente. Verso le 15 dell'11 aprile 1907, nella piazza Vittorio Emanuele, animatissima, lo scaricatore Silvio Lilla stava tranquillamente appoggiato ad uno dei pilastri del loggiato di sinistra, vicino al *Caffè del Merlo d'oro*. D'un tratto un individuo, vestito di grigio chiaro, si drizzò fulmineo dinanzi al Lilla; gli piantò nel cuore un pugnale dal manico di legno rozzamente lavorato; poi fuggì precipitosamente, mentre l'uomo colpito rovinava al suolo dolorosamente, esclamando: «Assassino!», e moriva.

Nessuno ha visto in volto l'omicida: almeno nessuno ha dichiarato di averlo visto mai. Una donna che, stando alle dichiarazioni d'una testimone, aveva affermato d'aver riconosciuto nell'assassino fuggente il Benedetti, ha non pure negato in istruttoria il riconoscimento, ma anche il colloquio. Nonostante ciò, la Polizia arrestò la sera stessa, dopo un appostamento, il Benedetti, mentre egli tornava nella modesta locanda dove era alloggiato. Il Benedetti aveva al momento dell'arresto la barba rasa di fresco, e una giacca e un *gilet* scuri. Interrogato, negò di aver ucciso il Lilla; negò di essersi fatta la barba in quel giorno; negò di avere in quel giorno indossato un vestito chiaro. Tentò anche l'*alibi*.

Secondo la Difesa, il Benedetti sarebbe stato, nell'ora del delitto, al *Caffè Garibaldi*, intento a bere dei ponci. E, naturalmente, non avrebbe avuto altro vestito all'infuori di quello scuro con cui fu arrestato, e di un altro color nocciuola, sequestrato in casa d'una sorella di lui.

Secondo l'accusa, le cose starebbero diversamente. Vi sono dei testimoni che asseriscono di aver visto il Benedetti cercare il Lilla giorni prima dell'omicidio, e altri, specie famigliari del morto, che asseriscono avere il Lilla subito minaccie dall'uccisore. Un testimone, che a domicilio coatto col Benedetti, avrebbe sentito questi minacciare serio danno al Lilla quando fosse tornato a Livorno. Interrogato dai funzionari di Questura, confermò il fatto; ma in istruttoria lo negò, dicendo d'esser stato spinto ad accusare il Benedetti per l'odio che aveva contro di costui, il quale l'aveva percosso.

Ma altri testimoni dissero di aver veduto il Benedetti, vestito di chiaro, aggirarsi in prossimità della piazza Vittorio Emanuele, prima del fatto; altri affermarono che il Benedetti, compiuto il delitto, si disfacesse della giacca e del *gilet*, gettandoli nella bottega di una rivendugliola, presso la quale furono effettivamente rinvenuti degli indumenti macchiati e lavati, che, sottoposti ad esame chimico, apparvero lordati di sangue. Appartenevano gli indumenti al Benedetti? Questi lo nega; e lo nega anche la rivendugliola presso cui furono sequestrati. Finalmente vi sono testimoni che asseriscono essersi il Benedetti raso la barba verso le 16 — vale a dire dopo l'ora del delitto — ed essere il pugnale sequestrato di tale foggia da ricordare quelli che sogliono fabbricarsi i coatti.

Ma di fronte a queste prove — alcune delle quali, quella della famiglia del morto, ad esempio, scarso valore probatorio possono avere giuridicamente — sta il fatto che nessun testimone de visu ha fin qui affermato recisamente la colpabilità del Benedetti.

Sulla causale del fatto dà la Pubblica Accusa la seguente versione:

Era stato, nel 1899, ucciso in Livorno, barbaramente, all'improvviso e per brutale malvagità, un innocuo brigadiere delle guardie di P. S.: Nicola Strazzieri. Il processo relativo si svolse alle Assise di Firenze, ed in esso apparvero come imputati il Lilla Silvio, detto *Rubè*, un suo zio, Ezio Cagliata, e il Benedetti Raffaello, soprannominato *Tobia*.

Il Cagliata ed il Lilla avrebbero fatto, durante l'istruttoria e all'udienza, varie rivelazioni a carico del Benedetti, dando luogo ad incidenti clamorosi e suscitando l'odio del Benedetti stesso, che avrebbe, sostiene l'Accusa, ripetute volte espresso propositi di vendetta.

Il processo a Firenze finì con un'assolutoria generale; ma questo non avrebbe placato l'animo del Benedetti, che però poco dopo fu arrestato di nuovo ed inviato a domicilio coatto. Ed il delitto sarebbe avvenuto perchè, mentre il Lilla e il Cagliata, uscito *Tobia* dal domicilio coatto, sovvennero l'antico compagno con parecchi sussidi, in seguito, essendo il Cagliata stato arrestato sotto l'imputazione di spendita dolosa di biglietti falsi a Genova, avrebbe il Lilla, cui intanto incombeva il mantenimento anche della famiglia dello zio, rifiutato ulteriori sovvenzioni al Benedetti, rinfocolandone così i propositi vendicativi.

Parve, durante l'istruttoria, che l'accusato dovesse avere due complici pisani, e furono arrestati certi Giuseppe Caldi ed Armando Del Guerra; i quali però poco dopo furono prosciolti e scarcerati.

E rimase in istato d'accusa il Benedetti che però si difende con grande energia, respingendo fieramente l'accusa.

Il processo, che è destinato a durare qualche giorno, desterà a Livorno, ove il Lilla era ed il Benedetti è conosciutissimo, vivissimo interessamento. V'è chi sostiene la colpabilità del Benedetti, e chi la nega. Certo l'epilogo della drammatica storia è atteso con immensa curiosità.

I particolari sull'ammanco all'Esattoria di Albino.

Ci telefonano da Bergamo, 26, ore 16:

Eccovi maggiori particolari sulla verifica di cassa compiuta ieri, per conto dell'Autorità prefettizia, all'Esattoria consorziale di Albino.

I funzionari furono ricevuti dalla moglie dell'esattore Zanchi Battista. Essa disse che il marito si era allontanato da casa giovedì scorso per affari di un'industria di marmo che gestisce, e di nulla sapere circa il mancato pagamento della rata di lire 17 mila, da eseguirsi alla Tesoreria provinciale.

I primi risultati dell'inchiesta stabiliscono che lo Zanchi è creditore di 11 mila lire verso il Comune di Albino, ma viceversa è debitore di oltre 15 mila lire verso tre Comuni che formano parte del Consorzio. Queste 15 mila lire, aggiunte alle 17 mila della rata non pagata, farebbero ammontare ad oltre 30 mila lire il *deficit* di cassa riscontrato.

Oggi vennero a Bergamo i parenti dell'esattore per trovare il denaro necessario al pagamento della rata ed evitare così un procedimento.

Lo Zanchi non si sa dove si sia riparato.

Come procede la serrata dei fornaciai milanesi

Milano, 26, ore 17.

Stamane si è riunita la Lega dei proprietari delle fornaci. La Commissione nominata e che condusse le trattative in passato fece ai proprietari la relazione del proprio operato, rassegnando il mandato all'assemblea. Se ulteriori pratiche conciliative verranno tentate, queste potranno essere condotte dal Consiglio, che rimane in carica. Nessuna deliberazione venne presa, anche perchè è giunta notizia alla Lega che stamane centinaia di lavoranti milanesi sono partiti per le diverse fornaci della provincia allo scopo di far cessare anche in esse il lavoro.

Una "compagnia,, postelegrafica va per tenere una conferenza a Bruxelles ed è rinviata a Parigi.

Parigi, 26, ore 14.

Telegrafano da Bruxelles al *Matin*: «Tre impiegati postali francesi, certi Lamarse, Leglè e Pauron con la signorina Ruspaud, telefonista, delegati dei postelegrafici francesi, dovevano tenere ieri una conferenza a Bruxelles sulla questione dello sciopero dei funzionari: essi avevano avuto la precauzione di pubblicare un manifesto nel quale dicevano che non sarebbero venuti a patrocinare lo sciopero, ma soltanto a dimostrare come, se i funzionari hanno dei doveri verso lo Stato, hanno pure il diritto di garantirsi contro ogni provvedimento arbitrario. La Polizia arrestò i quattro francesi al loro arrivo a Bruxelles e li fece accompagnare alla frontiera. I funzionari delle poste e telegrafi del Belgio, che li attendevano nella sala del Comitato, non si avvidero della cosa se non quando i delegati francesi già si trovavano in treno diretti alla frontiera».

Vi sarebbero stati migliaia di morti nel conflitto di Costantinopoli

Continua l'incertezza sulle sorti del Sovrano - Timori di altri conflitti

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 26, ore 7.

Da ieri mattina l'ansietà della popolazione va aumentando di ora in ora a causa delle notizie contraddittorie che giungono da Yldiz Kiosk. Il palazzo continua ad essere circondato. « Il Sultano (mi dichiarò Gesad Bey, primo segretario del Monarca, presso cui ho potuto giungere grazie ad un salvacondotto) rimane calmo e pare dolente della resistenza opposta dalla sua guardia ». Un grande panico è scoppiato nell'ala del palazzo riservata all'harem, ma Abdul Hamid rassicurò egli medesimo le principesse. Da qualche ora il presidio di Yldiz incomincia ad arrendersi per frazioni.

Chefket-pascià comandante delle truppe di occupazione, mi dichiarò ieri che quando tutta la guardia avrà reso le armi e le munizioni, sarà accasermata negli edifici più lontani da Yldiz Kiosk che verrà occupato dalle truppe macedoni.

Il generale mi dichiarò pure che la persona del Sultano sarà rispettata. La sorte di Abdul Hamid sarà decisa unicamente dall'assemblea nazionale.

Voci inquietanti sono corse a proposito del presidio di truppe asiatiche di Scutari, sopra l'altro lato del Bosforo, presidio normalmente forte di parecchi battaglioni; ma è opinione generale nei circoli militari che non si debba trovar nemmeno colà seria resistenza. Si spera anzi che la resa sia già avvenuta. Chefket-pascià mi disse di aver mandato a Scutari seimila uomini; neppure egli non prevede alcuno scontro sanguinoso, ma non può nulla assicurare, non avendo finora ricevuto alcun rapporto. Ieri sera si assicurava da fonte certa che piccoli distaccamenti di truppe di Yldiz Kiosk dopo aver attraversato con armi e bagagli la cerchia di investimento si erano uniti ai loro commilitoni alla caserma Selimiè a Scutari. Nondimeno l'ordine nella città non fu mai più perfetto.

Pera ha ripreso la sua fisionomia dei giorni festivi: la folla acclama freneticamente i soldati. Ad ogni istante si incontrano distaccamenti di soldati che si sono arresi; essi vengono subito disarmati e circondati da altri soldati che con le baionette in canna li conducono in prigione. Il numero degli uccisi nei conflitti dei giorni scorsi sembra superiore a quello che vi ho dato ieri. Un'ambulanza della Mezzaluna rossa funziona in una via adiacente alla gran strada di Pera; quella del Comitato armeno in una casa della via stessa di Pera. I corrispondenti inglese ed americano feriti ieri sono fuori pericolo.

Ieri mi sono recato anche a Santo Stefano: la notizia della capitolazione di Yldiz Kiosk, che vi era giunta alle ore 15, ha costituito per i deputati la fine del primo atto della tragedia attuale. L'Assemblea, riunita, ha deciso di recarsi oggi a Costantinopoli e di sedere a Santa Sofia per discutere il programma del secondo atto: la deposizione del Sultano.

Si parla già del nuovo Gran Vizir del nuovo Sultano.

La deposizione del Sultano è così certa che nei circoli parlamentari già si parla della scelta del nuovo Gran Vizir per parte del nuovo Sultano. Si fa con insistenza il nome di Ferid-pascià, attualmente governatore di Smirne.

A Stambul i softas si sono posti sotto la protezione delle truppe di Costantinopoli. I rifugiati nella moschea del sultano Ahmed tirarono sopra i soldati macedoni, i quali risposero. Un soldato albanese gridò: —

— Maometto stesso non potrebbe impedirmi dal tirare!

La moschea sarà probabilmente sconsacrata.

Per il momento l'esercito macedone domina la situazione; pare che una dittatura militare sia inevitabile almeno durante qualche giorno. I capi dell'esercito si propongono di punire gli autori dei misfatti commessi in questi ultimi giorni, esiliando le spie ed i fanatici religiosi, disperdendo nelle provincie i soldati del presidio di Costantinopoli.

Furono trovate sopra i cadaveri di due fuggiaschi da Yldiz Kiosk 27,000 lire turche, pari a 600,000 lire italiane. Un prete ed un soldato vennero appiccati ieri sopra il gran ponte di Galata.

A causa dello stato d'assedio proclamato in tutte le città, è proibito di uscire dopo le ore 20 di sera.

Le missioni diplomatiche furono già informate, per mezzo dell'ambasciatore Marchall, che lo stato d'assedio è stato proclamato a Costantinopoli. Il mastro dell'artiglieria, Khurchit, presiederà la Corte marziale e Chefket è dichiarato generalissimo.

Un proclama ufficiale smentisce la notizia che le truppe macedoni abbiano agito per istigazione del Comitato dei Giovani Turchi, essendo vietato agli ufficiali di appartenere a qualsiasi Comitato politico.

Conflitti a Scutari.

La notte è passata completamente calma. Un personaggio ufficiale col quale ho potuto conversare ieri sera mi assicurò che alle 19 Yldiz Kiosk non era ancora occupato, che soltanto dinanzi alle caserme e alle baracche situate dietro Yldiz, vi erano posti di cavalleria per la sorveglianza e che le pattuglie percorrevano i dintorni di Yldiz per il servizio di sicurezza. Lo stesso personaggio mi disse pure che i principi e le principesse, dell'harem hanno lasciato nella notte di ieri Yldiz Kiosk e che i domestici rimastivi saccheggiarono il palazzo.

Gli ufficiali che si trovano nei dintorni di Yldiz Kiosk dicono che il Sultano vi si trova ancora; secondo altre asserzioni egli invece avrebbe già lasciato Yldiz prima del mezzogiorno di ieri.

A proposito delle notizie che si hanno da Scutari, qualcuno assicurava ieri sera che, contrariamente alle prime notizie ufficiose qui propalate, allo sbarco delle truppe macedoni a Scutari avvennero conflitti coi reazionari e che vi furono morti e feriti da ambe le parti. La grande caserma Selimiè sarebbe stata occupata a forza da truppe macedoni; la classe elevata dei mussulmani di Scutari simpatizza però per le truppe di Salonicco.

Abdul Hamid tratto via colla forza da Yldiz Kiosk?

LONDRA, 26, ore 8.

Il corrispondente del Daily Chronicle telegrafa in data di ieri: « Munito di un salvacondotto, che mi era stato rimesso da Enver Bey, mi sono recato a vedere Yldiz Kiosk, ove sono stato ricevuto da Menduch Pascià, comandante le truppe del palazzo, e dal capitano Ali Bey, ufficiale d'ordinanza del Sultano.

Il comandante si espresse proprio come un vecchio turco: « Siamo fra le mani di Allah — disse con un gesto espressivo; — ci siamo arresi perchè il Sultano ce ne aveva dato l'ordine! ». La guardia del palazzo fa sempre servizio, ma è ora senza armi. Ali Bey, che è senza spada, mi dice: « Il Sultano ha mandato me a dire alle truppe di Yldiz Kiosk di arrendersi. Sua Maestà aveva detto che gli uomini di Salonicco erano suoi figli anch'essi e che egli desiderava di provare loro di essere sempre, anche per essi, un padre. Perciò, allo scopo di evitare un'effusione di sangue turco, ordinò che la guardia del palazzo cessasse dalla resistenza. Ho visto Sua Maestà or fa un'ora — continuò Ali Bey; — è in buona salute, ma leggermente scosso dagli avvenimenti di ieri. Ha fiducia nondimeno che tutto si aggiusterà ». Il Sultano ha promesso di rimanere ad Yldiz Kiosk, ma, per il caso ch'egli intendesse dimenticare tale sua promessa, una cannoniera è stata postata nel Bosforo, di fronte al palazzo. La massima inquietudine sembra nondimeno regnare nel palazzo ».

Telegrafano da Belgrado al Daily Telegraph: « Le notizie che provengono dalla Macedonia recano che il contegno sospetto degli albanesi cagiona un certo timore ai Giovani Turchi. Tutto è calmo a Uskub; sembra che i montanari abbiano interesse a resistere ai Giovani Turchi. Gli ufficiali generali hanno tenuto Consiglio, ed hanno deciso di non dare quartiere agli albanesi ribelli. Alla fine della loro riunione, Ceavad-pascià, comandante della spedizione contro gli albanesi, è partito per Mitrovitza. Si attribuisce la sua partenza affrettata a cattive notizie che sarebbero giunte da Ipeck. Gli ufficiali passano qui il loro tempo ad arringare i soldati ».

Lo stesso Daily Telegraph riceve da Costantinopoli: « Il Sultano è stato tratto via da Yldiz Kiosk colla forza. Rechad è stato stabilito sul trono in vece sua. Delle scene terribili si svolsero nel palazzo ».

Una riserva di 20,000 uomini a Salonicco.

BERLINO, 26, ore 8.

Un telegramma da Salonicco al Berliner Tageblatt, in data di ieri, 25, ore 17,30, accennando all'agitazione che regna in quella città dice: « L'ansietà è al colmo ed è divenuta intollerabile. Le notizie dalla capitale che arrivano qui sono contraddittorie; nondimeno in generale si giudica la situazione in modo favorevole. Qui tutti sono unanimi nel reclamare l'abdicazione o la deposizione di Abdul Hamid. Ventimila uomini si trovano ancora a Salonicco pronti a partire ove il caso rendesse ciò necessario, anzi a loro si aggiungerebbe un certo numero di volontari. Nel caso in cui, contrariamente a tutte le previsioni, il Sultano riprendesse il sopravvento, la Macedonia proclamerebbe la propria indipendenza e la difenderebbe fino all'ultimo sangue. Oggi è arrivato a Salonicco un nuovo contingente di reazionari arrestati dalle truppe dei Giovani Turchi a Costantinopoli.

Un altro telegramma da Costantinopoli reca: « Si calcola a duemila il numero dei morti nei conflitti di questi ultimi giorni: fra essi vi sarebbero 500 soldati Giovani Turchi. Diciassette soldati ed un ufficiale, Muktar Bey, hanno trovato la morte dinanzi alla caserma di Taxim in seguito al tradimento cui si è già ripetutamente accennato.

« Il presidio di Yldiz Kiosk che si arrese secondo gli ordini del Sultano sta già partendo. Il Sultano è attualmente fra le mani di Mahmud Muktar-pascià, il cui quartiere generale si troverà a Taxim per un paio almeno di giorni ».

Per l'epurazione di Costantinopoli

PARIGI, 26, ore 10,5.

L'Echo de Paris ha da Costantinopoli: « La guarnigione di Yldiz-Kiosk ha capitolato per ordine del sultano Abdul-Hamid. Il Sultano ha dichiarato che accetterebbe un cambiamento regolare e che si sottometterebbe a qualsiasi verdetto, anche di detronizzazione ».

Un altro telegramma da Costantinopoli dice: « La deposizione di Hamid non è definitiva. La decisione irrevocabile è riservata all'Assemblea Nazionale di Costantinopoli. Ieri dei distaccamenti di truppe costituzionali cominciarono a sbarcare a Scutari, ristabilendo l'ordine. Avvennero alcune scaramuccie isolate. Vi sarebbero nelle file dei costituzionali anche delle donne. Tutti i magazzini di Scutari sono chiusi. Le truppe di Salonicco occuparono le strade principali e la caserma senza resistenza. La maggior parte dei soldati avevano deposto il fucile ».

Ieri sera si giustiziarono qui a Costantinopoli venti soldati; si approfitterà dello stato d'assedio per epurare Costantinopoli, giustiziando altri soldati che non si sono sottomessi, e sottoponendo al giudizio dei Tribunali militari i softas e i personaggi dell'antico regime compromessi nei fatti del 13 aprile. La deposizione del Sultano è ormai certa.

Fu data sepoltura a più di 1000 vittime.

Un grave episodio che viene in luce.

COSTANTINOPOLI, 26, ore 12.

La notte è passata calma.

L'addetto militare austro-ungarico, accompagnato dall'addetto militare tedesco, si recò presso Chefket ed Hussein Pascià e gli altri generali in capo per complimentarli del brillante successo delle operazioni militari, del rapido ristabilimento dell'ordine e della disciplina delle truppe. Il Lloyd Ottomano annunzia che l'Assemblea Nazionale ha approvato il proclama dell'esercito invasore circa il prolungamento dello stato d'assedio.

Secondo il giornale Turki, sono state seppellite 1150 vittime che sono cadute dalle due parti. Lo stesso giornale pubblica una intervista col primo segretario del Palazzo, che dichiara che le caserme di Yldiz sono state sgombrate perchè il Sultano voleva evitare ogni effusione di sangue. Le truppe di Yldiz volevano tutte combattere l'esercito macedone, ma il Sultano ha ordinato di non resistere ai loro fratelli. Il Sultano è completamente rassicurato per quanto riguarda la successione al trono.

Si crede che il Parlamento riprenderà domani le sue sedute regolari a Stamboul. Il gran vizir ed il ministro della guerra che, a richiesta del Sultano, erano rimasti ad Yldiz Kiosk in queste due ultime notti, sono ritornati a casa loro stamane, di buon'ora. Durante il loro soggiorno ad Yldiz hanno costantemente conferito col Sultano, che, dichiarano essi, ha dato sempre prova di un sangue freddo assoluto. Si crede che lo stato d'assedio non si applicherà agli stranieri.

Si apprende oggi che nella settimana scorsa, quando la città era in mano degli ammutinati, questi ultimi reclamarono del denaro, minacciando di attaccare il quartiere europeo. Per evitare questo estremo, il Governo cercò dei fondi e riuscì a farsi prestare 200 mila lire turche; ciò che permise di calmare i malcontenti.

Stamboul è in istato d'assedio. Le comunicazioni per terra e per mare sono interrotte, onde impedire agli individui compromessi negli avvenimenti del 13 aprile di fuggire. Delle perquisizioni hanno luogo in tutte le case. Numerosi arresti sono operati.

Un telegramma da Adana annunzia che la città di Hadjim è in fiamme. Secondo informazioni di Aleppo, un massacro avrebbe luogo a Latakieh. Diecimila cristiani sono circondati a Dortyol, presso Payas. E' impossibile portare loro soccorso. Una nave da guerra francese, che era giunta a Beyrouth, è ripartita per Payas. Si segnala un massacro in un villaggio situato presso Antiochia.

Dispacci consolari da Beyrouth dicono che il villaggio armeno di Kessab da ieri è in fiamme. Parte degli abitanti furono massacrati. Le navi francesi ed inglesi sono arrivate a Beyrouth.

L'assemblea nazionale ritorna a Santo Stefano.

Ad un'ora del pomeriggio, il Gran Vizir ha informato il Parlamento che aveva nel mattino consegnato al Sultano le dimissioni di tutto il Gabinetto. Il Sultano non ha ancora risposto.

L'assemblea nazionale è ritornata da Santo Stefano, scortata dalle truppe. Terrà una seduta a porte chiuse, e prenderà probabilmente una decisione circa il Sultano.

Il ministro degli esteri dice che è per desiderio del Sultano che i battaglioni macedoni hanno occupato Yldiz, ieri sera.

Nel mattino sono state scambiate le ratifiche relative al protocollo sull'entente austro-turca.

I funerali del marinaio Guidi.

COSTANTINOPOLI, 26, ore 14.

Stamane, ebbero luogo i funerali del marinaio italiano Guidi. Vi presero parte il Corpo diplomatico, una rappresentanza di tutti gli stazionarii e numerosissimi membri della colonia italiana.

La sorte del Sultano.

Parigi, 26, ore 19,5.

I giornali hanno da Costantinopoli: La deposizione del Sultano Abdul Hamid non è definitiva. La decisione irrevocabile è riservata all'Assemblea Nazionale, che si riunirà a Costantinopoli. Un distaccamento di truppe di Salonicco cominciò a sbarcare a Scutari nella giornata di ieri. Vi furono alcune scaramuccie isolate. Nelle file dei rivoluzionari vi sarebbero delle donne. Tutti i negozi a Scutari sono chiusi. I soldati occuparono le strade principali e le caserme senza incontrare resistenza. La maggior parte dei soldati avevano il fucile.

Il còmpito che incombe ai Giovani Turchi.

Parigi, 26, ore 23.

Commentando la situazione a Costantinopoli, il *Temps* scrive: « Costantinopoli è calma; è giustizia riconoscere che l'esercito vittorioso ha fatto ciò che dipendeva da lui per ridurre al minimo i rischi che erano inerenti ai combattimenti per le strade. Lo stato di assedio è proclamato: ma è al ristabilimento della Costituzione che questo stato di cose tende. Bisognerà dunque trovare una transazione tra i mezzi e lo scopo, tra le necessità presenti e le aspirazioni del domani. Così l'essenziale è che i Giovani Turchi si sentano abbastanza padroni della situazione, perchè l'ordine materiale non sia turbato. Nonostante il giusto omaggio, che è loro dovuto, e le precauzioni prese da essi, il commercio e gli affari sono necessariamente allentati: grava su Costantinopoli una inquietudine diffusa, che occorre dissipare senza indugio. Il compito, del resto, non è forse al disopra delle forze di coloro, a cui incombe. Tutta la condotta di Chefket-pascià e dei suoi amici permette di contare sopra di essi per affrettare la *detente*. Non è colpa loro se la rivoluzione perde momentaneamente il suo carattere pacifico: sarà loro onore restituirglielo. Questo riguardo ai bisogni immediati. E' troppo presto per parlare dei formidabili sforzi che esige l'avvenire: questi sforzi, per essere fecondi, non debbono essere verbali, teorici, ma pratici, ed a sostenerli i Giovani Turchi hanno dalla loro il paese. Una Costituzione va benissimo, ma sarà meglio ancora che essi riescano a dare una amministrazione. Questa amministrazione deve essere presa nel suo senso più largo: amministrare vuol dire tradurre le idee in atto, adattare un sistema alla vita ed ai principii degli uomini: amministrare vuol dire agire, evitare inutili provocazioni; vuol dire inchinarsi alle esigenze della ragione pura dinanzi alla constatazione dell'esperienza; amministrare vuol dire comprendere, vuol dire agire. Questa opera non è di quelle che possono essere improvvisate: essa è degna di tentare le energie intelligenti che conta manifestamente l'esercito turco, le cui responsabilità ormai si misurano al potere esercitato ».

Un'intesa anglo-italiana per il caso di smembramento dell'impero ottomano?

Roma, 26, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* (al quale naturalmente lasciamo la paternità di queste informazioni) dà notizia di accordi che sarebbero intervenuti fra l'Italia e l'Inghilterra per il caso di uno smembramento dell'impero ottomano. Dice il giornale: « Circa la Tripolitania l'on. Tittoni chiarì sempre meglio la situazione nei suoi carteggi col Governo inglese, di guisa che, in un suo notevole discorso in Senato, ebbe modo di dichiarare esplicitamente che l'Inghilterra, riconoscendo il diritto preferenziale dell'Italia, rinunziava a qualsiasi idea di penetrazione in Cirenaica e di occupazione, quindi, dei suoi migliori porti. Su questa linea si sono continuate le relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra nei riguardi dell'Egitto, come degli altri territori compresi nei paesi mussulmani dell'Asia e dell'Africa, per modo che l'intesa anglo-italiana, di fronte a qualsiasi evenienza dei futuri destini dell'impero ottomano, è completamente assodata. L'Italia rinunzia a qualsiasi diritto per l'Egitto, ritirando anche le pretese che le potrebbero spettare nei riguardi dell'amministrazione della giustizia in compenso di vere e proprie concessioni territoriali che venissero dall'alterazione dello *statu quo* nell'impero ottomano. L'Italia mantiene di fronte a tutte le Potenze il diritto preferenziale sulla Tripolitania e su tutte le sue dipendenze verso la frontiera d'Egitto, per le quali occorrerà solo una migliore e più particolareggiata intesa per l'esatta delimitazione della linea di confine nei riguardi specialmente del dominio di alcune oasi importantissime, dal punto di vista religioso, abitate da Confraternite mussulmane, che hanno una influenza grandissima fra le popolazioni della valle del Nilo e dell'Africa centrale.

« Passando dai riguardi del Mediterraneo a quelli del Mar Rosso, conviene segnalare un altro punto importantissimo di intesa indispensabile coll'Inghilterra nei riguardi dell'Arabia. L'Italia, per tutelare maggiormente lo sviluppo dei suoi traffici in Oriente e per dare al nostro stabilimento in Eritrea uno sfogo di sufficiente svolgimento economico, mira da diverso tempo a svolgere la sua influenza nello Yemen, sul quale anche l'Inghilterra non può a meno di avere ragioni di influenza, avuto riguardo agli altri presidi che ha nella stessa penisola arabica. Ma per quanto difficoltosa si presenti l'intesa, sappiamo che, anche su questo punto, sono stati iniziati accordi che non mancheranno di essere tosto definiti anche nei più minuti particolari. La Russia e la Francia non possono avere ragioni di dissidio in queste speciali questioni, che riguardano solo l'Inghilterra e l'Italia nell'evenienza di alterazioni dello *statu quo* nell'impero ottomano, e ciò perchè non si tratta che di territori interessanti solo queste due Potenze; escluse anche le nostre due alleate della triplice, le quali non possono non vedere di buon occhio che l'Italia venga definitivamente ad intendersi coll'Inghilterra. L'Italia, dal canto suo, assicurandosi quella influenza che le compete nell'Africa mediterranea come nella penisola arabica, non può aver ragione di dissenso con le notevoli pretese di influenza della Francia e della Russia nei territori ancora ottomani dell'Asia, e su cui l'Italia, d'accordo colle altre Potenze, non mancherà di portare il suo appoggio e la sua franca e leale cooperazione. Il convegno di Baja non riuscirà certo a risolvere tutte queste particolari questioni, ma esso le affronterà iniziando una discussione che continuerà sempre più minuziosa e laboriosa nei carteggi diplomatici che in questo momento febbrilmente si scambiano nei riguardi dei futuri destini dell'impero ottomano ».

Partenza di altre navi italiane per le acque del Levante.

Roma, 26, ore 20.

Un telegramma ufficiale annuncia che da Taranto sono partiti i cacciatorpediniere *Granatiere* e *Artigliere* per Alessandretta. Hanno salpato stanotte da Taranto e giungeranno ad Alessandretta domani notte o, al più tardi, dopodomani mattina. Il *Granatiere* è ora al comando del capitano di corvetta Orsini e l'*Artigliere* è comandato dal capitano di corvetta Marchini. La regia nave *Ferruccio*, il *Granatiere* e l'*Artigliere* agiranno concordemente. E' partita inoltre per Beyrouth la regia nave *Piemonte*, che ha lasciato stanotte Suda. A Beyrouth è una fiorente colonia italiana, mentre ad Alessandretta non vi sono che pochissimi italiani. A Mersina un numero scarsissimo di nostri connazionali esercitano traffici umili. A Beyrouth vi è una colonia italiana sceltissima e ricca, che esercita il commercio della seta e del damasco e l'esportazione di tutti i prodotti dall'interno della Siria. Vi sono anche molti siciliani, che fanno il traffico dei prelibati vini del Libano. Il Governo italiano, preoccupato dall'estendersi dei torbidi nella Turchia asiatica, terreno adatto alle mene dei reazionari, ha voluto assicurare, per ogni buon fine, la tutela della colonia italiana di Beyrouth. Il criterio seguito dal Governo italiano nell'invio delle navi è identico a quello seguito dalla Francia e dall'Inghilterra. Le nazioni amiche della Turchia non inviano navi in Levante per desiderio di intervento armato e vogliono dimostrare praticamente di non avere affatto queste intenzioni. La spedizione di navi quindi si limita alla pura e semplice protezione dei rispettivi sudditi e viene condotta gradualmente e senza apparato, onde non sembri che si voglia fare una dimostrazione navale. Le poche navi inviate laggiù dalle singole potenze bastano, per ora, a tutelare la vita e gli averi dei rispettivi connazionali. Il Governo italiano però, a somiglianza degli altri Gabinetti, segue lo svolgersi degli eventi e tiene sempre pronte varie navi a Taranto e a Brindisi nel caso si rendesse necessario uno spiegamento di forze navali in Levante.

Un importante esperimento di Vilbur Wright.

Roma, 26, ore 14.

Stamane, al prato di Centocelle, Wright, insieme al tenente Calderara, ha compiuto un volo senza servirsi per la partenza della rotaia, come ha sempre fatto. Egli ha slittato coi pattini dell'aereoplano sull'erba del prato per un tratto di 150 metri, dopo di che l'aeroplano si è innalzato ed ha compiuto lunghe evoluzioni. L'esperimento ha grande importanza per il progresso dell'aviazione e per lo stesso Wright, poichè egli mai sino ad oggi, nè in Europa, nè in America, lo aveva tentato con successo.

Quando l'aereoplano prese il volo, i presenti, fra i quali si trovavano gli studenti della Scuola degli ingegneri, accompagnati dal direttore dell'Università prof. Tonelli, e dai professori della scuola, hanno entusiasticamente applaudito l'aviatore. I meccanici di Wright erano raggianti di gioia per il nuovo insperato successo del loro padrone.

Per le esperienze di volo partendo da terra, compiute stamane con successo da Wright, nulla era stato preparato, tanto che nei pattini vi erano ancora alcuni bolloni che impedivano non poco la corsa sul terreno. L'apparecchio fu collocato sulla collinetta donde solitamente parte, ma dalla parte dove il terreno comincia a pendere. Appena messo in azione il motore l'aereoplano ha cominciato a slittare. Due meccanici lo hanno per un istante trattenuto e poi, correndo, lo hanno accompagnato per alcuni metri. Dopo una corsa per terra di 155 metri, l'aereoplano si è sollevato magnificamente ed ha compiuto un giro a grandissima altezza; poscia è tornato sopra la collinetta. All'altezza di circa 40 metri Wright ha spento il motore, scendendo quasi a piombo sino a due metri dal suolo, poi si è rialzato, per posarsi poco oltre.

Wright si è dichiarato molto soddisfatto della prova, dicendo che essa farà storia nell'aviazione. Il volo di stamane sarà omologato dalla Società di aviazione di Roma.

Con un altro volo di stamane Calderara è così giunto alla fine delle sue lezioni, poichè i voli d'oggi furono completamente diretti dal Calderara dalla partenza alla discesa.

Infine Wright ha fatto ancora altri due voli di una diecina di minuti col tenente Savoia.

Si suicida per sfuggire al carcere.

Ci telefonano da Bergamo, 26, ore 17:

Un pietosissimo fatto è accaduto ieri, nel pomeriggio a Pontenossa, grossa borgata dell'alta valle Seriana. Da parecchi anni era addetto al Cotonificio Bergamasco l'operaio Giuseppe Benzoni, cinquantasettenne, da Songavazzo. Sabato sera il Benzoni uscì dallo stabilimento all'ora solita coi compagni, ma verso mezzanotte fu trovato dal brigadiere dei carabinieri in attitudine sospetta per le vie del paese. Fermato, venne perquisito e fu trovato in possesso di un coltello di lunga misura e di un rasoio, e fu perciò invitato in caserma. Quivi, perquisitolo minutamente, gli venne trovato in una bisaccia della stoffa di cotone e dell'olio, che il Benzoni aveva asportato dal Cotonificio. Alla notte fu posto in guardina, dopo che il brigadiere gli ebbe tolto la cintola dei pantaloni, i lacci delle scarpe, il fazzoletto, ecc. Il successivo mattino, cioè ieri mattina, egli venne sottoposto ad un sommario interrogatorio e confessò i suoi furti, aggiungendo che altra merce rubata nel Cotonificio si trovava al suo paese, presso la di lui sorella. Il brigadiere si portò tosto a Songavazzo, ove sequestrò una bisaccia contenente stoffa e circa 20 chilogrammi di olio per macchine. Il Benzoni, confessando i furti, disse che aveva rubato per assicurarsi un pezzo di pane nella vecchiaia.

All'interrogatorio, fatto dal brigadiere, era presente anche il vice-direttore generale del Cotonificio, al quale il Benzoni chiese più volte scusa, pregandolo ed implorandolo di non fargli del male. Durante l'assenza del brigadiere, però, il poveretto deve aver meditato sui fatti propri, tanto da indursi ad un disperato proposito. Egli, usando di una striscia di stoffa che teneva attorcigliata attorno ad una gamba, si formò una corda, colla quale si appese all'inferriata della guardina. Nessun rantolo, nessun grido fu emesso dal disgraziato, cosicchè il carabiniere di piantone, quando entrò per chiedergli se gli occorreva qualche cosa, lo trovò penzolante. Il suo corpo era ancora caldo, ma, per quanto si sia tentata la respirazione artificiale, non fu possibile richiamarlo in vita.

Sul posto si recarono il tenente dei carabinieri ed il pretore di Clusone per le prime indagini, le quali hanno confermato quanto vi ho telefonato.

L'omicidio di un piccolo martire.

Ci telefonano da Napoli, 26, ore 17,5:

Un'impressionante tragedia è avvenuta nel vicino Comune di Giuliano. La guardia campestre Pasquale Alfieri, dopo avere per parecchio tempo maltrattato la moglie, dalla quale aveva avuto un bambino, ora in età di 14 anni, a nome Giuseppe, la cacciò di casa; egli prese invece in casa la sua amante Caterina Guarino. Da questa unione nascevano due bambine, sulle quali la Guarino e l'Alfieri concentravano la loro predilezione, trascurando del tutto il povero ragazzo, e maltrattandolo anche ad ogni occasione. Fu perciò che il piccolo Giuseppe cominciò a vagheggiare l'idea di vendicare se stesso e sua madre. Ogni giorno che passava non faceva che aumentare le ragioni del suo odio: ogni maltrattamento, ogni sgarbo di suo padre lo confermavano sempre più nel proposito di fare giustizia colle sue mani. Egli vedeva sempre le bambine della Guarino fatte segno a tutte le preferenze del padre. Ieri, poco dopo mezzogiorno, l'Alfieri uscì per fare un giro nei campi: le due bambine si allontanarono anch'esse di casa e rimasero soli la Guarino ed il giovanetto. La Guarino, sopraffatta dal caldo, si addormentò: il giovanetto, seduto in un angolo, stette lungamente immoto: egli evidentemente pensava alla mamma, il cui posto era stato preso da una estranea. Ad un tratto i suoi sguardi caddero su una scure attaccata alla parete: egli si levò, afferrò la scure, indi avvicinatosi al letto cautamente, levò l'arma pesantissima e la fece cadere sulla tempia destra della donna addormentata. La Guarino morì quasi all'istante: il piccolo omicida si è dato alla fuga.

Uno strano signore che fa scempio di sè.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Un signore, dall'aspetto distinto, ieri sera prendeva alloggio all'*Albergo della Colombina*, in piazza Santo Stefano, domandando una camera e qualificandosi per Ettore Battaglia fu Luigi, ragioniere, di 32 anni, nativo di Pizzighettone. Dopo un modesto desinare, il signor Battaglia si coricava stamane verso le 7: fu visto uscire dall'albergo in uno strano abbigliamento: aveva la testa fasciata da un fazzoletto.

— Vi fa male il capo? — gli domandò l'albergatore.

Il Battaglia rispose in apparenza calmo:

— Un poco, ma è cosa da nulla.

Verso le 10 egli rincasava improvvisamente. Il cameriere, che stava salendo le scale, udì uscire dalla camera ove il Battaglia si trovava dei gemiti. Accorso, un atroce spettacolo si presentò ai suoi occhi. L'infelice, sdraiato supino sul letto, si era inferto un terribile colpo di rasoio al basso ventre, rovinandosi orribilmente. L'infelice fu subito trasportato dai militi della Croce Verde all'ospedale Maggiore, ove i medici lo giudicarono in fin di vita. Interrogato sul perchè del suo triste atto, si chiuse in un profondo mutismo.

CRONACA CITTADINA

La riunione del Consiglio per la nomina del Sindaco

Mancanza del numero legale.

Il Consiglio convocato per mercoledì.

(Seduta di lunedì 26 Aprile)

Già prima delle 15 — l'ora per cui era indetta la seduta di oggi — il porticato del Palazzo comunale, le scale, gli ambulatorii presentano quello spettacolo di animazione che accompagna quasi sempre le «grandi» sedute della rappresentanza comunale. La tribuna pubblica è affollata e una lunga fila di curiosi aspetta — con molto poca probabilità di essere compiaciuta — che qualcuno stanco o stufo o chiamato altrove dai suoi affari, lasci ad altri il proprio posto sulle poche panche, a cui può accedere liberamente nell'aula consigliare il popolo di Torino.

Anche i consiglieri di parte costituzionale — i socialisti si sono astenuti scrupolosamente alla deliberazione presa di non intervenire — si sono mostrati oggi di una puntualità insolita: fin dalle 15 si affollano nell'emiciclo, dove a gruppi e gruppetti discutono animatamente sulle ultimissime fasi della crisi sindacale.

I banchi della Giunta sono naturalmente deserti, come il settore dell'estrema sinistra: gli ex-assessori presenti sono ritornati agli antichi, più modesti scranni di consiglieri.

Alle 15 e 40, quando cioè si è potuto constatare che il numero dei consiglieri presenti da un po' di tempo non è più aumentato, l'ex-assessore Daneo, in assenza dell'ex-assessore anziano, comm. Palestrino, indisposto, assume la presidenza dell'assemblea, salendo al seggio sindacale. E, dopo la rituale scampanellata, dichiara: «La seduta è aperta: invito il segretario a dar lettura del processo verbale dell'ultima seduta del Consiglio».

I consiglieri si affrettano ai loro posti. Sono presenti:

Albertini, Amar, Balbo di Vinadio, Belmida, Bona, Bonelli, Braida, Brosio, Bruno, Cappa, Casana, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Ceriana, Chironi, Cibrario, Compans di Brichanteau, Corsi, Daneo, Depanis, Fenoglio, Fino, Fiorio, Frescot, Gazelli-Brucco, Geisser, Gioberti, Invrea, Laclair, Musso, Nasi, Pagliani, Palberti, Pia, Pomba, Ratti, Ricci des Ferres, Rignon, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sincero, Tacconis, Useglio, Vicarj, Vignolo-Lutati, Villa e Zecchini.

La lettura del verbale dura pochi minuti.

L'on. DANEO, poichè il verbale è senza osservazioni approvato, dice: «L'ordine del giorno della seduta reca: «Elezione del Sindaco; elezione della Giunta». Per l'elezione del Sindaco, a termini di legge, occorre l'intervento di due terzi dei consiglieri assegnati al Comune. Abbiamo accertato la presenza in questo momento, di soli 49 consiglieri; il numero dei presenti voluto dalla legge è invece di 54. Pertanto, non si può procedere all'espletamento della prima parte dell'ordine del giorno della seduta.....».

CORSI: «Chiedo che si inscrivano nel processo verbale della seduta, i nomi dei consiglieri assenti, per le eventuali responsabilità.....».

DANEO: «Va benissimo....., ma questi nomi risultano già naturalmente dal verbale..... A questo proposito devo comunicare che il consigliere, on. Badini-Confalonieri, scusa la sua assenza.....».

E l'on. DANEO mostra al Consiglio una carta di visita, poco prima ricevuta, poi continua: «Se non sorgono opposizioni, dato il carattere d'urgenza delle elezioni cui dobbiamo procedere, a me pare che il Consiglio potrebbe radunarsi novamente mercoledì prossimo....., così si avrà il tempo di diramare regolarmente ai consiglieri l'invito di convocazione.....».

PIA: — Io faccio la proposta che il Consiglio sia convocato mercoledì, e che, se anche allora non si troverà nel numero legale voluto per l'elezione del Sindaco, si intenda senz'altro già convocato per il venerdì successivo.....».

MUSSO: «A mia volta, farei questa proposta: che se mercoledì non vi sarà il numero legale, per l'elezione del Sindaco, ma quello sufficiente per la nomina della Giunta, si proceda a questa nomina della Giunta, per la quale basta la presenza di metà più uno dei consiglieri assegnati al Comune...».

DANEO: «Il Consiglio è sempre padrone di invertire, seduta stante, il suo ordine del giorno. Pare quindi a me che sia inutile decidere fin da oggi, se all'elezione del Sindaco si debba o non far precedere quella degli assessori.....

«Se nessuno quindi ha da fare osservazioni in contrario, dichiaro sciolta la seduta e rinviata a mercoledì prossimo venturo».

Il pubblico sfolla lentamente le tribune, chiacchierando, commentando e facendo previsioni nei sensi più disparati sulla nuova piega che pare abbia presa la crisi.

Anche fra i consiglieri, che escono in gruppo, si discute animatamente. Secondo le previsioni più ottimistiche, mercoledì stesso si farebbe la Giunta, e venerdì il sindaco. E' opinione generale che si debba votare con grande disciplina il nome che sarà scelto dal Comitato dei tre senatori. Oggi si parlava di Chironi, di Useglio, di Cibrario; ma nulla di concreto, essendosi tutti i consiglieri impegnati di accettare la designazione che verrà loro data dai senatori Casana, Villa e Rossi.

Nella ferma decisione di comporre una Amministrazione, qualunque sia la durata presumibile di essa, la Maggioranza è mossa da un nobile sentimento che tutta la cittadinanza apprezzerà, quando sarà noto il motivo. Di questi giorni fra il Comitato dell'Esposizione e il Municipio doveva formarsi un contratto importantissimo per la espropriazione dei terreni da adibirsi all'Esposizione. Se una Amministrazione non si potesse formare causa la tattica intransigente adottata dal gruppo socialista, l'Esposizione correrebbe grave pericolo.

Un membro autorevolissimo del Comitato dell'Esposizione diceva oggi che, se non si forma un'Amministrazione, non rimarrebbe altra via che restituire i denari ai sottoscrittori. Per impedire questa iattura alla nostra città, la Maggioranza farà tutti gli sforzi e tutti i sacrifizi.

Noi speriamo che in questo suo tentativo debba essere aiutata da tutti, anche se eventualmente — lo diciamo per pura ipotesi — il scelto al sindacato non accettasse. Un assessore anziano potrebbe e dovrebbe accettare per portare in porto l'accordo fra Municipio e Comitato dell'Esposizione. E' nella convinzione di tutti che la nuova Amministrazione non è destinata a far vita lunga, e che, tosto o tardi, lo scioglimento del Consiglio si imporrà: soluzione che, a sua volta, non risolverà, nè dirimerà tutti gli ostacoli della situazione.

Circa l'atteggiamento dei socialisti, per la cronaca è opportuno notare come la tattica intransigente sia stata combattuta dai più autorevoli consiglieri comunali; prevalse la maggioranza decisiva ai partiti estremi, anche perchè premuta dagli inscritti al partito.

Un giubileo giornalistico.

E' quello del collega ing. cav. Giorgio Ansaldi *(Delsanti)* che, per cinquant'anni, ha profuso sui giornali politici illustrati la nota arguta della sua satira bonaria.

L'Associazione della stampa subalpina festeggerà questo giubileo giornalistico e, a tale scopo, ha diramato una circolare d'invito così redatta:

«Per dire a *Delsanti* il nostro compiacimento e le nostre felicitazioni nella forma più cordiale ed affettuosa, e per celebrare insieme la prima pensione che la Cassa pia di previdenza della stampa subalpina assegna ai suoi soci, pensiamo di riunirci a colazione, lunedì, 3 maggio, a mezzogiorno. Sarà anche nostro convitato l'on. Luigi Luzzatti che, nella organizzazione del nostro sodalizio di previdenza, ha dato valido consiglio».

La colazione avrà luogo al *Restaurant du Parc*. Le adesioni si ricevono alla segreteria dell'Associazione della stampa subalpina (via Monte di Pietà, 6). La quota è fissata in L. 5.

Un pranzo all'on. Boselli a Pianezza

Nella sede comunale di Pianezza si è costituito un Comitato mandamentale per offrire un banchetto al rappresentante politico del Collegio on. Boselli. A presidente del Comitato fu designato il sindaco del capoluogo mandamentale, ed a vice-presidente il cavaliere Giuseppe Stefano Falconet. Le maggiori personalità appartenenti al mandamento hanno aderito con slancio all'iniziativa, la quale offriva novella occasione agli elettori di tutto il Collegio di attestare all'onorando uomo quei sensi di affettuoso attaccamento che già in precedenti occasioni gli hanno manifestato. Il Comitato si riserba di indicare il giorno nel quale si inizieranno le sottoscrizioni e la data del banchetto finora fissata genericamente pel mese di giugno.

Il Comitato pro voto alle donne aderisce alla festa del 1° maggio

Il Comitato pro voto alle donne ci comunica:

«Questo Comitato approvò in merito alla propaganda:

«1.o L'intervento in tutte le manifestazioni miranti direttamente o indirettamente a elevare la donna, e quindi deliberava l'adesione al Comizio del 1.o Maggio, senza però derogare dal suo indirizzo neutrale in rapporto ai partiti politici;

«2.o Udita la relazione sulle trattative per la propaganda provinciale assai soddisfacente, prometteva di costituire in Asti il primo Comitato.

«Nella stessa adunanza riceveva con vivo compiacimento la comunicazione della costituzione di una Società per il voto alle donne, nell'isola di Ceylan, che sarebbe la seconda sorta in India nel breve intervallo di un anno».

La costituzione d'una Lega fra industriali in calzature

In una sala della Manifattura di pellami e calzature si sono adunati i principali fabbricanti italiani di calzature. La riunione riuscì oltremodo numerosa e presenti e rappresentati vi erano i principali industriali della predetta industria. Dopo discussione venne decisa la fondazione d'una Lega, avente per mira la tutela degli interessi degl'industriali in calzature, e nella assemblea si cominciò a gettar le basi del lavoro che la Lega dovrà compiere, che è ingente e della massima importanza. Il Consiglio venne così composto: signor Alfredo Dick, amministratore delegato della Manifattura di pellami e calzature, presidente; signor Oreste Vitale della ditta Borri e Vitale di Busto A., vice-presidente; signor Giovanni Gilardini, consigliere e segretario del Consiglio; signor Ermenegildo Trolli di Varese, consigliere; signor cav. Pietro Giulini di Vigevano, id. La sede della Lega sarà in Torino.

Lo sciopero dei renaiuoli è terminato

Siamo informati che i renaiuoli ripresero ieri il lavoro, essendosi concordati coll'impresario Grigilo Francesco circa l'aumento richiesto di venti centesimi ogni metro cubo sulle piarde Alberoni e Ciliegia e di centesimi trenta sulla piarda dei Marazzi.

Una crisi alla "Lega elettorale"

La «Lega elettorale» è in crisi. E' stata infatti diramata una circolare ai soci annunciante per mercoledì sera un'assemblea, in cui sarà richiesto un voto di fiducia verso il presidente e il Consiglio. La causa di tale crisi sta in ciò: che il Consiglio è in divergenza col presidente Fassetta, a cui muove l'accusa di essere troppo accentratore e di agire troppo di propria iniziativa, senza consultare il Consiglio. Fra l'altro, il Consiglio imputa al Fassetta le esagerate spese da lui fatte nel periodo elettorale, senza che i suoi colleghi della Direzione le avessero approvate, ed anche afferma che egli non ottemperò a una deliberazione dell'assemblea, con cui si voleva l'aumento della quota sociale da una a tre lire. Di questi ed altri fatti nell'assemblea di mercoledì si discuterà e la discussione non mancherà di essere animata.

La scoperta d'una galleria sotto il livello del corso Vinzaglio

Nei lavori di costruzione che stanno compiendosi per la nuova sede della Scuola di guerra, in corso Vinzaglio, si sono fatte importanti scoperte relative alle antiche fortificazioni ed all'assedio di Torino nel 1706, scoperte particolarmente dovute al colonnello Magni, di speciale competenza negli studi relativi al detto assedio. La località fu visitata dal senatore Frola, dall'ingegnere-capo comm. Chiotti, dal colonnello cavaliere Magni, dal tenente-colonnello cav. De Rossi, dal maggiore cav. Cattaneo; delegati del generale Porro, comandante la Scuola di guerra, e l'intendente di finanza, comm. Borisone.

Si è constatata la scoperta di un pozzo comunicante con galleria profonda circa 12 metri sotto il livello del corso Vinzaglio.

Si può presumere che in tale galleria si sia avolta, collo scoppio della mina di Pietro Micca, l'ultima fase delle operazioni di mine e contromine.

Vennero prese le disposizioni per assicurare la conservazione di tali scoperte, ed il senatore Frola ne riferì ieri mattina alla Giunta, per l'esecuzione delle opere necessarie per agevolare la discesa nel pozzo e la visita alla galleria, affinchè possano essere compiuti gli studi per illustrare così importante pagina di storia.

Offerte al Museo Nazionale del Risorgimento italiano

Il signor Emilio Dina ha offerto in dono al Museo Nazionale del Risorgimento Italiano in Torino un'importantissima raccolta di autografi e documenti di insigni personaggi del nostro Risorgimento, costituenti il carteggio dell'illustre suo fratello Giacomo Dina.

Tale raccolta sarà racchiusa in apposita vetrina, offerta pure dal donatore.

Il capitano Giulio Franchi, del 92.o reggimento fanteria, ha pure donato una sciabola appartenente al generale Manfredo Fanti; e la signora Vittoria Isnardi-Milanesio varii pregevoli ricordi dell'illustre patriota Pier Alessandro Garda.

Pensioni a dipendenti del Comune.

Dalla Giunta Municipale, nella seduta di ieri, furono liquidate le seguenti pensioni:

Garretto-Toso Teresa, vedova di guardia di polizia, L. 264 10 — Bosso Gio. Battista, misuratore-capo, lire 1388 90 — Bello Filippo, illuminatore civico, L. 1125 — Costagneri Giovanni, vice-brigadiere di polizia, lire 1406 42 — Benedetto Giovanni, guardia di polizia, 1065 46 — Bosetto-Rogino Teresa, vedova di inserviente interno, L. 295 84 — Anselmo Giovanni, brigadiere pompieri, L. 890 70 — Salferio cav. Andrea, direttore locale scuola, L. 4187 20 — Nicola-Depaoli Giuseppina, maestra, L. 1502 42 — Conella-Fiechio Benedetta, maestra, L. 2088 42 — Bertone-Boario Angela, maestra, L. 1967 84 — Palazzo Agnese, maestra, L. 2032 90 — Saracco-Bellio Giulia, L. 1833 16.

Biblioteca Civica.

A partire dal 1.o prossimo maggio, la Biblioteca sarà aperta al pubblico nelle sole ore diurne, cioè dalle 10 alle 16 nei giorni feriali, e dalle 2 alle 16 nei festivi.

Per l'aumento sessennale ai maestri

Gli insegnanti municipali di Torino, adunati in assemblea, il giorno 26 corrente, hanno deliberato di continuare la causa pel conseguimento degli aumenti sessennali, appellandosi contro la sentenza del Tribunale civile di Torino, in data 20 marzo u. s.

Il 25° anniversario del Borgo Medioevale.

Il caratteristico Borgo Medioevale, che fu forse la più felice trovata dell'Esposizione del 1884, che è sopravvissuto, rimane tuttora la più bella attrattiva del nostro massimo parco ed una tra le squisite curiosità di Torino. E poichè si compie nel corrente mese il 25.o anniversario dall'epoca in cui il grazioso villaggio — geniale rievocazione d'altri tempi e d'altri costumi — sorse, come per incanto, in un nido d'ombra e di frescura, nell'angolo più pittoresco e romantico del Valentino, col suo ponte levatoio, il suo viottolo misterioso e il suo turrito castello, il Comitato direttivo della *Pro Torino* volle celebrare la simpatica ricorrenza con un banchetto. Questo ebbe luogo ieri sera, nello stesso Valentino, a due passi dal Borgo.... festeggiato, nel *Restaurant du Parc*, che appunto ieri sera per la prima volta si apriva dopo il violentissimo incendio del 1.o febbraio dell'anno scorso.

Il banchetto celebrò così anche l'inaugurazione del ristorante, riedificato con buon gusto di eleganza sulle rovine dell'antico per opera di due valorosi architetti.

Nella grande sala centrale, gaiamente illuminata da un ricco gioco di luce elettrica, i fratelli Asdteri e il signor Molinari servirono con la consueta signorilità il pranzo, a cui presero parte circa centoquaranta convitati. Primi fra questi vanno notati i superstiti del glorioso Comitato dell'Esposizione del 1884, a cui, con opportuno pensiero, la *Pro Torino* volle in particolar modo dedicato il banchetto, e cioè: l'on. Tommaso Villa, presidente, e l'on. Daneo, segretario di quel Comitato e rappresentante pure il Municipio, il marchese Di Villanova, presidente della Commissione artistica, il comm. D'Andrade, il comm. Avondo, il comm. Balli, il comm. ing. Brayda, Pucci Baudana, San Martino, Nigra.

Erano ancora presenti: l'ing. Fenoglio, il comm. Tacconis, l'avv. Bocca, rappresentante la Camera di commercio, l'on. Montù, presidente della *Pro Torino*, il conte Toesca di Castellazzo, il rappresentante del prefetto cavaliere Boggio, il cav. Franco Franchi, vice-presidente della *Pro Torino*, l'assessore comunale comm. ing. Frescot, il senatore prof. D'Ovidio, il comm. Barisone, intendente di finanza, il comm. ing. Sclopis, il comm. ing. Salvadori, l'avv. Pola; i consiglieri comunali ingegnere Sincero, prof. Pagliani, avv. Belmida, cav. ing. Pomba; gli artisti Reduzzi, Biscarra, Pozzi, Dalbesio, Decoroso, Bonifanti, Follini, Galateri, Sacerdote, Golia, Cintrin, Chiocchetti, Llaniaux, Alloatti; l'ing. Corradini, il cavaliere avv. Rossano, e molti altri ancora, pei quali non ci soccorre la memoria.

Quando lo *champagne* segnò l'inizio dei discorsi, sorse il cav. Franco Franchi a dire le adesioni, fra cui ricordiamo quelle del sindaco senatore Frola, dell'on. Teofilo Rossi, del senatore Casana, del senatore Marazio, degli onorevoli Callasano, Compans e Rebaudengo, del comm. Antonio Bianchi, dell'avv. Boyer, del comm. Giacomo Albertini, da Ieonte Polonghera, dell'avv. Lavini, ecc.

Prende quindi la parola il presidente della *Pro Torino*, on. Montù. Egli si compiace dell'imponente numero dei presenti, che esprimono col loro intervento un plauso all'opera e all'iniziativa dell'Associazione ch'egli presiede. Ricorda quanti, fra coloro che non sono più, hanno consacrato nel 1884 le loro migliori energie all'Esposizione torinese; e, fra gli altri, fa i nomi di Ernesto Di Sambuy, di Giuseppe Giacosa, del Gilli, del cav. Janetti, di Casimiro Teja. Saluta in Tommaso Villa ed in Edoardo Daneo i due principali rappresentanti di quella Esposizione, e riconosce nella loro presenza, del primo soprattutto, un augurio all'Esposizione futura. L'oratore conchiude con un inno all'avvenire di Torino laboriosa in qualsiasi campo dell'attività umana.

L'on. Daneo tesse quindi un inspiratissimo elogio alla Commissione artistica d'allora, di cui vede un degno rappresentante nel presidente Di Villanova. A questo rende omaggio, rievocando il di lui passato d'ardente patriota, di valoroso soldato distintosi nelle campagne pel nostro riscatto e specialmente nella battaglia di Montebello. A quegli artisti vecchi, ma non ancora stanchi, l'oratore si rivolge perchè eccitino, colla parola e con l'esempio, i giovani d'oggi ad imitare quel che fecero essi cinquant'anni fa; e termina con un saluto al Villa, a lui che oggi, malgrado gli anni sa ancora rimanere alla testa di ogni bella manifestazione di progresso.

A nome della Commissione d'arte, dice poi brevi parole il marchese Di Villanova, ringraziando della dimostrazione avuta.

Il comm. Tacconis, nella sua qualità di *speziale del Borgo*, in una geniale e gustosissima ricostruzione dell'idioma italiano del quattrocento, ottenendo un vero successo. Alla fine del suo discorso egli fa distribuire un opuscoletto di «segreti e medicine», riproduzione di un trattatello medioevale.

Dopo poche parole dell'avv. Valabrega a nome del Circolo San Salvario, si leva l'on. Tommaso Villa, accolto da una lunga acclamazione, a cui egli assiste evidentemente commosso. Egli ringrazia anzitutto di tale accoglienza, ed entra poi subito nel tema dell'Esposizione. Dice che si sta per essa attraversando un minuto critico, difficile, poichè, se saranno ritardati certi provvedimenti che debbono esser presi d'accordo con l'Autorità municipale, gravi ostacoli sorgeranno. Tuttavia egli dall'appoggio di quanti sono presenti è confortato a sperare, e chiude bevendo alla sua città e all'Esposizione del 1911.

Un coloroso applauso accoglie le parole del senatore Villa e segna anche il termine del banchetto.

Pel Congresso dei ferrovieri

Al Congresso dei ferrovieri la Sezione di Torino ha inviato il seguente telegramma:

Venuti a conoscenza della deliberazione della esclusione della stampa al Congresso dei ferrovieri, questa Sezione protesta vivamente.

«*Per la Sezione:* VALENTINI L.».

Arrivi e partenze.

E' giunto da Roma l'on. Teofilo Rossi, sottosegretario alle poste e telegrafi.

Sotto il carro.

In regione Madonna di Campagna il carrettiere Luigi Porta, d'anni 19, nello spiccare un salto per sedersi sulle sbarre del carro di cui era in condotta, scivolò e cadde sotto le ruote, una delle quali gli passò sul braccio sinistro fratturandoglielo.

Soccorso da agenti municipali fu accompagnato al San Giovanni, dove il dottore di guardia lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in tre mesi.

Un cadavere nel Po

Nel pomeriggio di ieri i pescatori Giuseppe Gremo e Pietro Capriolo, mentre si trovavano intenti alla pesca sul Po presso la foce della Dora, videro galleggiare sulle acque il cadavere di un uomo.

Non senza fatica i tre pescatori riuscirono ad afferrarlo e a trarlo sulla riva, quindi avvertirono le guardie municipali della più vicina sezione. Il dott. cav. Magnetti compì le formalità prescritte, dopo di che il cadavere dello sconosciuto — uno è un individuo sulla cinquantina, decentemente vestito — fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Le percosse dello sconosciuto.

Il risottiere Miglinzzo Oreste, d'anni 61, abitante in via Ponte Mosca, 17, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle contusioni al torace sinistro, prodotte da percosse dategli l'altra sera in via Bellezia da uno sconosciuto, il quale lo percosse senza alcun motivo. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Una piccola frana.

In via Romani, presso il corso Casale, si abbassava improvvisamente un tratto di selciato della larghezza di circa quattro metri quadrati, travolgendo il ragazzo Buglio Pietro, d'anni sei, che rimase sepolto dal terriccio sino alle spalle. Da certo Frocchia Gioachino e da un fattorino tranviario il ragazzo venne tolto e consegnato alla madre. I dottori del Policlinico Borgo Po non gli riscontrarono alcun male, e così venne condotto a casa in via Monferrato, 13. Alcuni militari del 5.o genio, sopraggiunti, con terrame riempirono il vuoto formatosi, e le guardie municipali provvidero a far collocare i necessari ripari per la notte.

L'avventura di un contadino abruzzese reduce dall'America

Ecco un trafiletto di cronaca che farà indispettire gli ascritti a quella speciale classe di ladri noti col nome dialettalmente caratteristico di *bateur di mort*. Per coloro che non sono famigliari al gergo paesano, diremo che i *bateur di mort* sono quei ladri speciali, i quali, a dispetto del Codice penale e della legge sul lavoro notturno, girano nelle alte ore della notte in cerca di persone addormentate sulle panche pubbliche per alleggerirle di quello posseggono. Si capisce che si tratta quasi sempre di bottini molto modesti, poichè le persone che si addormentano alla cosidetta «bella stella» non usano tenere delle forti somme in tasca. Pure, benchè assai raramente, anche questo può avvenire, come è dimostrato dall'avventura che narriamo. Eccola nei suoi particolari:

In una notte della scorsa settimana, una pattuglia di agenti della squadra mobile, agli ordini del vice-brigadiere Gallia, mentre compieva un giro di perlustrazione nel Parco del Valentino, vide un individuo coricato su una panca pubblica, profondamente addormentato. Il vice-brigadiere lo risvegliò per sapere chi fosse. Alle interrogazioni rivoltegli lo sconosciuto rispose subito in istretto dialetto abruzzese di essere certo Gentile Giovanni, di anni 36, da Castel del Monte, provincia d'Aquila, contadino, reduce dall'America.

— Che cosa siete venuto a fare a Torino? — gli domandò il vice-brigadiere.

— Sono venuto a godermi un po' la vita prima di ritornare al mio paese — rispose l'abruzzese.

— Per godervi la vita occorre del denaro. Ne avete voi? — replicò l'agente.

— Oh! signore, — rispose subito il contadino. Ho 14,220 lire. Eccole qua.

E da una tasca interna della giacca estrasse un portafogli contenente esattamente la somma indicata in tanti biglietti di grosso taglio.

Il vice-brigadiere rimase stupito di vedere tanto denaro in possesso di una persona di apparenze tanto modeste.

— Dove avete preso tanti biglietti? — gli domandò.

— Li ho guadagnati col mio lavoro — rispose il contadino, non senza una punta di legittimo orgoglio.

Al vice-brigadiere non parve troppo persuasiva la spiegazione ed invitò lo sconosciuto a seguirlo in Questura, ove fu trattenuto.

Nel giorno seguente il contadino ripetè ad un funzionario quanto già aveva detto nella notte agli agenti, ma il suo racconto fu accolto con riserva. Egli fu pertanto trattenuto, in attesa di avere più precise notizie sul suo conto. Le informazioni furono chieste telegraficamente a Castel del Monte, e la risposta giunse l'altro giorno. In essa è detto che il Gentile è un uomo onestissimo e laborioso, e che nel paese suo natale era vivamente atteso dai parenti, ai quali già dall'America aveva annunziato il suo ritorno col peculio di cui era in possesso.

In seguito a questa risposta il Gentile venne subito rilasciato in libertà, con viva raccomandazione di essere più guardingo e meno fiducioso dell'onestà del prossimo. Impressionato da questa raccomandazione, il Gentile fece pregare il questore di tenere ancora presso di sè la somma per ventiquattr'ore, onde potere poi depositarla in una Banca; il che venne fatto, crediamo, ieri.

Sotto un treno

Domenica notte, alle 23, un individuo si gettò sotto un treno della linea di Milano, mentre passava all'altezza di via Magenta. La locomotiva lo travolse, stritolandolo. Della gravissima disgrazia il guardiano Giuseppe Fretti avvertì subito l'Autorità di pubblica sicurezza.

Un funzionario compì le formalità di legge, dopo di che il cadavere fu portato alla camera mortuaria degli Istituti universitari, al Valentino. Il suicida fu identificato per il manovale Giuseppe Emanuele, d'anni 27, abitante in via Allioni, 37.

Non si conoscono le cause che hanno spinto l'infelice al folle proponimento. Il giovane meditava da tempo il suicidio, ed aveva anzi informate di questa decisione persone di sua intimità, senza che alcuna gli avesse prestato fede. «Chi lo dice non lo fa», sentenzia un proverbio, ma stavolta la sentenza fu smentita.

Improvviso malore.

Il verniciatore Carlo Gritella, d'anni 53, abitante in via Barolo, 22, fu colpito nella sua casa da improvviso malore e cadde al suolo, producendosi una leggera ferita all'avambraccio sinistro. Egli rimase colà disteso per alcune ore, sinchè non fu raccolto da parenti e vicini di casa e accompagnato da essi al San Giovanni, dove fu ricoverato, senza che i medici si pronunciassero.

Caduto in un canale

Il ragazzo Golzola Paolo, ricoverato nella Casa Benefica, percorrendo lo stradale di Altessano, cadde in un canale, dove l'acqua è profonda circa un metro e la corrente assai rapida. Dal maestro Conteri Angelo e da certo Cattaneo Umberto il sommerso venne estratto dall'acqua e trasportato in una casa vicina, dove venne cambiato d'abiti; dopo di che potè ritornare all'Istituto.

Ladri in visita

Domenica, ignoti penetrarono, mediante scasso, nei locali della cantina esercita dal signor Polledro Secondo, in stradale di Orbassano, N. 836, e rubaron dodici bottiglie di liquori, un vestito da uomo, un orologio ed altri oggetti, del valore complessivo di un'ottantina di lire.

Stato Civile di Torino

26 aprile 1909.

NASCITE: 50, cioè maschi 25, femmine 25.

MATRIMONI: Arietti Carlo con Cencio Benedetta — Ceccia avvocato Enrico con Donini Adelaide — Cesare Giuseppe con Corona Maria — Cornaglia Carlo con Pietto Carla — Daffara Giulio con Guglielminetti Caterina — D'Angelo capitano Michele con Golzio Virginia — Gastaldi Giacomo con Mezzena Vittoria — Gavazza Alessandro con Rapetti Gabriella — Guidi Enrico con Luna Carolina — Mazzetti Lorenzo con Enrica Maria — Oddi Ubaldo con Garrone Teresa — Pareto avvocato marchese Lorenzo con Piola Luigia — Rosso Battista con Gambino Anna — Sella tenente Edoardo con Volli Giulia.

MORTI: Tavano Maria n. Bertana, d'anni 30, di Trino, casalinga, via Santorre Santarosa, 19.
Virel Francesco, id. 82, di Saint-Rambert, pensionato, via Madama Cristina, 28.
Audagna Paolina, id. 76, di Moncalieri, casalinga, via Nizza, 16.
Ghia Angelo Antonio, id. 20, di Torino, cuoco, via Andrea Doria, 3.
Negri cav. uff. Vincenzo, id. 80, di Carmagnola, procuratore, via Lagrange, 17.
Serralunga Luigi, id. 36, di Alba, parrucchiere, via San Tommaso, 12.
Lebet Giuseppina (ved.) n. Bignone, id. 71, di Genova, agiata, corso Re Umberto, 53.
Pollonera Sara, id. 58, di Cairo (Egitto), agiata, palazzo Carignano.
Bonifacio Lucia (ved.) n. Ghibaudi, id. 66, di Asti, casalinga, via Giulio, 10.
Piccabiotto Luigi, id. 58, di Montanaro, muratore, via Gropello, 14.
Beuvero Antonia n. Ghigo, id. 64, di Niella Tanaro, operaia, via Ponte Mosca, 5.
Trebini Maria Virginia, id. 38, di Torino, casalinga, via Lanzo, 220.
Vecchino suor Raffaella, al secolo Apollonia, id. 66, di Settimo Rottaro, religiosa.
Lampiano Giuseppe, id. 64, di Torino, limatore.
Boccaria Pasqualina, id. 16, di Moncalvo, cucitrice.
Blanciotto Maria (ved.) n. Fiorre, id. 76, di Cavallermaggiore, casalinga.
Actis-Foldo Gio. Batt. Paolo, id. 64, di Rondissone.
Grua Pietro, id. 53, di Caluso, carrettiere.
Mastri Emanuele, id. 20, di Varisella, soldato.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

Lo scoppio di un petardo a Milazzo che provoca un gran panico e molti feriti

Ci telegrafano da Messina, 26, ore 9,10:

Iersera, durante una festa, a Milazzo scoppiò un petardo, che colpì le finestre della chiesa. La caduta di alcuni vetri generò un gran panico nella popolazione, essendosi lo scoppio attribuito il per lì ad una scossa di terremoto. I fedeli che si pigiavano nella chiesa in attesa del ritorno dell'immagine dalla processione, spaventati, si precipitarono fuori, incontrandosi sul limitare della porta colle altre persone che volevano entrare. Vi sono dieci feriti, tra cui quattro gravemente. Le persone ferite sono tutte donne, e tra esse si trova una signorina di Messina, che era per caso a Milazzo, e che ora è quasi moribonda.

Leggete in sesta pagina
BORGIA e GIOGO

Arti e Scienze

Casa riconsacrata.

Il programma del *Grand Guignol*, al teatro Balbo, recava ieri sera un'altra novità italiana: *Casa riconsacrata* di Gualtiero Civinini. Questi due atti, se non hanno il carattere preciso del repertorio del Gran Guignol parigino, non posseggono neppur quello d'una buona commedia. Essi appartengono al genere di quel teatro che si compiace dei contrasti inspirati al naturalismo piuttosto grossolano. Lo scopo della commedia vorrebbe essere satirico: offrire, cioè, nel contrasto tra l'immoralità palese e la moralità ipocrita di certi ambienti: ma il risultato, nonostante qualche mediocre tratto di osservazione, riesce volgare, senza spirito, e senza decoro di composizione. La commedia manca di rapidità e di sicurezza — due doti che si richiedono al genere sommario del Gran Guignol; e nella sua acerbità naturalistica essa non è soccorsa da alcuna intonazione artistica. Non credo che l'ingegno di Gualtiero Civinini — già esercitato in altre migliori espressioni — abbia dato buona prova di sè in questi due atti. Il pubblico, infatti li ascoltò ieri sera con non troppo favore, accogliendoli con parecchi applausi, ma anche con qualche fischio. Ed io non mi lagno certamente che il Gran Guignol italiano non possa dare di più. Tanto meglio, anzi. Ce ne stuferemo più presto, dopo questo momentaneo capriccio.

"La buona figliola" di Sabatino Lopez

Un'interessante «prima rappresentazione» ci offre stasera al Carignano la compagnia Teresa Mariani. Va in scena, infatti, per la prima volta, dopo il buon successo avuto a Roma ed a Milano, la nuova commedia di Sabatino Lopez: *La buona figliuola*.

L'autore assisterà alla rappresentazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 aprile 1909.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 740,8; ore 15: 741,0; ore 21: 740,3.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto, pioggia; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 13,5 — Minima + 11,3

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 26 + 20,2
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 10,8
26 aprile 1909. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 26; tramonta alle ore 19, minuti 22.
Giorno della luna 7°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 25 + 18,1
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 12,6

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali), Compagnia delle meraviglie Cino-Giapponesi, diretta da Watry. Ore 21: Grande rappresentazione di illusionismo, spiritismo e varietà. — (Serata Della Watry). — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi ore 20,45: *La buona figliuola*, commedia in tre atti, di Sabatino Lopez. — (Novissima per Torino — La rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana di Alfredo De Sanctis), ore 20,45: *Gli avariati*, commedia in tre atti di E. Brieux. — *Il paletot*, farsa. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Stagione primaverile di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Rigoletto*, melodramma in tre atti; musica del maestro G. Verdi — L. 1 50.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica di Alfredo Sainati - Repertorio del Grand Guignol di Parigi), ore 20,45: *Mala femmina*, dramma. — *Tic nervoso*. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Veneziana di E. Corassa, A. Brizzi, G. Zago, diretta da Alberto Brizzi), ore 20,45: *La mamma de monsignor*, commedia. — *La tombola*, farsa. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE, ore 15 e 21: Rappresentazione cinematografica «Lux», con movimentazione. — L. 0 40.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

LATTES GIUSEPPE ed IRMA SEGRE annunciano la perdita della loro diletta bimba

LALLA

di mesi 2.

Casale Monferrato, 25 aprile 1909. 12271

Il fratello CARLO POLLONERA, le famiglie LESSONA, CAMERANO, CAMPI, PAVESIO annunziano la morte della loro amatissima

Sara Pollonera

avvenuta in Torino, il 26 aprile 1909.

La salma sarà portata in Rivoli, per essere tumulata nella tomba di famiglia, partendo dalla chiesa di San Martino, in Rivoli, martedì, 27 corrente, alle ore 15. 12268

Non si mandano speciali partecipazioni.

La famiglie BERNERO e PANERA, vivamente ringraziano per la dimostrazione di affetto data alla loro compianta c 12349

Panera Agnese ved. Frigorio
già vedova DO

La famiglia RASTELLI, le famiglie SEIMANDI, POZZI, BERGAMASCO, ed i congiunti, commossi, ringraziano quanti a Torino ed a Castelletto vollero rendere omaggio alla loro cara estinta c 12291

Bice Rastelli-Rossi

GABRIELLA FERRARIS ved. MARSANO, coi parenti e congiunti, ringraziano quanti presero parte all'accompagnamento funebre del loro caro 12266

Domenico Marsano

CHRISTINE SCHOBLOCH e PAUL SCHAWARZ, riconoscenti, ringraziano tutte le gentili persone che presero parte al loro dolore ed accompagnarono all'estrema dimora la loro cara 009

Charlotte von Berg
Ved. SCHOBLOCH

Ieri, alle ore 20,50, dopo lunga malattia, confortata dalla nostra Santa Religione, rendeva l'anima a Dio

Giuseppina Bignone v. Lebet

d'anni 70.

I nipoti, congiunti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 28 corrente, alle ore 8, partendo da corso Re Umberto, N. 53.

Non si mandano speciali partecipazioni, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. 12340

Torino, 26 aprile 1909.

Ieri mattina, alle 4, ritornava serenamente a Dio, munita dei conforti religiosi, l'anima eletta del

Cav. Uff. VINCENZO NEGRI

Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro

La consorte Nobil Donna PAOLINA CARENA; i figli: ERNESTINA, EDOARDO, colla consorte e figlia; la cognata Nobile CAROLINA PICCATI ved. CARENA, EMILIA ed ENRICHETTA, ed i nipoti, danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 28 corrente, alle ore 8, partendo da via Lagrange, 17; quindi la salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia, a Carmagnola.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori. 12303

La DITTA VINCENZO PICH e C. sentitamente ringrazia tutti gli intervenuti all'accompagnamento funebre della cara defunta

Maria Pich n. Chiappa

nonchè la popolazione di Nole ed in particolare quanti vollero, inviando fiori e corone, tributare speciale segno d'affetto all'amata estinta. 009

ULTIME NOTIZIE

All'Assemblea nazionale
si annunzia che il Sultano non si è mosso da Yldiz Kiosk
In attesa dell'ultima scena del dramma

La Camera riceve l'annunzio della capitolazione di Yldiz Kiosk

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 27, ore 1.

Il Parlamento si è riunito oggi a Santo Stefano. Ha deciso di riunirsi nuovamente domani a Santo Stefano. Si è data lettura alla Camera di un comunicato del generalissimo, il quale annunciava la capitolazione della guarnigione di Yldiz-Kiosk. Venne lanciato un proclama, il quale equivale in realtà alla proclamazione dello stato d'assedio. Vengono operate ovunque perquisizioni, allo scopo di scoprire i ribelli. La maggior parte delle moschee sono chiuse. Numerose truppe di curdi vengono disarmate. Alla caserma di Vachkicha ho contato sulle mura più di 150 colpi di obici; alla caserma Tazim circa 30 colpi. Le mura di questa caserma e degli edifici vicini sono tutti crivellati di proiettili.

Si attendono con impazienza le notizie relative agli effetti che la vittoria delle truppe macedoni ha potuto produrre in Asia minore. In certi circoli si dice che gli avvenimenti di questi ultimi tempi potrebbero minacciare l'unità dell'impero e suscitare una manifestazione di fanatismo religioso tra gli abitanti dell'Anatolia. Alcuni personaggi bene informati dicono che i turchi di Anatolia accetteranno con rassegnazione il fatto compiuto. Comunque, gli avvenimenti di questi due scorsi giorni hanno dimostrato che i mussulmani ed i cristiani e gli ebrei possono combattere a fianco gli uni agli altri. (Times).

L'Assemblea Nazionale invita il Gabinetto a rimanere al potere

Il Sultano non si è mosso.

Costantinopoli, 27, ore 1.

Ieri ed oggi alcune centinaia di domestici, di cuochi, di giardinieri e di custodi di Yldiz Kiosk, furono portati via dalle guardie di Salonicco. A Stamboul si vendono i ritratti di Rescìad Effendi e canzoni inneggianti alla libertà. Gli uffici della Porta, chiusi da sabato, si sono riaperti oggi. Solo il ministro dell'interno era presente oggi alla seduta segreta dell'assemblea nazionale che è durata un'ora. Si assicura che l'assemblea discusse la comunicazione diretta dal Gran Vizir, annunziante le dimissioni dell'intero Gabinetto. L'assemblea avrebbe deciso di proporre che il Gabinetto rimanga ancora in funzione e di conservare ancora il carattere di assemblea nazionale. Contrariamente alle voci corse, secondo cui il Sultano avrebbe lasciato Yldiz Kiosk, si constata che Abdul Hamid indubbiamente non lasciò Yldiz Kiosk. Si assicura anche che la seduta segreta di ieri dell'assemblea nazionale ebbe comunicazione che il Sultano inviò un aiutante di campo da Mahmud Chefket, per esprimergli la sua soddisfazione.

L'"avvenimento atteso,,

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 27, ore 1.

Posso assicurarvi che questa notte tutto sarà finito: il Ministero darà le proprie dimissioni: la Camera però ha voluto rimanere in carica provvisoriamente.

Questa sera il primo convoglio di soldati ed ufficiali arrestati a bordo di una grande nave in rotta per Salonicco è stato tradotto a Costantinopoli. Un altro fatto caratteristico della situazione è il seguente: i giornali l'Ikdam e il Serbesti sono dichiarati reazionari. I loro direttori sono in fuga: detti giornali ricevettero intimazioni rigorose di chiudere i loro uffici e sospendere le pubblicazioni. Il comandante della gendarmeria di Pera mi ha detto che assai probabilmente l'«avvenimento atteso» si produrrà questa sera o domani. (Matin).

Il Sultano salva la corona pagando 50 milioni alla Nazione?

Berlino, 26, ore 23.

Il Lokal Anzeiger ha da Pera: «La questione del trono è stata regolata in massima. Il Sultano continuerà a mantenere il potere nominalmente, ma le mura di Yldiz-Kiosk saranno abbattute e le caserme demolite. Yldiz riceverà una guardia di palazzo di una compagnia, che si cambierà ogni giorno, ciò che renderà impossibile di corrompere le truppe. Il Sultano pagherà le spese della marcia su Costantinopoli delle truppe di Salonicco. Inoltre farà un regalo alla nazione di una somma di 50 milioni di lire turche, destinate a servire di base allo sviluppo economico della Turchia».

Costantinopoli ha l'aspetto di necropoli

COSTANTINOPOLI, 26, ore 21.

Lo stato di assedio ha dato a Costantinopoli l'aspetto di una necropoli. E' vietato circolare nelle vie dalle otto di sera; è vietato ai borghesi di portare armi; di spargere notizie allarmiste. E' vietato correre nelle vie. Lo stato d'assedio si applica pure nei circondarii di Ismidi, Chekmejeh, Tchadaldincha, Ghebzejh, Kartal e Beikos.

Un comunicato del Club Unione e Progresso dichiara, che è falso che la marcia dell'esercito contro Costantinopoli sia dovuta alla sua influenza. E' falso che i recenti avvenimenti siano stati causati dalle polemiche fra i partiti politici. Il comunicato dichiara che questi avvenimenti sono stati provocati da gente vile e spregievole, alla quale nuoceva la proclamazione della Costituzione. Il comunicato termina dicendo, che il Club politico Unione e Progresso desidera di lavorare per il bene pubblico ed al servizio della patria.

In pieno stato d'assedio
Retate di spie

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 27, ore 1.

Lo stato d'assedio viene osservato rigorosamente: a partire dalle otto di sera più nessuno circola per le strade: sulla città grava un lugubre silenzio; solo vagano poche ombre; sono pochi giornalisti, i quali traversano precipitosamente la strada con autorizzazione speciale loro accordata e che debbono mostrare ad ogni angolo agli appositi incaricati. La città tuttavia questa mattina sembrava avere ripresa la sua solita vita. Tutti parlano dell'incendio avvenuto questa notte alla caserma Tasim. L'incendio è stato provocato, a quanto si afferma, per forzare la resa di alcuni uomini che si trovavano colà rinchiusi. Nonostante la tranquillità, ognuno esita ad avventurarsi verso i luoghi dove si trovano accampate le truppe regolari. I battaglioni di gendarmeria sono alla caccia delle spie. Vengono operati numerosi arresti: cosa strana, tutti gli arrestati sono riconosciuti come antiche spie. Il bombardamento contro la Sublime Porta ha provocato danni seri: tutte le finestre della facciata appaiono demolite. Molti soldati continuano a percorrere le strade di Pera. Coloro che si dirigono ai magazzini per forniture, ricorrono alle vetture pubbliche. I cocchieri dichiarano che non erano mai stati abituati ad essere pagati dai soldati, e si meravigliano di esserlo in questa occasione. (Matin).

Indifferenza mussulmana
Il sultano resiste?
I commoventi funerali del marinaio italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 27, ore 2.

Calma, e serena; Bisanzio si è addormentata sotto la carezza del sole; come se un esercito non fosse passato sul suo corpo, come se nelle sue piccole strade tortuose non avessero, trenta ore fa, risuonato i colpi di cannone. I cani ronzano gravemente, innumerevoli; i venditori di oggetti diversi gridano con la loro voce dolciastra; le donne vanno e vengono, coi loro veli riccati sul volto, pallide e felici di questi disordini, che permettono loro di far bere liberamente il sole alle loro labbra ed ai loro occhi. L'unica macchia lasciata dalla guerra sono i soldati, che formicolano nella città, che occupano i caffè e discutono seriamente. Quasi tutti sono volontarii macedoni e bulgari di Turchia. Sono senza scarpe, senza uniformi, vestiti di pelle di montone, con fucili disparati, che trascinano per terra. Neri e sudici, questi posson essere chiamati i sans culottes di Bisanzio. Le truppe regolari sono poco numerose e rimangono nelle loro caserme.

Coloro che percorrono le strade per mantenere l'ordine marciano militarmente dietro ai loro ufficiali. Alcuni montano la guardia alla stazione di Stamboul, altri fanno pattuglie per le strade di Galata, di Pera; ma nessuno sembra accorgersi della loro presenza. Tutti, siano giovani o vecchi turchi, si sentono anzitutto turchi, vale a dire indifferenti. La reazione? Inschallah! La rivoluzione? Inschallah! Tutt'al più, si mostra un maggiore interesse per Yldiz-Kiosk; ma come si trattasse di una cosa estranea e lontana. Si ascolta ciò che si dice; si racconta ciò che si ascolta; si esagera ciò che si racconta. Tutto è qui. Nessuno in fondo sa nulla, salvo solo che la cinta esterna del palazzo è conquistata e che Abdul Hamid resiste ancora. Di ufficiale, nulla.

Si sa che è stato dato ordine alle truppe di impadronirsi del Sultano vivente, che questi sarà deferito all'Assemblea nazionale per essere sottoposto a giudizio; ma intorno all'opera compiuta resta pieno mistero. Secondo le ultime notizie, il Sultano si ostina nella sua resistenza. Quasi tutta la sua guardia ha abbandonato il palazzo. Le donne dell'harem si sono rifugiate nel palazzo sul Bosforo. Si sono intesi a Pera quattro colpi di cannone dal lato di Yldiz, ma nulla si sa di positivo.

Il quartiere europeo vive in continuo allarme. Questa mattina era corsa voce che una bomba era stata lanciata nella strada di Pera, che vi erano stati molti feriti. La notizia, che del resto ha provocato grande panico, è stata riconosciuta senza fondamento. Alle 11, ebbero luogo i funerali del marinaio italiano del Galileo, ferito sabato e morto ieri all'ospedale francese. Questa cerimonia solenne si è svolta per le strade di Pera. Il corteo si è formato da marinai italiani, francesi, inglesi, russi, tedeschi, austriaci e da rappresentanti del Corpo diplomatico. La bara era coperta di fiori. Dopo la benedizione alla chiesa di Sant'Antonio, il corteo montò verso Chichli dove il cadavere è stato tumulato. Posso assicurarvi che questa notte tutto sarà finito. Il Ministero ha dato le sue dimissioni, ma la Camera ha voluto che rimanesse in carica provvisoriamente. (Matin).

Prigionieri borghesi e militari a Salonicco

Salonicco, 26, ore 23.

Stasera sono giunti 40 vagoni di prigionieri borghesi e militari partiti da Costantinopoli ed inviati qui per essere giudicati dalla Corte marziale che si stabilirà a Salonicco. I deputati Dyahid Bey e Dianin Bey, sono partiti stamane per la capitale, ove furono chiamati telegraficamente. Parlasi di un ordine di mobilitazione di una classe di redifs.

Una spedizione per liberare Dortyol dai fanatici che l'assediano

Alessandretta, 26, ore 21.

Il governatore militare di Alessandretta ha assunto il comando della spedizione con un battaglione di fanteria turco ed è partito ieri per recarsi a liberare Dortyol. Non si conosce ancora l'esito di tale spedizione. Una nave inglese ed una francese sono partite ieri da Alessandretta per Snedie, dove nessun interesse italiano è minacciato. La situazione è migliorata.

Stragi innumerevoli.
Diecimila cristiani bloccati

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 27, ore 2.

Un telegramma da Adana annuncia che Hadina è in fiamme. Secondo informazioni da Aleppo un massacro si è prodotto a Latakia. Diecimila cristiani sono circondati a Dortyol presso Bayas. Non si ha nessun mezzo per giungere fino ad essi. Una corazzata francese è giunta a Beyrouth e si è poi recata a Latakia. Si dice pure che un altro massacro si è prodotto nelle città presso Antiochia. (Matin).

Perchè il Gabinetto è dimissionario
Ilmi Pascià comporrà il nuovo?

Costantinopoli, 27, ore 2.

Fu dopo lunga discussione che il Gabinetto di Tewfik ha dato le dimissioni. Queste sono motivate sul fatto che alcune provincie rifiuterebbero di riconoscere la legalità del Ministero.

D'altra parte, il Parlamento non si pronunzierebbe nè pro, nè contro. E' quasi certo che il Sultano accetterà le dimissioni e incaricherà Ilmi Pascià di costituire il nuovo Gabinetto. Non si dà alcuna importanza alla presenza nell'interno del Palazzo di Yldiz-Kiosk della guardia del Corpo del Sultano, composta di duecento uomini non appartenenti all'esercito, e che sono pagati dal Sultano stesso.

"Figli miei, lasciate la nave che affonda!,,

Berlino, 27, ore 2.

Il corrispondente del Berliner Tageblatt da Costantinopoli, così dipinge la situazione del Sultano a Yldiz-Kiosk: «Tutte le sue truppe lo abbandonarono. Abdul Hamid si trova ora quasi solo a Yldiz-Kiosk. Soltanto la Guardia del Corpo, circa 50 uomini, è rimasta presso il Monarca. Abdul Hamid disse ai suoi domestici: «Figli miei, sono sfortunato! Andate, e lasciate la nave che affonda!».

«Ha indossato il mantello verde del Profeta, che deve proteggerlo contro gli assassini, e così vestito è là che attende la decisione del suo destino».

Secondo lo stesso corrispondente, lo stato d'assedio durerà finchè vengano promulgate leggi sulle riunioni. Forse passeranno parecchie settimane. Mai la calma e la tranquillità regnarono come nella scorsa notte. Mai la sicurezza a Costantinopoli fu così grande.

Costantinopoli, 27, ore 2.

Costantinopoli ha risentito la notte scorsa le conseguenze dello stato di assedio: nessuno aveva diritto di circolare per le strade. Il porto d'armi, per parte dei borghesi, è rigorosamente proibito, ed è proibito di correre per le strade.

Costantinopoli è diventata la città della morte. Lo stato di assedio è proclamato, in parecchi distretti e nelle isole Ibridi.

Perchè viene occupato Ilditz Kiosk

Costantinopoli, 26, ore 3.

Ieri sera, alle ore dieci, la città aveva quasi ripreso il suo aspetto normale. I negozi erano aperti, tutte le comunicazioni locali ristabilite. Stamane è scoppiato un incendio nella caserma Tizin, che resistette l'altro ieri.

I dintorni degli accampamenti sono interdetti e i posti situati fuori di Pera intorno a Yldiz-Kiosk sono pure strettamente interdetti al pubblico. Centosessanta deputati assistevano ieri a Santo Stefano alla riunione dell'Assemblea nazionale. L'Assemblea decise di trasferire la sua sede a Stamboul.

Chefket-pascià nel suo proclama di ieri dichiara che egli è venuto qui per combattere il colpo portato alla Costituzione, che è conforme alla legge del Cheriat: espone poscia le operazioni effettuate finora dal suo esercito, ed aggiunge: attualmente tutte le caserme, gli istituti, i posti militari di Stamboul, Pera, Chichli, Nichantach, Scutari sono occupati. Il proclama dice che l'ordine è ristabilito e tutte le misure di protezione furono prese. E termina invitando la popolazione a riprendere gli affari, gli impiegati a riprendere il lavoro. In caso contrario, saranno trattati secondo le prescrizioni della legge.

Secondo le informazioni dell'alto comando, l'occupazione di Yldiz-Kiosk ha lo scopo principale di sequestrare i depositi degli stabilimenti militari che vi si trovano.

Tewfik-pascià lasciò ieri Yldiz-Kiosk. Secondo varie informazioni, gran parte della guarnigione di Yldiz-Kiosk è fuggita: numerose persone appartenenti a tutte le classi vennero arrestate per partecipazione agli ultimi avvenimenti.

Come il direttore di un giornale "Giovane Turco,, si è salvato.

(Servizio speciale della Stampa).

COSTANTINOPOLI, 27, ore 1.

Ho incontrato Assaim, direttore del Chouraï-Ummet, uno dei due giornali «giovani turchi» che fu distrutto dall'impeto della controrivoluzione, è un uomo risuscitato.

Dopo i fatti sanguinosi del 13 aprile era scomparso. Il Sultano voleva la sua testa, che s'era troppo infiammata delle idee d'una giovane Turchia. Si credeva che qualche sicario l'avesse [illegible]. L'interrogo. Assaim ride, ora che s'è salvato. Mi dice: «Non sono morto e lo faro sentire».

Mi accompagno con lui, domandandogli come mai sia riuscito a fuggire. La sua deve essere una fuga miracolosa, perchè attorno a lui s'era tesa tutta una rete di spie e di sicari. In un piccolo caffè tranquillo Assaim comincia a raccontare:

«Mi sono salvato per miracolo. Abito lontano da Costantinopoli. La mattina dei massacri attendevo a casa mia un amico. Egli ritardò, e per questo, all'ora in cui si distrusse la Redazione del mio giornale, io non mi ci trovavo. Ho avuto tardi la notizia della strage. Nel pomeriggio alcuni amici vengono ansenti ad avvertirmi che a Stambul corre il sangue, che il mio giornale è in fiamme e che si vuole la mia testa. «Devi nasconderti» mi dicono. Ho un'impressione d'orrore. Nascondermi? Perchè? Non ho mai fatto nulla di male per nascondermi. Ma gli amici mi dicono che la folla è fanatica e devo salvarmi. Penso di andare a Salonicco. «Impossibile!» esclamano essi. Mi sorprendo. Gli amici mi spiegano rapidamente che la via di mare è bloccata dalla marina turca, che si è pur essa sollevata, e che alla stazione ferroviaria gli agenti potrebbero riconoscermi. Allora solo ho la vera impressione della gravità del momento. «E' dunque di nuovo la forca!» grido. Non c'è tempo da perdere. Lascio di sera la mia casa cogli amici e mi rifugio in un'altra casa. Là passo ventiquattro ore in ansia, odendo tutto il giorno, lontano, il rombo della fucilata, confuso colle grida dei feriti e degli ammutinati. La sera vengono i miei amici. «Devi cambiar casa — mi dicono. — Bisogna disperdere le traccie». Fuggiamo di notte. Mi rifugio in un'altra casa amica con tutta la mia famiglia, che è essa pure minacciata. Dopo poche ore si batte alla porta. E' una pattuglia che viene a perquisire la casa: quattro soldati e due sergenti armati. Mi pare di dover contare le mie ore. Ci raccogliamo tutti in un andito oscuro e stretto, celato da un armadio. Gli uomini passano e cercano: odo lungamente le loro voci e i loro passi. Ad un tratto un crepitio vicino a me. Penso gelidamente: «Mi hanno scoperto. E' finita!». Trattengo il respiro. Attendo nell'oscurità di veder balenare la luce. «Dovrò difendermi o farmi uccidere qui?». E' l'attesa di un minuto, di un'ora: non so. Terribile. Ma è tornato il silenzio. Il crepitio che ho udito è stato solo uno schianto del legno. Lo sforzo del momento mi ha quasi esaurito. Ma odo la voce di un amico chiamarmi piano: «Assaim, sei salvo!». Mi getto nelle sue braccia.

«La sera stessa mia suocera mi fa sapere che alcuni uomini armati sono stati a cercarmi nella sua casa. Dunque si vuole ad ogni costo la mia testa. Mi consulto coi miei amici e delibero di mutare ancora una volta, nella notte, il mio rifugio, per sperdere le mie traccie. Passo in una casa vicina: la terza tappa della mia fuga. Vi trascorro tutto il giorno seguente in un'attesa ansiosa, finchè è tornata un poco la calma. I massacri sono cessati. Da Salonicco mi giungono notizie che nella notte arriveranno i primi avamposti a Santo Stefano. La liberazione è vicina. Voglio vivere per lavorare ancora. A notte tarda, travestito, accompagnato da una vecchia signora turca, parto per Santo Stefano. Qui mi incontro con molti amici, anch'essi scampati. Ci abbracciamo, commossi; ma poi, prima di raccontarci le nostre vicende, ci stringiamo la mano con un giuramento solenne».

Assaim ride di nuovo. Gli domando la sua impressione sul momento. Mi risponde anche parole energiche: «Ho temuto per un istante che la Costituzione fosse veramente in pericolo. Ora non più. Abbiamo misurato la nostra forza: siamo decisi. Vogliamo assicurarci l'avvenire per sempre».

Un colloquio col Principe di Monaco

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 27, ore 1,16.

La visita che Fallières sta per fare a Monaco ha dato luogo a supposizioni, a tante notizie contradditorie, a tante affermazioni smentite nella stampa del mondo intero, che aveva preso l'apparenza di un grave avvenimento. Si è parlato di incontro fortuito, di arrivi impreveduti.... Si era detto, o si era lasciato intendere che al momento in cui il presidente della Repubblica sarebbe giunto a Monaco, vi si sarebbe trovato anche un yacht bianco, armato da guerra, pavesato dai colori francesi e monegaschi, in mezzo ai quali sarebbe ondeggiato lo stendardo giallo e nero, con l'aquila nera, degli Hohenzollern. Tutto ciò veniva stampato e veniva mormorato, sebbene senza grande convinzione; ma è noto che a forza di ripetere una voce qualunque, essa finisce per essere presa sul serio.

Ora, per delucidare queste varie voci, mi sono recato a Monaco ed ho bussato al palazzo del Principe. La vecchia dimora si è aperta ed il principe Alberto mi ha ricevuto nei giardini della sua fortezza incantata. Abbiamo parlato a lungo, camminando lentamente sulla riva del mare. Il Principe ha soddisfatto subito la mia curiosità.

«Nulla di tutto ciò che è stato detto è vero, egli mi disse. Il Presidente della Repubblica viene a Monaco a far colazione al palazzo. Volgeremo insieme uno sguardo sui lavori del museo oceanografico quasi terminati oggi. Poi Fallières continuerà il suo viaggio. Ecco tutto!».

Abbiamo anche parlato del museo oceanografico. A questa sola parola egli si è trasfigurato; egli non appare più nè il Sovrano nè Sua Altezza serenissima: diventa il membro dell'istituto, diventa il semplice scienziato. (Matin).

Il capo dell'"Unione del Popolo russo,, accusato di assassinio.

Pietroburgo, 26, ore 24.

I giornali dicono che il dottore De Browin, capo dell'«Unione del Popolo Russo», è accusato di assassinio nella persona del deputato Herzenstein. Se non risponde all'invito di comparire dinanzi alla giustizia finlandese, bisognerà farlo venire colla forza. Si dice pure che l'organizzazione dei «Cento Neri» fu una petizione, affinchè l'affare sia deferito alla giustizia russa.

La crisi del Gabinetto ungherese.

Budapest, 27, ore 1.

Alla Camera, Wecherle ha dichiarato che il Gabinetto presentò le dimissioni, perchè il Governo austriaco respinse il progetto sulle Banche a forma di cartel, o perchè tra i membri del Governo ungherese non esiste accordo sull'ulteriore modo di recedere nella questione bancaria.

Un calzolaio che fa strage in famiglia

Ci telefonano da Genova, 26, ore 24:

Stasera, verso le 21, in una casa di vico Pomo Granato, il calzolaio Giuseppe Amore, di anni 36, nativo di Vizzino Catania, afferrato un trincetto inferiva all'impazzata alcuni colpi alla moglie Angiolina Brugliera, alla sorella di costei Iria ed al coinquilino Francesco Accardi. I tre feriti furono trasportati all'ospedale e l'Accardi versa in imminente pericolo di vita. L'omicida si diede alla fuga senza cappello e senza giubba; ma poco dopo si andò a costituire. Ha detto che aveva intenzione di uccidere la moglie, la cognata ed il coinquilino, perchè quest'ultimo, da tre mesi che si trovava in casa sua, amoreggiava colla moglie. L'Accardi, la moglie e la cognata complottavano per ucciderlo con un colpo di rivoltella per poi lasciar credere che si fosse suicidato. Avendo inteso simile conversazione, egli, accecato dall'ira, compì la strage.

L'Accardi è morto all'ospedale alle 22,30.

Una signora sull'aeroplano di Wright.

Ci telegrafano da Centocelle, 26, ore 23:

Oggi Wright ha fatto varii voli con parecchi soci del Club aviatori, designati dalla sorte. Il primo volo col duca di Gallese, presidente del Club, durò 9 minuti; il secondo volo con l'on. Maraini; il terzo col signor Orilia, ed il quarto volo è compagna di Wright una signora. La signora Belleville sale intrepida nell'apparecchio e si fa legare solidamente sul seggiolino. Il volo dura sei minuti e ad un'altezza di 30 metri. I presenti applaudirono l'intrepida aviatrice. Dopo un breve volo di Wright e Calderara, quest'ultimo sale per la prima volta solo sull'aeroplano e compie due voli di cinque o sei minuti. L'apparecchio è quindi portato dentro l'hangar.

Sciopero a Rivarolo Ligure.

Ci telefonano da Genova, 27, ore 1:

Oggi, per cause ignote, gli operai dello stabilimento-officina elettromeccanica di Rivarolo Ligure, in numero di circa 250, si astennero dal presentarsi al lavoro. Nessun incidente. L'officina è stata chiusa.

I brindisi di Fallières in onore del Re del Belgio e del Principe di Monaco

Nizza, 27, ore 1.

Alle ore 20 ebbe luogo il pranzo offerto dal Presidente in onore del Principe di Monaco e del Re del Belgio. La tavola comprendeva 130 coperti ed era, come ieri, ornata di fiori.

Il Re del Belgio sedeva di fronte a Fallières, avendo alla sua destra la signora Etienne e alla sua sinistra Clemenceau. Il Presidente aveva alla sua destra il Principe di Monaco e alla sua sinistra la signora Soriè-Gambetta.

Assistevano anche i senatori ed i deputati delle Alpi Marittime, gli ufficiali e i generali della guarnigione, l'ufficio e il Consiglio generale del sindaco.

Al pranzo Fallières fece il seguente brindisi a Sua Maestà il Re del Belgio:

«*Sono felice che Vostra Maestà abbia voluto onorarci con la sua presenza questa festa. I numerosi e prolungati soggiorni che ella fa da qualche anno sul suolo della nostra cara Francia sono l'attestato più prezioso dei sentimenti di attaccamento che ella ha verso il nostro Paese. Ne siamo molto commossi, e desidero di esprimere i voti alla Maestà Vostra della gratitudine della Presidenza e del Governo repubblicano. Levo il bicchiere a vostro onore e vi prego di gradire i voti che noi tutti formuliamo per la vostra felicità personale, per la prosperità del Belgio e per lo stringersi di vincoli di buon vicinato e di sincera amicizia tra i nostri due Paesi*».

La Musica suonò l'Inno Reale belga.

Rivolgendosi al Principe di Monaco, Fallières disse poi:

«*Monsignore, con vivo piacere colgo l'occasione che mi si offre per salutare il Sovrano del Principato, che mantenne sempre colla Francia le relazioni più amichevoli, e che il vostro buon valere contribuisce sempre più a rendere salde. Io non mi perdonerei, in questa fortunata occasione, di non rivolgermi all'eminente fondatore dell'oceanografia, di non rallegrarmi con lui per aver veduto la nostra intrepida Francia aprirgli la porta dell'Accademia delle Scienze. Levo il bicchiere a Vostra Altezza Serenissima e alla continuazione dei suoi interessanti lavori, che aggiungono ogni giorno lustro al suo nome*».

La Musica ha suonato l'Inno monegasco.

I particolari sullo scoppio della bomba a Nizza Monferrato.
Un arresto.

Ci telefonano da Nizza Monferrato, 26, ore 22:

In seguito ad attivi e diligenti indagini compiute dal nostro brigadiere dei reali carabinieri, Pagani, si addivenne per lo scoppio della bomba, di cui ieri vi informai, all'arresto di un presunto autore del triste fatto.

Poichè contro l'arrestato non si hanno prove certe, ma semplici indizii, non posso, per ora, farvi il suo nome.

Vi dirò solo che egli è un proprietario di campagna, che è molto conosciuto nella città e che gode la stima di ognuno. Pare a tutti impossibile che egli possa essere autore di una simile criminosa azione.

Gli indizii, che pesano su di lui sarebbero basati sul fatto, che egli, dicesi, era perdutamente innamorato dell'ultima figlia del signor Malfatto Pasquale: la signorina Giuseppina. Ma nel suo amore era tutt'altro che contraccambiato. La signorina avrebbe respinto sempre le domande e le dichiarazioni che lui andava facendole. Da queste ripulse sarebbe sorta, nella mente dello sfortunato innamorato, esaltata dalla sua passione, la crudele idea della spietata vendetta. Qui, però nasce spontanea un'osservazione. Possibile che costui volesse vendicarsi contro una intera famiglia? Poichè, se il colpo riesciva, non solo sarebbe restata vittima la povera signorina, bensì almeno altre cinque persone, alcune delle quali affatto estranee ad ogni briga, quali, per esempio, le nipotine del signor Malfatto, innocenti creature di pochi anni che dormivano nella camera immediatamente superiore a quella ove avvenne lo scoppio.

Se non che, si suppone anche, che l'indiziato autore, non avesse intenzione di fare un eccidio, ma solo di produrre spavento, facendo sorgere alla sua adorata, il desiderio di abbandonare una casa, ove non si trovava più sicura, colla speranza che, per attuare presto tale desiderio, accettasse lesto l'offerta di matrimonio che egli le avrebbe fatto.

L'arrestato, nell'interrogatorio subito, si mantenne negativo.

Dal brigadiere Pagani furono sequestrate alcune cartoline, che il presunto colpevole aveva inviato alla signorina.

Nelle perquisizioni operate non si rinvenne alcuna prova.

Da Acqui giunse il giudice Eula, per l'istruttoria.

Un tragico scontro ciclistico a Varese
Un morto e un ferito.

Ci telefonano da Varese, 26, ore 22:

Il giovane Fruttini Riccardo, da Varese, mentre ritornava da Gazzada, su di una stretta curva si incontrò con un altro giovane ciclista, certo Giuseppe Martignoni, d'anni 17, da Gazzada, che gli veniva incontro di corsa.

L'urto fu così violento, che le due macchine si sfasciarono completamente ed i due giovani vennero sbalzati a qualche metro di distanza. Mentre però il Martignoni riportò delle contusioni alle braccia, il Fruttini invece rimase immobile al suolo, privo di sensi. Dai passanti l'infelice giovane fu soccorso e su di un carro trasportato nella sua abitazione, dove, malgrado le cure prestategli, poco dopo spirava.

Un contadino che si getta sotto il treno.

Ci telefonano da Biella, 26, ore 23,30:

Stasera il contadino Vabrio Giovanni fu Francesco, d'anni 65, si suicidava gettandosi sotto il treno proveniente da Biella in vicinanza di Salussola. Venne raccolto informe cadavere. L'infelice si era nascosto fin dalle 22 dietro il parapetto del ponte sull'Elvo e il attese il treno che passa in quella località verso le 23. Egli si gettò sul binario quando il convoglio era a distanza di pochi metri dalla testata del ponte, quando cioè non era più possibile al macchinista fermare il treno ed impedire il suicidio.

Sul posto accorse, per le constatazioni di legge, il brigadiere dei carabinieri di Salussola.

Finora non si conoscono le cause che spinsero l'infelice al triste passo.

Il sindaco di Firenze rimane al suo posto

Ci telefonano da Firenze, 26, ore 22:

Il sindaco di Firenze, dimissionario, di fronte ai replicati inviti di recedere dalla sua decisione, ha inviato questa lettera, che è stata pubblicata dal *Nuovo Giornale*:

«Di fronte alle deliberazioni del Consiglio ed alle manifestazioni della cittadinanza, insistere nelle dimissioni sarebbe per me ingratitudine ed atto scortese. Riprendo perciò il mio posto al servizio della città di Firenze e della democrazia, fidente nell'aiuto dei colleghi, nell'appoggio della cittadinanza, nell'alta saviezza del Consiglio e nella simpatia della classe lavoratrice, colla quale e per la quale salirono a Palazzo Vecchio le parti popolari».

Siccome la Giunta, come già venne annunciato, non aspettava di meglio per seguire il sindaco nel ritiro delle dimissioni, la crisi resta così composta.

Chi è il vero ladro del "Giambellino,,.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 24:

Oggi ha avuto luogo un nuovo interrogatorio di Emilio Sirini, arrestato ieri sera — come vi telegrafai — pel furto della Madonna del Giambellino. Nell'interrogatorio del mattino confermò di ignorare chi avesse rubato il quadro; ma alle ore 16, abilmente interrogato dal vice-questore, denunciò come autore del furto tal Edoardo Franzoia, falegname, di Mestre, il quale aveva rubato il dipinto il primo aprile. Il Franzoia glie lo aveva consegnato al mattino appresso, incaricandolo di custodirlo o di venderlo.

Il Franzoia è un noto pregiudicato, che subì varie condanne. Egli era già stato arrestato quale presunto complice del furto del quadro.

Come si trascina lo sciopero tranviario a Livorno

Ci telefonano da Livorno, 26, ore 22:

La Commissione nominata dagli scioperanti tranvieri si è recata stamane alla Direzione delle tranvie, ma il cav. Biscani, direttore dell'Agenzia tranviaria, mentre si è dimostrato pronto a ricevere individualmente i membri della Commissione, ha però dichiarato di non poterli ricevere quali rappresentanti dei tranvieri, per varie ragioni, e ultima quella della forma dell'ordine del giorno votato stanotte dagli scioperanti. L'ing. Biscani però accondiscese a venire all'adunanza che si è tenuta oggi nel gabinetto del prefetto. Erano presenti, oltre ai componenti la Commissione, l'ing. Biscani ed il questore. Il Biscani, alle richieste che gli sono state fatte, ha risposto mantenendo così il licenziamento del tranviere come di tutti gli scioperanti. Però ha dichiarato che non si sarebbe rifiutato di telegrafare alla Direzione generale di Bruxelles, per chiedere disposizioni. Si prevede però che la Società Belga confermerà le disposizioni prese nei rapporti così del fattorino licenziato, come degli altri.

Stasera, in una adunanza che ha avuto luogo alla Camera del lavoro, la Commissione ha riferito sull'esito negativo delle trattative. Lo sciopero, ad ogni modo, continua; però oggi dieci vetture, scortate da guardie e carabinieri, condotte da controllori e da personale interno, hanno viaggiato sopra alcune linee, con grande soddisfazione del pubblico. Il personale delle officine tranviarie, quantunque unito alla Lega di resistenza dei tranvieri, ha però desistito dallo sciopero, continuando a lavorare.

Crisi nella Deputazione provinciale d'Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 26, ore 22:

Oggi al Consiglio provinciale vi fu una seduta assai movimentata. Essendosi proposto l'aumento di salario ai cantonieri provinciali, proposta assai dibattuta, ed avendo il Consiglio provinciale approvato una sospensiva portata dall'avv. Zoppi, la Deputazione provinciale, che voleva fosse subito risolta la questione respingendo l'aumento, a fine di non aggravare la sovrimposta, già molto elevata, ha dato le dimissioni, e le ha mantenute nonostante le sollecitazioni dei colleghi affinchè venissero ritirate.

Un treno fermato da un cavallo.

Ci telefonano da Varese, 26, ore 22:

Allo scalo merci della stazione è avvenuto un caso curioso che poteva avere tragicissime conseguenze. Un cavallo focoso, che trainava un carro della ditta Poretti e C., si è dato a precipitosa fuga; ha mandato all'aria il barroccio, e tirandosi dietro i mozziconi delle spranghe, ha infilato il binario al galoppo. Ma dopo un chilometro la bestia è caduta estenuata attraverso le rotaie. Di lì a poco arrivò un treno, che dovette fermarsi per non tagliuzzare il cavallo. La cosa si faceva seria, perchè altri treni stavano per sopraggiungere. Il capo stazione dovette far interrompere la corrente della linea. La bestia non restò fulminata al contatto della terza rotaia perchè i mozziconi delle stanghe fecero da isolatori.

ARTI E SCIENZE

Clara Sansoni.

Ecco un nome da ricordare. Infatti la sedicenne pianista pistoiese conquistò — è la parola — il pubblico intelligente e severo che riempiva ieri sera quasi interamente la sala del Liceo Musicale.

E lo conquistò con la sicurezza atta a consentire ogni ardimento; con la bellezza di un'esecuzione nitida, ricca di accenti, brillante, vigorosa, ove il vigore del polso gareggiò con l'elasticità; lo conquistò con la forza meravigliosa di resistenza; onde, dopo Bach e Beethoven, ed il terribile Albeniz, la Sansoni attaccò quelle variazioni sinfoniche dello Schumann, che fanno tremare le vene e i polsi ad ogni più provetto concertista, con tale freschezza e con così grande vigore da far credere che il concerto cominciasse allora per lei.

Ond'io non so attardarmi a discutere intorno ai pregi ed ai difetti dell'interpretazione data alla prima parte della *Fantasia* in «sol minore» del Bach, trascritta dal Liszt, ed a quella della *Sonata* op. 22 del Beethoven, se non per notare uno dei caratteri più evidenti di questo singolare temperamento artistico: la tendenza al romanticismo, all'interpretazione brillante, colorita, più che alla severità ed alla serenità delle linee classiche. E la cosa appare anche più strana, dacchè una delle qualità migliori della giovane concertista è il senso della misura, della quadratura, del ritmo. Ma esso si manifesta nella precisione direi quasi solida del periodo; non nel valore dinamico ed espressivo dell'interpretazione.

La fuga in «sol minore» del Bach fu una meraviglia di esecuzione plasticamente nitida e corretta; non così la fantasia, di cui sull'interpretazione parve aleggiare quella modernità di sentimento che già si manifesta nella trascrizione lisztiana.

E così pure per Beethoven. Perchè non ricordò la Sansoni le vecchie spinette? Non aveva essa per maestro anche il Reinecke, così grande nell'interpretazione delle pagine di un tempo?

Invece quanto superba l'esecuzione dello Schumann! E ricca e colorita e viva quella dei frammenti dell'*Iberia* dell'Albeniz!

Certo il compositore e pianista Catalano non potrebbe avere interprete più efficace.

Strano questo Albeniz: contorto, ricercato, bizzarro, eppure così ridondante di vita e colorito e — quasi direi, — pieno di sole! Il motivo popolare nel ritmo e nelle alterazioni caratteristiche delle danze e delle canzoni spagnuole guizza a traverso i disegni più strambi, e le ricerche armoniche più singolari; ma l'evocazione sorge viva, agile, colorita, smagliante!

Soffi di melanconia chopiniana passano attraverso queste pagine e risa pazze di gitane, mormorii di fontane nei patios soleggiati, interrotti a tratti da accenti, che sembrano scaturire dalla penombra mistica di qualche vecchia cattedrale fredda ed austera.

E difficoltà spaventose ad ogni tratto, a traverso le quali non è difficile lo scorgere un abile schermo contro la taccia d'una certa uniformità di procedimenti armonici a base di alterazioni tonali.

Così, grazie alla Sansoni, apprendemmo pure ad apprezzare una tempra singolare di compositore.

Ora tanto più lieta ci viene sul labbro la lode quanto più rara l'occasione di tributarla. E non crediamo di andare errati affermando che un secondo concerto della Sansoni sarebbe desiderato da quanti già l'udirono e da quanti possono essere spinti ora dal desiderio di apprezzarla.

E' questa una cosa impossibile?

Ci auguriamo di no.

Le corse al trotto a Modena.

La seconda giornata.

Ci telegrafano da Modena, 26, ore 23:

La seconda giornata è stata favorita da un tempo splendido. L'ippodromo era gremito d'un pubblico elegante.

Eccovi i risultati:

Premio Verona (dilettanti - handicap). — Lire 500 (350 e medaglia d'oro, 150, 100) per cavalli e cavalle di anni 3 ed oltre qualificati in base all'art. 44 del regolamento. Vincere due prove. Distanza m. 1609. Arrivano:

1.o *Bianca*;
2.o *Falcuccio*,
3.o *Gioia*.

Premio Bologna. — L. 1400 per cavalli e cavalle italiani di anni 3 ed oltre. Vincere due prove. Distanza m. 1609. Arrivano:

1.o *Epine Kuser*, della Scuderia Ambrosiana;
2.o *Caos*, di Giuseppe Sesana;
3.o *Fato*, di Venceslao Guida.

Premio Modena. — L. 4800 per cavalli interi e cavalle d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza m. 1609. Arrivano:

1.o *Jockey*, di Flaminio Brunati;
2.o *Virginia Jeny*, di Giuseppe Rossi;
3.o *Alton*, di Giuseppe Sesana.

Terzo Gran Premio. — L. 10,000 per puledri interi e puledre indigeni nati nel 1906. Vincere due prove. Distanza m. 1609. Arrivano:

1.o *Red Wilkes*, di Bonadimani-Gobetti;
2.o *Falstaff*, della Scuderia Ambrosiana;
3.o *Mimosa*, di Paolo Legati.

Il ritorno è riuscito animatissimo. Domenica ultima giornata, col *Gran Premio del Commercio*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* — (47)

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Ciò è grave. E non avete tentato di farla parlare, non foss'altro che per distrarla un poco?

— Sì, ma tanto varrebbe mettersi in capo di far parlare le statue del giardino.

Rodrigo Borgia rimase un istante pensieroso, a capo chino. La donna lo esaminava di sottecchi.

— Pierina... — disse Borgia, alzando il capo.

— Signor conte...

— Bisogna ch'io stesso parli a quella fanciulla. Ho delle cose gravi da dirle... certi segreti sulla sua nascita... sulla sua famiglia... che essa soltanto può e deve sentire...

— Il signor conte è il padrone e non ha che da comandare.

— Sì, certo, sono il padrone — esclamò Rodrigo Borgia, corrugando le ciglia. — Ma dopo tutto quella fanciulla fu portata qui con la violenza ed ignora che è per il suo bene. Essa può invece immaginare... che so io?... che la si voglia tener sequestrata... mentre si tratta di ristabilirla nei suoi diritti, nelle sue prerogative. Si tratta di questo soltanto... di null'altro... Mi capite voi?

— Capisco benissimo, signor conte. Bisognerà dunque prevenire di tutto ciò la giovinetta.

— Certo: ella deve considerarmi come un amico... Andate!... Va! — insistette Rodrigo Borgia.

E la donna uscì, discretamente.

. . . .

L'indomani Borgia ebbe un colloquio di un altro genere in quella stessa stanza.

Il pseudo-conte di Faenza, seduto in una poltrona a basso schienale, avviluppato in una specie di mantiglia di tela bianca, ascoltava la voce di Angelo, il suo lettore favorito, mentre un uomo s'affaccendava a lisciarlo, a pettinarlo, a impomatarlo come un zerbinotto.

Sopra un tavolino, accanto alla poltrona v'era tutto un arsenale di boccette, di cosmetici e ferri d'arricciare.

L'uomo andava e veniva, prendeva or questa or quella pomata e diligentemente, con infinita cura ne spalmava il volto di Rodrigo Borgia, il quale a tratti approvava o disapprovava guardandosi in uno specchio di Venezia che il suo parrucchiere gli porgeva.

Quel lavoro durò un poco più di un'ora. Quando fu finito Rodrigo Borgia si guardò a lungo nello specchio.

— Va benissimo. Siete un vero artista! — egli disse.

— Ah! se il signor conte mi avesse autorizzato in men che nulla l'avrei ringiovanito di venti anni. Mi sarebbe bastato versare una boccettina di tintura sui suoi capelli...

— No! Preferisco i miei capelli bianchi. Che diamine! Non sono uno zerbinotto. Mi basta dissimulare un po' le rughe.

L'«artista» s'inchinò ed uscì.

— Come mi trovi, Angelo? — chiese Rodrigo alzandosi.

Il lettore esaminò il vecchio con una attenzione e una serietà imperturbabili.

— Vi trovo — disse infine — di una bellezza severa e maestosa.

Angelo non mentiva.

Sarebbe stato impossibile riconoscere in Rodrigo Borgia un vecchio di settant'anni. Il suo occhio nero brillava d'un fuoco cupo sotto le sopracciglia folte. I capelli erano bianchi, ma davano al suo volto una espressione melanconica che ne addolciva la durezza. Tal quale appariva poteva passare per un uomo invecchiato precocemente a causa di gravi pensieri, ma che aveva saputo conservare la bellezza forte dell'età matura.

Un valletto di camera entrò allora e cominciò a vestire Rodrigo Borgia, il quale indossò un costume da cavaliere, in velluto viola con leggero e corto mantello di raso.

Il pseudo conte di Faenza cinse quindi uno spadino, dall'impugnatura ricchissima e si mise in capo il tocco di velluto.

Angelo ebbe un grido di sincera ammirazione. In Borgia la volontà aveva vinto la vecchiezza.

Sorrise di compiacenza e fatto un gesto di addio al suo lettore uscì.

. . . .

Senza alcun turbamento il conte di Faenza entrò pochi istanti dopo nelle stanze della Fornarina e s'arrestò salutando.

— Ecco il signor conte di Faenza che viene a visitarvi per comunicarvi cose assai gravi che vi interessano — disse la guardiana.

Ed uscì subitamente.

Borgia chiuse allora la porta e s'avanzò di qualche passo.

— Fanciulla mia, — diss'egli, — volete permettermi di discorrere un momento con voi? Ciò che vi racconterò avrà per voi una grande importanza.

Ma la Fornarina aveva indietreggiato con gli occhi spalancati da uno stupore immenso e giungendo le mani fece atto di genuflettersi.

— Sua...

Rodrigo Borgia la interruppe bruscamente col gesto. Tutto il suo piano crollava: la fanciulla lo conosceva per averlo altra volta veduto durante qualche grande cerimonia.

— V'ingannate, fanciulla mia — disse subito. — Io sono il conte di Faenza.

— No, no! vi riconosco — disse la Fornarina. — Siete proprio voi, il più possente signore di Roma...

— V'assicuro che v'ingannate.

— Aiutatemi voi! — continuò la fanciulla esaltandosi. — Fui vittima di un tradimento. Mi hanno rapita, con la violenza, di notte e sono stata trascinata qui. Voi, che conoscete Raffaello e che lo proteggete sempre, fate ch'io ritorni a lui... ch'io sia libera! Io disperavo già della vita, ed ecco che voi siete venuto a salvarmi!

Margarita cadde in ginocchio e proruppe in singhiozzi.

— Alzatevi — disse Rodrigo Borgia. — Non posso vedervi ai miei piedi.

La sua voce tremava.

— Perdonatemi..... ma la commozione mi soffoca..... Ho tanto sofferto!

— Se volete non soffrirete più.

— Ah! voi mi lascierete dunque partire di qui, non è vero?.....

— Sì, ve lo prometto.

Margarita prese la mano di Rodrigo e la baciò con effusione.

— Oh! siete buono voi..... Lo sapevo bene! Mi salvate!..... Io partirò di qui subito!.....

Rodrigo Borgia, pallidissimo, balbettò più che non disse:

— Partirete..... ma non subito. Ascoltatemi. E' necessario che rimaniate qui tre o quattro giorni ancora.....

La Fornarina si alzò di scatto e divenne bianca come cera. Un'idea terribile le venne, s'impose al suo cervello irresistibilmente.

— Oh! — esclamò. — Ma siete dunque voi che mi avete fatta rapire! Voi! Voi!

Borgia fremeva. Perdeva la testa.

— Sì, sono io! — gridò. — Ti ho fatta rapire perchè così mi talentava e tu non puoi ribellarti ai miei ordini.

S'avanzò senza ritegno e tentò di afferrare ai polsi la fanciulla, ma questa, consigliata dalla sua disperazione, si scansò e con rapidità gli strappò lo spadino che Borgia portava al fianco.

— Se fate un passo ancora, vi uccido! — esclamò con indicibile freddezza la fanciulla.

Quella calma straordinaria arrestò il pseudo conte di Faenza.

— Non temete nulla! — mormorò.

— Non temo più — rispose la Fornarina accennando all'arma ch'era in sua mani.

Borgia scosse il capo.

— Riprenderemo la conversazione in un altro momento! — disse soltanto.

Ella lo vide uscire senza un gesto.

Quando fu sola, con quella medesima calma che dianzi l'aveva resa forte e valente, la Fornarina spezzò lo spadino a due palmi dalla punta e se ne fece così un pugnale.

Allora soltanto, soffocata dai singhiozzi, la giovinetta scoppiò in pianto.

Rodrigo, cupo, accigliato, era ritornato nel suo appartamento.

— Ho avuto paura, io! Son dunque troppo vecchio di già? Non importa: so come debbo comportarmi ormai. Il primo colpo è dato; questo è l'essenziale. Ella rifletterà.

Poi, rivolto al suo lettore, che era accorso premuroso, domandò:

— Conosci tu l'abisso dell'Anio?

— Presso il tempio della Sibilla?..... Sì, signor conte.

— Lascia il titolo di conte, adesso; non c'è più alcun bisogno..... Dunque, Angelo, presso l'abisso vi è una specie di antro selvaggio. Va a passeggiare laggiù e assicurati se l'antro non ha pur esso la sua Sibilla, per caso... Intendo dire se la caverna non è abitata da una vecchia chiamata a Roma la Maga.

— E se la vecchia è là?

— Le dirai che riceverà stanotte una visita.

XXXI.

Un giardiniere perplesso

L'albergo appartato dove Ragastens e i suoi amici avevano preso alloggio si intitolava dal *Pantere Fiorito*. La sua modestissima apparenza aveva attratto le simpatie del cavaliere, che non era troppo disposto a mettersi in vista. Dopo che Spadacappa ebbe messo i cavalli in scuderia, i tre amici si rifocillarono insieme, quindi Ragastens uscì da solo.

Fu di ritorno un'ora dopo, con un fagotto di abiti sotto il braccio e si ritirò, senza dir nulla, nella sua camera. Durante questo tempo Machiavelli si era occupato a tracciare sopra un foglio il piano della villa di Rodrigo Borgia, da lui già visitata altra volta.

Quando il cavaliere riapparve era trasformato e quasi irriconoscibile. Aveva piuttosto l'aspetto di uno di quegli studenti tedeschi che in quell'epoca venivano sovente in Italia per attingere alle sorgenti della scienza degli antichi.

— Monsignor Cesare Borgia non mi riconoscerebbe con questo travestimento. Posso adesso tentare di esplorare la piazzaforte.

— Noi vi accompagneremo! — esclamò Raffaello.

— No, amico mio. Non si tratta per oggi che di andare a cercare le munizioni, cioè delle informazioni. Non temete: quando si tratterà di dare battaglia ci sarete anche voi.

— Ma non potrei in qualche modo aiutarvi oggi? — insistette il giovane pittore impaziente.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

26 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0|0 netto: prezzi nomin. 104 82 1/2 — C. d. m. fin 104 95, 104 97 1/2 f. p.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 87 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 92 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 a 3,75) prezzi nominali 104 92 1/2.

Rendita 3 1/2 0|0 netto: prezzi nomin. 103 90.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 95.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1278 1/2, 1279, 1279 1/2 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 792, 792 1/2, 793 f. p.

Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 547 1/2, 546 f. p.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 680, 681, 681 1/2 f. p.

Az. Soc. Bonifiche Ferraresi — Cont. d. matt. in l. 330 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — Cont. d. m. in l. 252, 253, 254, 253 1/2, 254, 254 1/2 f. p.

Obbl. ferr. 3 0|0 emesse dalle Soc. Medit., Adriat. e Sicula — C. d. m. in l. 363 1/2 p. c.

Obbl. Ferr. Merid. — C. d. m. in l. 362 1/2 p. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 575, lettera 100 675.

Svizzera 3: denaro 100 60, lettera 100 70.

Germania 3 1/2: denaro 123 675, lett. 123 775.

Londra 2 1/2: denaro 25 30, lettera 25 33.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Ferrovie Mediterranee 398, 399, 398.

Sostenuti, benchè poco animati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

26 aprile 1909 — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 0|0 105.

Azioni Banca d'Italia 1282, 1281, 1280 1/2, 1281 1/2.

» Banca Commerciale 793 1/2, 793 1/2, 793 1/2.

» Meridionali 682.

» Mediterranee 398.

» Concimi 255, 254 1/2, 253, 252, 253 1/2, 252 1/2.

Genova fu oggi fermissima sui valori saccariferi e siderurgici, dando così un'intonazione buona a tutto il mercato. Noi fummo sostenuti, ma la mancanza degli affari tolse al mercato ogni animazione.

Prezzi compenso fine aprile.

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 ojo netto	105 0	Rend. 3 50 ojo netto	104 30
Rendita 3 ojo lordo	71 50		

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
100	Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

100	Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500	Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	363 —

Certificati.

— Nomin. decennali trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500	Strada ferrata Romane (dette comuni) 3 ojo	377 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	544 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500	Strada ferrata Vittorio Emanuele 3 ojo	383 —
500	Strade ferrate Novara 3 ojo	381 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	402 —
400	Id. id. id. 5 ojo	409 —
500	Strada ferrata Genova-Voltri 3 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	3·0 —
500	Strada ferrata Udine-Pontebba 5 ojo	— —
450	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	361 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
500	Id. id. id. serie B 3 ojo	
500	Id. id. id. serie C 3 ojo	379 —
500	Id. id. id. 1ª serie D 3 ojo	
500	Id. id. id. 2ª serie D 3 ojo	
500	S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 5 ojo	545 —
500	Id. id. id. id. s. B	— —
500	Id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	520 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	511 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	517 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	514 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato esercent. il tronco Cavallermag.-Bra 5 ojo	370 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	2·0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo	365 —
500	Id. id., serie B (1.a emissione 1882)	362 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	362 —

Prestito.

500	Unificato della città di Napoli 5 ojo	104 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	101 —
500	Credito Comunale e Provinciale	501 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	410 —
500	Ferrovie Meridionali	363 —
500	Id. Secondarie Sardegna	318 —
500	Id. Sarde, serie A	350 —
500	Id. id. id. B	309 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889	514 —
500	Id. id. id. 1891-92	516 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	518 —
500	Officine di Savigliano	500 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	502 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	505 —
500	Id. Miniere di Montepromina	410 —
500	Id. Liquidatrice Lane Borgosesia	500 —
500	Id. Miniere «Elba»	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	514 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	487 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	485 —
500	Unione Esercizi Elettrici	480 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 ojo oro	510 —
500	Officine Elettriche Genovesi	510 —
500	Prestito Provincia Alessandria	485 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo	500 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	515 —
Id. id. 3 1/2 ojo	502 —	Id. id. id. 4 ojo	508 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo	500 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	492 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 ojo	—	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	485 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

500	Banca d'Italia	1275 —
500	Banca Commerciale Italiana	788 —
500	Credito Italiano	545 —
100	Società Bancaria Italiana	98 —
100	Banco di Roma	105 —
100	Banco della Liguria	104 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	678 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	2·0 —
500	Id. id. Sicule	645 —
400	Id. id. Mantova-Modena	704 —
250	Id. id. Nella	111 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	485 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	487 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	376 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	218 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	100 —
250	Id. Romana Tramways-Omnibus	174 —
250	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	96 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	182 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gaz	336 —
300	Id. Consumatori Gaz-Luce	1·0 —
500	Id. Officine di Savigliano	1100 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	143 —
250	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	862 —
250	Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	170 —
100	Id. Elettricità già Cruto	— —
150	Id. di applicazioni elettriche	147 —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Anonima Officine già Diatto	318 —
100	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	75 —
250	Id. Ferriere Piemontesi già Vanzetti e C.	310 —
250	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	616 —
250	Id. Siderurgica di Savona	310 —
100	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
150	Id. Acciaierie di Terni	1824 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	106 —
25	Id. E. Zust, costruz. autom. (Intra) (n.)	14 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili «Brevetti Fiat»	25 —
25	Id. Officine Meccaniche S. Giovanni (Carmosa)	76 —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	24 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	16 —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino	38 —
250	Id. Officine elettriche genovesi	474 —
100	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	148 —
300	Id. Alti forni Gregorini	182 —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
200	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	80 —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	18 —
25	Id. Fonderia Peccardi	15 —
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili «Scat»	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
250	Id. Officine «Spiotet» per mat. ferr. e tram.	285 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	177 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	90 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	91 —

Industrie alimentari ed affini.

250	Società Acque potabili di Torino	430 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	350 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	90 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	36 —
100	Id. «Eridania» di Genova	198 —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	332 —
100	Id. Romana Fabbrica Zucchero	71 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marnachi	36 —
100	Id. Fabbrica doc. e conf. Venchi e C.	110 —
25	Id. Tor. prod. panificazione e pasticceria	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	104 —
125	Compagnia Ital. Grandi alberghi (Venezia)	90 —

Industrie varie.

150	Società Cartiera Italiana	1004 —
250	Id. Cartiere Meridionali	650 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	410 —
100	Id. Calce Casale	1·0 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzature	170 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	10 —
25	Id. id. Tessuti stampati (M lano)	2·0 —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	2·0 —
100	Id. Miniera soll. Trezza Albani (Bologna)	50 —
250	Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	250 —
250	Società Miniere di Montepomi	470 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica tessuti Farmatti	84 —
100	Id. Antimonio Italiana (Milano)	— —
200	Id. Giovanni Giardini	— —
150	Id. Cotonificio Piemontese	76 —
100	Id. Conceria Italiana Riunite	— —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —

Azioni.

Ferrovie Mediterranee 396 — Ferr. Tram. Nazionali 150 — Istituto Italiano Credito Fondiario 500 — Miani e Silvestri 90 — Breda 302 — Costruzioni Venete 198 — Metalli 94 — Elba 200 — Edison 640 — Molini Alta Italia 144 — Molini Re 120 — Molini Liguri 30 — Marconi 15 — Azoto 150 — Acquedotto Pugliese 130 — Mira 100 — Andes 80 — Carburo Aosta 84 — Gulinelli 74 — Raffineria 356 — Industrie Zuccheri 270 — Boralti Milano 50 — Diotto-Clément 12 — Richard Blasier 70 — Garages riuniti 15 — Savia-Palmer 38 — Italo-Americana 160 — Montecatini 90 — Reina Zanardini 22 — Lanza 44 — Cantieri Navali riuniti 80.

Obbligazioni.

Mediterranee 4 % 508 — Lombardo-Venete 292.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita 3 75 cont. 104 82 — Id. id. fine 104 85, compenso 104 85.

Antimonio 96, compenso 98 — Acqua Marcia 1636, id. 1635 — Azoto 148, id. 148 — Ansaldo 156, id. 150 — Banca d'Italia 1281, id. 1277 — Banca Commerciale 793, id. 792 — Banco Roma 105, id. 105 — Beni stabili 293, id. 292 — Carburo 830, id. 820 — Cines 200, id. 200 — Concimi 141, id. 140 — Credito Italiano 547, id. 546 — Condotte d'acqua 306, id. 305 — Eritrea 4, id. 4 — Elba 300, id. 300 — Ferriere Italiane 172, id. 170 — Fondi rustici 152, id. 150 — Forni elettrici 63, id. 61 — Florentia 7, id. 7 — Gas 1060, id. 1050 — Immobiliari 259, id. 259 — Imprese Fondiarie 93 50, id. 92 — Kerka 346, id. 342 — Lignite 54, id. 53 — Metallurgica Italiana 97, id. 96 — Meridionali 680, id. 678 — Mediterranee 396, id. 396 — Montecatini 90, id. 80 — Molini Pantanella 92, id. 92 — Navigazione Generale 378, id. 376 — Omnibus 275, id. 275 — Piombino 181, id. 180 — Petrolio 180, id. 180 — Risanamento 68, id. 67 — Soda 50, id. 50 — Valnerina 140, id. 138 — Zuccheri romani 75 50, id. 74 — Fides 10, id. 10.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17:

Borsa del mattino, ore 12 — Mercato in forte ripresa, con transazioni animatissime. Particolarmente favorite le Terni da 1257 a 1265; Edison da 637 a 642; Elba da 296 a 301; Savona da 318 a 321; Italo-Americana da 160 a 165; Raffineria Zuccheri Ll. a 362, 363, e le Muggiani da 215 a 219. Le Banca d'Italia fecero 1279 50; Commerciale 792; Credito 547; Metalli 94 50 a 97 50; Ferriere 173; Vizzola 1105 e le Carburo 815 ex dividendo di 70 lire da oggi pagabile. Rendita 104 80 fine corrente e 104 97 prossimo. Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16 — Riprese generale, con animate transazioni. Favorite particolarmente le Terni a 1257, 1272 50, 1265; le Elba fecero 296, 307 50, 307; le Savona 318, 322, 321; le Edison 637, 646, 643 50; i Metalli 94 50, 100; le Italo-Americane 162, 166 50, 167 50; la Banca d'Italia progredì da 1279 a 1280 50; la Commerciale da 792 a 794; il Credito a 549 e 547 50; la Bancaria a 99 e 99 50; le Ferriere a 173 a 175; le Armstrong fecero 154, 156; le Vizzola 1105, 1109; le Raffineria 362, 365, 364; le Muggiani 215, 219; i Tessuti Stampati 272, 274 50; i Concimi 249, 254, 255; il Carburo 825 ex dividendo 70 lire da oggi pagabile. La Rendita a 104 97 a 105 05 per fine maggio. Cambi a 100 60.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18,15:

Mercato rivolto ai soli titoli siderurgici, che, confermandosi le notizie della sistemazione finanziaria (che speriamo definitiva) dell'Elba, tutti riprendono vigorosamente per effetto dello scoperto, chiudendo però più calmi. Pure l'Ansaldo si spinge a 161. Il Carburo Romano, staccato oggi il coupon di L. 70, chiude a 830. Su qualche domanda, l'Itala migliora a 42, però con poche contrattazioni.

Rendita 105, 105 10 — Banca 1280, 1282 — Comit 791, 793 — Credito 547, 548 — Bancaria 98, 99 — Meridionali 680, 681 — Miniere 396, 398 — Rubattino 376 — Raffineria 362, 363 — Industria 273, 274 — Eridania 813, 820, 815, 819 — Terni 1251, 1268, 1272, 1268 — Armstrong 155, 161 — Elba 301, 308, 305 — Savona 317, 320, 321 — Molini 145, 148 — Semolerie 201, 203 — Carburo 820, 830, ex-70 — Kerka 348 — Imprese 91, 92 — Itala 42 — Officine 475 — Voltri 284 — Banco 105, 107.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 26 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 90
Id. franc. 3 ojo perp.	97 06	Banca Ottomana	724 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	97 75
Rend. ital. 3 75 ojo	104 35	Credito Fondiario	741 —
Cambio su Londra a vista	25 16	Suez	4710 —
Consol. ingl. 2 75 ojo	84 1/16	Lotti Turchi	177 50
Obbligaz. Lombarde	223 —	Ferr. Merid. a term.	677 —
Cambio sull'Italia	99 5/8	Rend. Russa nuova	93 95
Turco unoro	97 97	Nuovo prest. russo	102 30
Banca di Parigi	1499 —	Rend. portogh. 3 ojo	61 41
Tunisini	4·0 —	Banca di Francia	— —
Egiziano ·ojo rend.	110 50	Cambio su Madrid	11 30
Rend. Ungher. 4 ojo	96 50	Banca C. imm.-estat.	— —
		Rendita Serba	81 75
		Rio Tinto	1649 —

Tendenza sostenuta.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 26 aprile 1909.

Organzini	C.	11	Kg.	1099,86
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	14	»	1184,78
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	1	»	107,17
Totale	C.	27	Kg.	2391,36
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	27	Kg.	2391,36

SOCIETÀ CARBONIFERA

Austro-Italiana

DI

MONTE PROMINA

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la Sede della Società in Trieste, via S. Spiridione, N. 12, per il giorno 12 giugno 1909, alle ore 11 ant., col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio e dei revisori;
2. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1908 e proposte sull'impiego dell'utile netto;
3. Nomina di tre consiglieri d'amministrazione;
4. Nomina di due revisori ed un sostituto e determinazione della relativa retribuzione.

N. 50 azioni danno diritto ad un voto (§ 10).

Il deposito delle azioni, unitamente ai tagliandi non scaduti, dovrà farsi almeno sei giorni prima di quello stabilito per l'assemblea generale, e potrà eseguirsi:

in Trieste presso la Sede della Società;

in Berlino presso la Actiengesellschaft für Montanindustrie;

in Genova, Milano, Firenze, Torino presso il Credito Italiano; — 12268

SOCIETA' ANONIMA

Strada Ferrata Torino-Pinerolo-Torre-Pellice

Sede in Torino

Capitale vers. L. 4,500,000 — Ammortizz. L. 837,750

Assemblea generale ordinaria degli Azionisti

Per mancanza di deposito del prescritto quantitativo di azioni, non potendo aver luogo l'assemblea convocata per il 23 corrente, presso la Sede sociale, via San Dalmazzo, N. 17, piano 1.o, in conformità all'avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* nei giorni 6 e 7 aprile, l'assemblea s'intende rinviata alle ore 15 del 15 maggio p. v., e sarà valida qualunque sia il quantitativo delle azioni rappresentate.

Il tempo utile per il deposito di non meno di 10 azioni, di capitale o di godimento, per poter intervenire all'assemblea, rimane protratto a tutto l'8 maggio p. v., ed è da effettuarsi presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino, via Monte di Pietà, N. 32. — c12136

Torino, 24 aprile 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa* — (32)

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. Radaelli

Maurizio si guardò intorno, stupito. La idea che Angelica volesse sottoporlo ad una confessione non gli passò per la mente; pure quell'invito lo mise in un certo disagio. Per qualche istante di estasi egli l'aveva dimenticata interamente ed indegnamente; di più la coscienza gli diceva che, dal giorno in cui Cecilia era giunta a Lynton, egli non era più stato spiritualmente sincero e leale con lei. Ma tentò di scacciare tali pensieri e, attraversato il salotto, andò a sedersi presso il divano su cui Angelica stava sdraiata.

— Ho bisogno di intrattenermi con voi riguardo a Cecilia, — disse ella con calma.

— Sì...? — mormorò Maurizio, non trovando la forza di dire di più.

— L'amate? — chiese Angelica.

Il giovane arrossì violentemente ed abbassò lo sguardo.

— Io amo voi, Angelica, — disse poi con uno sforzo, senza alzare gli occhi.

— Sì, ma non allo stesso modo. Non cercate di negare il vostro attaccamento a Cecilia, tanto più che mi sembra che ella non sia insensibile al sentimento che voi provate per lei.

Maurizio alzò il capo e la guardò meravigliato. Il suo volto era sempre acceso.

— Che intendete di dire con ciò, Angelica? — chiese egli con ansia. — Che volete farmi capire?

Ella rise forte, e in tono quasi naturale.

— Penso che, se voi amate Cecilia e ne siete riamato, formereste una ben triste coppia se non vi sposaste.

Un lampo di lieta meraviglia apparve sul volto del giovane; ma ben tosto si spense.

— Oh, se sapeste come le vostre parole mi hanno apparire meschino! — disse poscia con grande umiliazione. — Credevo che voi mi avreste rimproverato, poichè sentivo di meritarlo; invece, come sempre, mi trattate con indulgenza. Da voi io non ho avuto che prove di generosità, qualunque cosa abbia fatto... Per ciò che riguarda quanto or ora avete accennato, io non vi chiedo che questo: di essere perdonato! Mi sento molto umiliato di dovervi domandare perdono, ma è l'unica cosa che mi resti a fare... Conto di partire domani: l'ho già detto a Cecilia. Noi ci ritroveremo più tardi, quando ritornerete a Londra...

— Che fanciullo! — esclamò Angelica sorridendo.

Ma le parole del giovane le erano penetrate fino in fondo all'animo, perciò proseguì, parlando con molta dolcezza:

— Siete stato felice durante quest'ultimo anno?

— Immensamente felice! — rispose Maurizio.

— E mi siete sempre stato fedele?

— Sì; voi lo sapete.

— Infatti, lo so, — ripetè Angelica. Poi, dopo una pausa, continuò: — Sia bene. Ora comincerete ad essere fedele ad un'altra....

Maurizio volle parlare, ma ella lo interruppe:

— Io non ebbi mai la più lontana idea di tenervi lontano dal matrimonio. Ho sempre pensato, anzi, posso dire, ho sperato che un giorno vi sareste ammogliato. Quando invitai Cecilia a venir qui, io sapevo che questa decisione avrebbe potuto condurre a ciò; e quando oggi li avete visti perchè usciste insieme ero sicura che quanto prevedevo, sarebbe accaduto. Ora io non ho da pensare ad altro che a farvela sposare; e così la mia tutela, che altrimenti non cesserebbe che colla mia morte, sarà finita. Avrò meritato il mio riposo, potrò liberarmi da ogni responsabilità, e vivere in pace...

Ella aveva parlato con volubilità, quasi lietamente; ma qualcosa in lei aveva vibrato più dolorosamente di qualsiasi lamento. In verità l'imminenza di quella rottura inevitabile le riusciva più penosa, più lacerante di quanto avesse potuto supporre. Ma non perciò pensava di allontanarsi dalla linea di condotta che s'era imposta dal giorno in cui aveva assunto l'impegno di «aver cura del fanciullo» che era le stava di fronte, ed al quale aveva sacrificata tanta parte della sua vita. Ormai ella aveva esaurito il proprio compito; ella lo aveva condotto sano e salvo attraverso il più pericoloso periodo della giovinezza, quel periodo pieno d'insidie che aveva costato la vita al povero Cristoforo ed a tanti altri. Ed egli era giunto al punto in cui il matrimonio appariva come la miglior via da scegliere. L'unico ostacolo che avrebbe potuto sorgere sarebbe stato il reciproco dolore di separarsi; ma questa considerazione non poteva avere per Angelica alcuna importanza: ella era risoluta di far tutto per il bene di Maurizio.

Il giovane, tuttavia, non s'era lasciato ingannare dal tono disinvolto col quale ella aveva proferito quelle parole.

— Io non sono affatto disposto ad assecondare questo vostro progetto — disse con molta serietà. — Noi due abbiamo vissuto insieme per vent'anni in una dolce armonia, e non v'è alcun motivo per non continuare così per altri venti o quaranta o sessanta, fino a tanto, insomma, che potremo rimanere in questo mondo.

Angelica gli rivolse uno sguardo di riconoscenza. Non era possibile non provare un certo orgoglio vedendo quel bel giovane nel fiore della vita, col mondo che gli si apriva dinanzi con tutte le sue promesse, il quale le offriva con tanta calma di dedicare la propria esistenza a lei, che aveva passata l'età delle illusioni, ed a cui i capelli eran diventati bianchi nel dolore e nel sacrificio. E quella del giovane non era un'offerta fatta di pura forma, che aspettasse un rifiuto: era la semplice espressione di ciò ch'egli pensava e sentiva profondamente. Da quelle poche parole dette da Maurizio, Angelica si sentì largamente ricompensata di tutto ciò che aveva fatto per lui.

Dopo qualche istante trascorso in silenzio, ella, ridendo, gli domandò:

— Ma, ragazzo mio, non avete voi dunque un'idea della mia età?

— So che siete sulla quarantina, e ciò mi basta — rispose il giovane. — Del resto, voi non dimostrate gli anni che avete, ed anche se ciò fosse, mi riuscirebbe indifferente. Nè saranno le considerazioni di tal genere che mi faranno mutar parere. Per ciò che riguarda la bellezza, poi, io non ho mai incontrato alcuna donna che possa starvi a paro; no, neppure Cecilia. Talvolta voi siete superbamente perfetta!

Angelica rise, ma arrossì anche un poco, sia per l'involontario piacere che quell'elogio così spontaneo e sincero le procurava, sia per quel «talvolta» che a Maurizio era ingenuamente sfuggito, ma che, in quell'istante di rinuncia, non le riusciva sgradito. D'altra parte, una donna, se è veramente tale, deve sentirsi soddisfatta apprendendo che le qualità elargitele dalla Provvidenza sono state da altri vedute ed apprezzate.

— Non dovete stuzzicare la mia vanità, ora che non sono più giovane — disse ella scherzosamente — e sopratutto non dovete cominciare dal disprezzare Cecilia.

— Non potrei far ciò!

(Continua).